

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO – BICOCCA**

*Facoltà di Sociologia*

*Corso di Laurea Specialistica in Sociologia*

**ANALISI DIMENSIONALE  
DEL PREGIUDIZIO ANTIEBRAICO:  
IL CASE STUDY ITALIANO**

Relatore: Dott. Mario LUCCHINI

Correlatore: Prof. Renato MANNHEIMER

Tesi di laurea di:  
Leone HASSAN  
Mat. N. 071523

Anno Accademico 2006 - 2007

A Partire dal 2000 si è registrato in Europa un forte incremento dell'antebraismo<sup>1</sup>. Sia l'attivismo antiebraico (perpetrato da coloro che manifestano attivamente la propria avversione contro l'ebraismo e gli ebrei attraverso minacce, pubblicazioni calunniose, attacchi fisici a persone o luoghi), che il pregiudizio antiebraico (che si riferisce al grado di diffusione di stereotipi e pregiudizi all'interno di una data popolazione di riferimento) avevano mostrato – a partire da quell'anno – un incremento notevole.

La presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica europea di una recrudescenza antiebraica ha prodotto un acceso dibattito circa la natura e le cause di questo fenomeno. Molti autori [Taguieff 2002, Finkelkraut 2003, Iganski e Kosmin 2003] hanno evidenziato il fatto che il riemergere dell'antisemitismo in Europa, come già avvenuto in passato, si fosse verificato in concomitanza con il riaccendersi delle tensioni in Medio Oriente e, nella contingenza specifica, con lo scoppio della seconda intifada. Non solo, più il conflitto in Medio Oriente si faceva sanguinoso, più crescevano il pregiudizio e le aggressioni antiebraiche in Europa<sup>2</sup>.

Secondo gli stessi autori questo sarebbe l'ulteriore prova di una discontinuità che l'antebraismo contemporaneo ha rispetto al passato. Le categorie e i concetti utilizzati fino a qualche decennio fa per la comprensione del fenomeno non risulterebbero più sufficienti per fornire una spiegazione esaustiva e pertanto occorre mutare prospettiva. Non a caso molti degli studiosi citati si trovano concordi nel parlare esplicitamente di un "Nuovo Antisemitismo"<sup>3</sup>.

Secondo i teorici del Nuovo Antisemitismo non ci troviamo più di fronte ad un'ostilità antiebraica che riversa il proprio astio contro gli ebrei in carne ed ossa, discriminandoli per le loro caratteristiche. Un'ostilità propagata principalmente da gruppi xenofobi e di estrema destra e che ha visto i settori

---

<sup>1</sup> Si vedano a questo proposito il rapporto Eumc 2003 sull'antisemitismo nei Paesi dell'Unione Europea e alcune indagini demoscopiche sul pregiudizio antiebraico svolte sul in Europa [Anti Defamation League 2002, 2004, 2005; ISPO 2004].

<sup>2</sup> Quanto detto è stato dimostrato da uno studio condotto in Gran Bretagna che ha mostrato come nel 2003 i mesi in cui più forti erano le tensioni mediorientali, corrispondevano regolarmente ai mesi in cui si erano verificate il maggior numero di violenze antiebraiche [Ottolenghi 2005].

<sup>3</sup> Alcune di queste teorie si sono sviluppate già a partire dalla prima metà degli anni ottanta, dopo la guerra del Libano e la strage di Sabra e Chatila e sono state riproposte nuovamente dopo lo scoppio della seconda intifada [Wistrich 1984, 2002].

più marginali della società come principali recettori. Un'ostilità che ha il principale retroterra ideologico nella difesa delle identità nazionali e culturali da possibili contaminazioni,.

Oggi l'antiebraismo ha altri bersagli, altri "promotori", altri settori della popolazione più facilmente permeabili a tali sentimenti e altri backgrounds ideologici. Oggi – sempre seguendo tale prospettiva – i bersagli dell'antisemitismo sono Israele e l'ebraismo internazionale. Idee di questa natura sono fortemente sentite – oltre che dall'estrema destra – dai movimenti no global e dall'estrema sinistra antisistema, alcune di queste idee trovano cittadinanza anche tra le "elite" democratiche e liberali europee, il tutto sorretto da una forte ideologia terzomondista. Pierre André Taguieff [2002, p. 67] arriva a sostenere che oggi a fondamento del Nuovo Antisemitismo, non vi è più un'ideologia che ha le sue radici nella xenofobia e nel razzismo ma, al contrario, una cultura che fa' dei valori progressisti e antirazzisti le sue bandiere.

Una prima e un po' grezza traduzione empirica di questa teoria potrebbe sostenere che, se i teorici del nuovo antisemitismo avessero ragione, un'analisi del pregiudizio antiebraico dovrebbe mostrare un cambiamento nei profili delle persone con forti propensioni all'antiebraismo. Da un pregiudizio antiebraico elevato riscontrabile soprattutto nelle persone con orientamento politico più a destra, con capitale culturale e titolo di studio bassi e con valori orientati in senso conservatore, si passerebbe ad un aumento del pregiudizio prevalente tra le persone con orientamento politico a sinistra, con capitale culturale più elevato e con valori orientati in senso progressista.

Alcune di queste ipotesi sembrano però essere state smentite dalle principali analisi campionarie svolte su questo tema sia a livello nazionale che a livello europeo. L'indagine Ispo 2004 mostrava, ad esempio, come nella maggior parte degli indicatori utilizzati la propensione al pregiudizio decrescesse in modo quasi costante dalle persone che si autocollocavano politicamente all'estrema destra a quelle con che si definivano all'estrema sinistra. Inoltre un titolo di studio elevato esercitava ancora un evidente effetto deterrente rispetto alla propensione al pregiudizio antiebraico. Solamente in un paio di quesiti le cose

sembrano avvicinarsi di più alle tesi sostenute dai teorici del Nuovo Antisemitismo<sup>4</sup>.

Il fatto che l'evidenza empirica disponibile non sembri supportare in maniera adeguata le teorie di chi sostiene che ci troviamo in presenza di un nuovo antisemitismo è certamente un primo elemento di confusione presente nel dibattito pubblico sull'antisemitismo contemporaneo.

Un secondo elemento che ha creato qualche difficoltà alla comprensione di questo fenomeno è stata la non corrispondenza - in ciascun Paese europeo - tra i livelli di attivismo antiebraico e quelli di pregiudizio; nel senso che, Paesi in cui l'attivismo antiebraico ha raggiunto dimensioni e intensità preoccupanti non mostravano livelli di pregiudizio altrettanto elevati e viceversa. La Francia rappresenta forse il caso più evidente, con il primato europeo delle violenze antiebraiche e livelli di pregiudizio inferiori alla media continentale.

Un terzo fattore problematico è dovuto ad una certa difficoltà delle indagini campionarie svolte fino ad ora a fornire informazioni chiare e sintetiche, in particolare per quanto riguarda due questioni specifiche. In primo luogo risulta difficile ottenere delle interpretazioni sintetiche da un'analisi comparata dei risultati ottenuti nei diversi paesi europei; in secondo luogo risulta altrettanto impegnativo analizzare criticamente l'evoluzione nel tempo dei tassi di complessivi pregiudizio in ciascun Paese.

Misurando il pregiudizio antiebraico attraverso delle batterie di domande, le ricerche svolte fino a qui sono risultate molto utili per cogliere il grado di diffusione di ciascuna di queste (e dello specifico stereotipo che ognuna sottende) ma, data la mancanza di un disegno teorico di base, hanno avuto difficoltà ad interpretare in modo adeguato le batterie nel loro complesso. Risulta complicato – ad esempio – capire perché in certi Stati l'accordo ad alcuni indicatori sia più elevato rispetto alla media europea mentre per altre categorie di item avviene l'inverso; così come risulta difficile capire perché in alcuni Paesi, da un anno all'altro, alcuni pregiudizi sembrano aumentare mentre altri decrescere. In parte queste fluttuazioni potrebbero essere imputate agli errori stocastici e all'ineliminabile imprecisione presenti in ogni indagine

---

<sup>4</sup> L'indagine Ispo ha invece confermato una forte relazione tra antipatia per lo stato d'Israele e propensione al pregiudizio antiebraico.

campionaria, ma in parte ciò potrebbe nascondere alcune importanti macrotendenze che l'impostazione delle ricerche attuali aiuta a comprendere solo parzialmente.

La difficoltà di confrontarsi con un argomento che, né la comunità scientifica, né l'opinione pubblica sono stati in grado di concettualizzare in modo condiviso e analizzare in modo sistematico è stata evidenziata anche dagli autori del rapporto Eumc sull'antisemitismo nell'Unione Europea. Nel resoconto, redatto per la commissione europea [Eumc, 2003], gli autori enumerano le problematiche che impediscono di fornire un quadro chiaro e rigoroso sull'argomento. Il primo e il più basilico dei problemi evidenziati dal rapporto è la mancanza di una definizione condivisa di antisemitismo: istituzioni, enti e istituti di ricerca differenti lavorano con "definizioni" diverse del concetto; alcune addirittura non la forniscono esplicitamente e solo pochissime lavorano con una definizione aggiornata.

Gli altri problemi evidenziati dall'EUMC sono stati:

1. Mancanza di comparabilità dei dati: non vi è ancora una struttura di analisi che permetta di classificare in modo adeguato le diverse forme di ostilità.

2. Mancanza o parzialità dei monitoraggi di Stato degli episodi di antisemitismo: molte delle istituzioni adibite a registrare gli episodi di antisemitismo in ciascun Paese lamentano la mancanza di un monitoraggio ufficiale rispetto agli episodi di antisemitismo.

3. La quasi assoluta mancanza di ricerca che analizzino il pregiudizio antiebraico a livello europeo. Questo è tanto più vero per quanto riguarda il concetto di "nuovo antisemitismo" dove non si sono registrati tentativi seri di tradurre e misurare a livello empirico un concetto tanto discusso.

4. Infine, mancanza di un'analisi sistematica del discorso politico e mediatico: un'analisi sistematica del discorso mediatico sarebbe fondamentale per comprendere il reale significato e l'ambiguità che certe parole assumono in questo determinato contesto.

E' in questo quadro che si è inserita la decisione del centro del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di intraprendere una *survey* sul pregiudizio antiebraico che provasse a chiarificare alcuni dei problemi fin qui

emersi. Per non generare ulteriore confusione è però opportuno che si chiarisca bene quale è stato il perimetro e quali sono stati gli intenti di questa ricerca. Innanzitutto si è trattato di una ricerca quantitativa, condotta in Italia su un campione nazionale. In secondo luogo è stata una ricerca che ha indagato esclusivamente quella parte dell'antiebraismo che prende il nome di pregiudizio antiebraico.

Da quanto detto dovrebbe risultare chiaro che l'obbiettivo di spiegare le discrasie tra livelli di pregiudizio e quelli di attivismo antiebraico in ciascun Paese europeo non è stato affrontato in questa ricerca. D'altra parte, alcuni contributi [Eumc 2003, Hassan 2003, Ottolenghi 2006 ] avevano già mostrato come i due fenomeni seguano logiche differenti e che quindi sia assolutamente plausibile che alcuni Paesi – come ad esempio la Francia o la Gran Bretagna – abbiano mostrato, soprattutto dopo lo scoppio della seconda intifada (2000), livelli di violenza antiebraica tra i più alti in Europa pur mantenendo tassi di pregiudizio contenuti mentre in altri – è questo il caso della Spagna – avveniva l'esatto contrario.

L'analisi si è quindi posta due principali obbiettivi. Primo: strutturare la ricerca in modo tale da far sì che questa fosse in grado di cogliere le struttura di base e le dimensioni latenti del pregiudizio antiebraico, così da semplificare il compito a quanti volessero intraprendere analisi comparate, sia sincroniche che diacroniche, di tale fenomeno. Secondo: provare a riformulare il concetto di nuovo antisemitismo così da renderlo più facilmente traducibile empiricamente e poterne valutare la validità e la reale capacità euristica.

**PARTE PRIMA**

**IL PREGIUDIZIO CONTRO GLI EBREI IERI ED OGGI**

## CAPITOLO 1

### Il pregiudizio antiebraico: genesi ed evoluzione

#### 1.1 Dalle origini alla diffusione del cristianesimo

“ Vedete che il popolo di Israele `è più numeroso e potente di noi. Orsù  
regoliamoci con  
scaltrezza nei suoi riguardi, perché moltiplicandosi potrebbe avvenire che in  
caso di guerra  
si unisse ai nostri nemici, combattesse contro di noi e poi se ne andasse dal  
paese”

(Esodo 1, 8-10, il faraone che parla al suo popolo).

“ Vi `e un popolo appartato e disperso fra i popoli di tutte le province del tuo  
regno,  
le cui leggi sono diverse da quelle di ogni altro popolo e che non osserva le  
leggi del Re”

(libro di Ester, III, 8-9, Amman che parla con Re Assuero)

“ Gli ebrei sono pericolosi perché con il loro esclusivismo non si integrano,  
non  
adottano i costumi sociali e religiosi dei romani, rimangono altro ed inoltre  
fanno proselitismo”

(Giovenale; Satira, XIV, 96-99).

L'antipatia antiebraica precristiana è un fenomeno sostanzialmente diverso dalle forme di avversione antiggiudaica successive. Essa aveva per lo più le caratteristiche della paura o della scarsa tolleranza per una popolazione dai costumi rigorosi, poco propensa ad assimilarsi alle altre popolazioni, ma allo stesso tempo numerosa e attiva nella vita sociale dei diversi luoghi dove risiedeva. Conflitti e alleanze interetniche creavano anche inimicizie e antipatie che mutavano al variare della situazione storica.

Un primo esempio di ciò può essere considerato l'atteggiamento ostile della popolazione egizia nei confronti della minoranza israelita. In un primo momento la popolazione ebraica si era stanziata in Egitto (tra i XVIII e metà del XVI secolo) sfruttando la dominazione degli Hyksos, popolo affine di origine asiatica. In questa situazione favorevole gli ebrei si moltiplicarono, ma quando una rivolta nazionale scacciò i dominatori, gli Ebrei furono identificati come gli alleati degli occupanti, visti con sempre maggiore diffidenza e sottoposti a regime di schiavitù. Da qui scaturì la rivolta ebraica e la consecutiva uscita dall'Egitto. Sull'episodio, accanto alla narrazione biblica, si diffuse un mito parallelo, il mito degli impuri, che narrava come gli ebrei fossero stati scacciati dal Paese dal faraone in quanto un oracolo aveva rivelato che le pestilenze abbattutesi in quegli anni sull'Egitto erano da attribuire ad una popolazione straniera impura.

Altri motivi di tensione scaturivano dall'usanza ebraica dei sacrifici con animali sacri per la popolazione del Nilo. Per questa ragione scoppio nell'Egitto sotto dominazione persiana del 410 a.e.v la prima sollevazione popolare antiebraica contro una colonia di soldati ebrei che, grazie ad uno speciale permesso regio, potevano fare sacrifici con animali sacri per la popolazione locale [Chevalier 1991, p 178]. Tuttavia, nel complesso, la contrapposizione tra ebrei ed egizi può essere considerata come il prodotto dell'ostilità ideologica tra due identità nazionali all'interno dello stesso paese. L'emergere del sentimento nazionale ebraico e alcuni oggettivi elementi di contrapposizione a livello tradizionale-religioso crearono un forte livello di tensione, che tuttavia può essere fatto rientrare nelle normali dinamiche di contrapposizione tra popolazioni residenti in aree limitrofe o coincidenti.

Anche la contrapposizione tra mondo ebraico e mondo greco rimase sul piano identitario, culturale e nazionale. In particolare la popolazione di Giudea non accettò totalmente il progetto alessandrino di una completa fusione tra mondo Greco e mondo orientale. Il progetto di Alessandro, che prese il nome di Ellenismo, fu accettato dalla maggior parte della popolazione israelita circa una buona quantità di elementi (la lingua, i nomi di persona, le professioni, alcune usanze) ma fu decisamente rifiutata per ciò che riguardava l'attività religiosa, baluardo dell'identità ebraica di allora.

La prudenza e in taluni casi la diffidenza degli ebrei verso l'idea di una piena integrazione con la cultura ellenistica risultavano talora incomprensibili alle élite culturali greche, sconcertate da come una cultura "barbara" fosse così determinata a non mischiarsi con una cultura "superiore". Incomprensibile risultava anche il concetto di doppia identità: non si riusciva ad accettare l'idea che si potesse essere greci ed allo stesso tempo ebrei.

Va anche detto che al sentimento di superiorità culturale delle élite ellenistiche corrispondeva un identico sentimento ebraico sul versante etico-religioso. La religione ebraica imponeva forti restrizioni alle possibilità di rapporti e convivenza tra il popolo di Israele e popolazioni non monoteiste, e ciò spinse taluni intellettuali greci ad individuare nel "popolo eletto" un pericoloso gruppo di xenofobi impegnati in una crociata di dominio contro l'umanità. A questi elementi bisogna aggiungere la forte attrattiva che la religione ebraica iniziava a mostrare nei confronti dei gentili e la conseguente controreazione ellenistica.

La rivalità sembra essere la parola che meglio spiega i rapporti tra le due culture; in taluni casi questa rivalità sfociò in scontri violenti o in sentimenti di pregiudizio reciproco. Uno studio sulle fonti greche ha però evidenziato come solo il 23% mostrasse sentimenti ostili al popolo ebraico, un 59% fosse neutrale ed un 18% avesse opinioni benevole [Feldman 1986, p 30].

Anche sotto la dominazione romana si diffusero sentimenti di antipatia nei confronti della minoranza ebraica ed anche in questo caso i più ferventi critici furono gli ambienti aristocratici e tradizionalisti; quest'ultimi, preoccupati soprattutto della sempre maggiore penetrazione della religione e della cultura ebraica fra i gentili, reagirono contrattaccando, cercando cioè di diffondere

pregiudizi e paura tra la popolazione romana, affinché il processo di conversioni si arrestasse e la “Civiltà romana” continuasse a prevalere. Esempi lampanti di questi sentimenti si trovano in Tacito, ricchissimo di pregiudizi antiebraici, ma pure in Petronio, Seneca, Marziale e Giovenale.

In tutti loro compare un forte senso di superiorità nei confronti delle usanze ebraiche che spesso venivano ridicolizzate; compariva inoltre paura e disprezzo nei confronti di un popolo caratterizzato da quella che Weber, in tempi a noi più vicini, ha chiamato doppia etica (ovvero forte senso di unità interna, relativa chiusura verso l'esterno), fino a considerarli un popolo di misantropi.

Pure in questo caso non mancarono comunque sentimenti di curiosità e simpatia. Pare che Cesare, nel cui partito militavano molti Ebrei, fosse bendisposto verso di loro. Lucano sembrò attratto dal monoteismo, mentre alla corte di Poppea gli ebrei erano presenti e accettati. E' inoltre rilevante che le fonti non citino sollevazioni popolari antiebraiche a Roma, neppure nei periodi più critici, ad esempio, durante le ribellioni in Giudea, a testimonianza di un buon grado di integrazione con la plebe e con il ceto mercantile romano.

Mentre in Italia, ed in particolare a Roma, i problemi di convivenza furono limitati e i pregiudizi confinati in prevalenza tra i circoli colti conservatori della popolazione, nel resto dell'impero sorsero altri e più grossi problemi di convivenza. I problemi in questo caso possono essere fatti rientrare nel novero degli scontri per un'egemonia a livello di status sociale. I Romani avevano come strategia di controllo e dominazione del loro impero quello di favorire le minoranze all'interno delle singole province, al fine di prevenire tentativi di rivolta. La popolazione ebraica rappresentava, in gran parte dell'impero, una cospicua minoranza e, come tale, le furono concessi privilegi soprattutto relativi alla sfera religiosa; che comunque gli consentivano di esimersi da alcuni obblighi civili. Questo produsse invidie e squilibri soprattutto con la popolazione egiziana ma anche con quella greco-macedone, nonostante quest'ultima godesse generalmente di una posizione sociale più elevata rispetto agli israeliti.

La protezione di cui le minoranze ebraiche godevano nelle province romane le fece identificare spesse volte con “l'odiato” dominatore, finendo poi per assurgere al ruolo di capro espiatorio. Diverse violenze si perpetuarono (spesso

da ambo le parti), altre furono evitate grazie all'intervento dei governatori romani. Se in questo caso le sollevazioni furono in parte popolari, non furono però spontanee ma quasi sempre fomentate da appositi istigatori.

Benché dunque dalla sua comparsa fino al prevalere del cristianesimo il popolo ebraico non abbia sempre avuto rapporti di buon vicinato con le altre popolazioni, le dispute vanno comunque inquadrare nell'ottica di uno scontro identitario; non vi fu mai nulla di peculiare nell'ostilità che le altre popolazioni riservavano sui figli di Abramo; vi fu semmai diffidenza verso una popolazione differente, dotata di una fortissima identità e di una religione monoteista che, più delle altre, infondeva sicurezza ai cittadini di allora riguardo a problemi etici ed esistenziali. Nonostante quindi, non vi fosse nulla di specifico nel pregiudizio che talvolta gli israeliti suscitavano, molte delle problematiche sviluppatesi in questi secoli saranno poi riprese e sviluppate nei periodi a venire. Le tematiche concernenti la doppia identità o il ruolo di capro espiatorio in scontri tra terzi che spesso gli ebrei finivano per avere, saranno delle costanti fondamentali anche quando il pregiudizio antiebraico avrà basi più solide e specifiche.

## **1.2 Dalla nascita del cristianesimo alla rivoluzione francese.**

“La dove si uniscono gli uccisori di Cristo si irride alla croce si bestemmia  
Dio si rinnega  
il Padre si insulta il Figlio, si rifiuta la grazia dello Spirito Santo [...] Se i riti  
ebraici  
fossero sacri allora il nostro modo di vivere sarebbe erroneo. Ma se `e vero  
come `e vero che  
la nostra via è la giusta la loro è falsa. Non parlo delle scritture: lungi da me!  
Perché esse  
conducono a Cristo. Parlo della loro empietà e follia d'oggi....” .  
(Giovanni Crisostomo, Omelie contro i Giudei, I, 3-4-6)

“Ben peggiori e più esecrabili dei saraceni sono per noi gli ebrei i quali non  
sono

lontani, ma vivono tra noi. [...] Dio non volle che fossero uccisi ma che come  
Caino  
sopravvissero in uno stato peggiore della morte, [...]. Infatti, io non dico:  
Siano uccisi,  
bensì siano fatti soffrire in modo che si addica alla loro bassezza...”  
(Pietro il Venerabile, Epistola, 36;).

Paradossalmente l'antigiudaismo, e quindi la sua specificità, nacque da una costola dell'ebraismo stesso, e più precisamente con il prevalere della religione cristiana. La scissione nata attorno alla figura di Gesù di Nazaret, produsse un forte scontro tra i sostenitori della dottrina del Sinedrio e i seguaci di Gesù, che vedevano in lui il Messia e che, in particolare dopo la sua morte, si dedicarono instancabilmente alla diffusione del Verbo del maestro. Inizialmente lo scontro rimase esclusivamente all'interno della comunità ebraica, così come era nelle intenzioni innovatrici dello stesso Nazareno. Entrambe le “chiese” quella ebraica e quella ebraico-cristiana si consideravano pienamente rispettose della dottrina biblica ortodossa nonché gli unici interpreti legittimi di quest'ultima. Lo scontro in seno all'ebraismo della Giudea si trasferì ben presto alle comunità ebraiche ellenizzate; da lì, grazie all'opera evangelica e riformatrice di Paolo di Tarso (anch'esso inizialmente un fariseo), il cristianesimo si staccò definitivamente dal suo ceppo originario iniziando la sua rapida e capillare diffusione tra i gentili. Paolo aveva infatti sostenuto che con il rinnovamento del patto ad opera di Gesù il valore dei dettami biblici avesse perso definitivamente di significato; così facendo creò i presupposti per la totale indipendenza della nuova religione e le premesse per la necessaria e intransigente delegittimazione dell'ebraismo in generale [Ghiretti 2002, pp. 35-36].

Fin dall'origine dei loro rapporti il cristianesimo e il giudaismo furono antagonisti a causa delle rispettive posizioni teologiche; queste furono inconciliabili poiché l'identità dell'uno escludeva quella dell'altro. Col passare del tempo si andò consolidando l'ostilità reciproca causa ed effetto di posizioni teologiche sempre più contrastanti. Ebrei e Cristiani iniziarono poi ad interpretare le altrui disgrazie come simbolo della malevolenza divina per gli “avversari”; le sconfitte e le miserie degli uni venivano interpretate dagli altri

come elementi di conferma della veridicità della propria fede, fondamentali quindi per il rafforzamento della propria identità religiosa. Quando, con gli editti di Milano (313 e.v.) e di Teodosio (dal 380 al 391 e.v.), alla religione Cristiana fu prima riconosciuta una posizione sociale di forza ed in seguito proclamata religione ufficiale dello stato romano, la vitalità sociale e teologica ebraica era ancora in grado di esercitare una forte attrattiva sia sui Pagani che sui Cristiani; ciò contrastava con le volontà egemonico-salvifiche delle gerarchie cristiane. Nel contempo però, mentre il progetto cristiano nei confronti del paganesimo mirava alla definitiva scomparsa di quest'ultimo, nei confronti del giudaismo l'atteggiamento fu diverso e diretto in due direzioni: da una parte indebolire la vitalità dell'ebraismo per renderlo inoffensivo, dall'altra plasmare la vita sociale degli ebrei secondo un'immagine teologica coerente con la dottrina elaborata nei Concili del IV secolo.

Gli Ebrei non dovevano scomparire per palesare, con il loro stato, la verità della rivelazione cristiana; occorreva però che la loro decadenza spirituale fosse evidenziata concretamente da una decadenza civile e sociale<sup>5</sup>. Le autorità ecclesiastiche premettero affinché lo stato emanasse apposite leggi che sancissero l'inferiorità ebraica sociale, politica e religiosa, cosa che, se pur con qualche resistenza, avvenne qualche tempo dopo. La legislazione giuridica antiebraica sviluppatasi in quegli'anni arrivò fino ai margini dell'età moderna.

Parte delle misure erano volte ad impedire l'espansione del culto ebraico, come il divieto di matrimoni misti, l'impossibilità di costruire sinagoghe, di convertire gli schiavi pagani o qualsiasi persona di fede cristiana. Altre miravano anche ad un declassamento socioeconomico escludendo gli ebrei dalle cariche pubbliche e militari o impedendo agli ebrei di avere schiavi cristiani. Le misure furono tuttavia applicate con più o meno severità a seconda dei periodi storici ed anche le persecuzioni fisiche seguirono andamenti ciclici. Più tardi, come ad esempio sotto la dominazione carolingia, gli ebrei godettero di uno stato di benevolenza; ne seguì quindi un periodo di rinascita sociale e culturale per la popolazione ebraica che, per quanto esclusa dai rapporti feudali, iniziò a godere di una posizione privilegiata. Il risultato di ciò fu che alle soglie dell'800

---

<sup>5</sup> La dottrina qui esposta è stata elaborata per la prima volta da Sant'Agostino e prende il nome di: Dottrina della perpetua servitù. [Agostino, La città di Dio, XVIII, 46-47].

l'ebraismo rappresentava ancora una minaccia per l'identità cristiana come dimostrano le parole del Vescovo di Lione Agobardo (778-840) [Ibidem, p. 66].

“... Numerosi cristiani dividono volentieri i cibi del corpo e si lasciano anche sedurre dalla nutrizione dello spirito [infatti] le cose sono arrivate a tal punto che i cristiani ignoranti pretendono che gli ebrei predichino meglio dei nostri preti. Molte donne vivono da domestiche o salariate presso ebrei [...] . Degli Uomini del popolo dei contadini si lasciano trascinare in un tal mare di errori, da vedere negli ebrei il solo popolo di Dio e di trovare solo in esso l'osservanza di una religione pura e di una fede molto più sicura della nostra”.

Queste parole mostrano non solo come la capacità attrattiva dell'ebraismo fosse ancora forte, ma soprattutto indicano come i rapporti tra la popolazione ebraica e quella cristiana fossero tutt'altro che compromessi. Il tentativo delle gerarchie ecclesiastiche di assegnare agli ebrei l'immagine dei deterministicamente dannati e teologicamente inferiori, sul cui capo ricadrà perennemente la colpa del disconoscimento messianico e del deicidio, non era stato ancora totalmente assimilato dal volgo. Anche le fortissime invettive antiggiudaiche ed ebreofobiche del basso clero, non avevano trovato il riscontro che troveranno nei secoli a venire. Tuttavia l'immagine teologica della chiesa riguardante gli ebrei era stata definita e poteva contare su un'ormai solida letteratura. Con il mutare delle condizioni storiche farà quindi da base per il pregiudizio e per l'odio popolare.

La situazione iniziò a modificarsi con il clima di fanatismo religioso che fu diffuso dalle prime crociate (1095, 1096, 1147-1149). In un clima di risveglio economico e spirituale, l'Europa cristiana iniziò una politica espansionistica. Sotto la guida dell'alto clero riformatore si adottò una politica dell'identità volta a intendere l'occidente cristiano come unica comunità religiosa. Tutto ciò avvenne all'insegna della separazione tra Cristiani e non, che presto prese la denominazione di divisione tra fedeli e infedeli. Utili anche a convogliare l'aggressività dei cosiddetti “secondogeniti senza terra” (nobili secondogeniti e pertanto privi del diritto di successione) le crociate si svilupparono ben presto in un clima di fanatismo viscerale. Ben presto non vennero più considerate unicamente come strumento per liberare la Terra Santa ma vere e proprie carneficine contro ogni infedele che si incontrasse, inizialmente solo al di fuori dei propri confini, in seguito anche all'interno. Se le guerre venivano

combattute contro gli infedeli, quelli che fra questi vivevano a più stretto contatto, diventavano quindi i più pericolosi tra gli avversari e gli ebrei erano il perfetto identikit dell'infedele in casa. Per la prima volta, istigati dall'ideologia del nemico e del sospetto, anche le masse popolari si fecero trasportare dal pregiudizio e dall'ebreofobia. Approfittando dell'assoluzione "ex ante" concessa dal papato, i crociati perpetuarono continui massacri nei confronti delle comunità ebraiche che incontravano, saccheggiando e arricchendosi, al vero più per volontà di guadagno che per fervore religioso. Le alte gerarchie ecclesiastiche e politiche tentarono di opporsi, senza grandi successi, a queste stragi che invece venivano fomentate da prelati e predicatori locali [Poliakov 1976, p. 77-78].

Quello che può essere constatato è che l'epoca in cui furono le gerarchie ecclesiastiche a modellare un'immagine malevola e distorta dell'ebraismo, ad una popolazione nient'affatto convinta, era terminata. I pregiudizi si erano ora instaurati in profondità nelle coscienze e nell'immaginario popolare; questi, mischiandosi con dinamiche sociali e politiche, crearono situazioni che andarono ben al di là delle volontà della Chiesa stessa che anzi tentò più volte di porre un freno alle più odiose delle dinamiche violente ed ebreofobiche.

Nei secoli del basso medioevo la cristianità occidentale, percependo drammaticamente lo scollamento tra il suo antico progetto di costruire la "città universale" cristiana e la strada realmente imboccata a livello politico economico ed etico, fu pervasa da una forte sensazione di insicurezza. Non riuscendo ad imitare il modello positivo proposto dagli ideali evangelici, per mantenere la necessaria coesione nella difficile transazione verso i nuovi modelli economici sociali e religiosi, adottò come modello negativo gli ebrei.

L'idealizzazione negativa e l'ostilità antiebraica sostituirono, in parte, la vitalità degli ideali cristiani come forza unificante e strutturante. I "deicidi", "sentiti" emotivamente dalla coscienza popolare come demoniaci, svolsero la funzione di modello negativo dal quale il buon cristiano doveva tenersi alla larga [Ghiretti 2002, p. 77-78]. Gli ebrei furono di volta in volta accusati di essere un pericolo spirituale per i fedeli, di vivere solo per accumulare ricchezze e di essere degli usurai rapaci, di assassinare per scopi malefici i cristiani. A causa di queste accuse, la loro graduale emarginazione dalla vita sociale,

passando attraverso manifestazioni di persecuzione violenta, raggiunte i massimi livelli in tempi e modalità differenti nei diversi Stati, con l'espulsione e, in particolare nell'est europeo, la segregazione fisica nei ghetti o l'obbligo di residenza coatta in alcune regioni .

E' in questo lungo lasso storico di tempo che si formano alcuni dei principali stereotipi antiebraici. La chiesa aveva rafforzato da un punto di vista dogmatico l'inferiorità ebraica, con la rielaborazione giuridica da parte di Innocenzo III della dottrina agostiniana della perpetua servitù in cui gli ebrei venivano condannati ad errare come miserabili vagabondi finché non fossero rinsaviti e avessero cercato il Salvatore. Di ben altra gravità furono tuttavia le situazioni e i pregiudizi che si andavano diffondendo a livello capillare in tutta Europa. Uno di questi riguardava lo stereotipo dell'ebreo spietato usuraio e affamatore di popolo.

In effetti l'occupazione di molti ebrei consisteva proprio nel prestito ad interesse che risultava, conseguentemente all'altissimo rischio d'inadempienza, assai elevato, anche se perlopiù fissato dalle autorità cittadine. Il Cristianesimo aveva, per motivi dottrinali, un odio atavico per questa occupazione, aborrita dai vangeli. Anche la dottrina rabbinica aveva in un primo momento vietato questa pratica. Tuttavia, essendo agli ebrei proibito sia il possesso di terra che l'accesso alle pubbliche occupazioni (ed in alcune occasioni fortemente limitato il commercio), ed avendo essi stessi un bisogno vitale di denaro, unico strumento per ottenere una minima protezione fisica dalle autorità, il prestito fu ritenuto praticabile. Ciò fece aumentare enormemente l'astio della popolazione verso un popolo che, oltre che "infedele", diventava anche il proprio creditore; ciò fu anche causa di numerosi sollevazioni popolari antiggiudaiche che avevano come fine ultimo l'eliminazione fisica del creditore e conseguentemente del credito.

Un'altra dinamica che iniziò a presentarsi con regolarità fu quella d'identificare l'ebreo come il responsabile delle sciagure, delle pestilenze o degli assassini che non risultavano immediatamente spiegabili. Gli ebrei furono accusati di avvelenare i pozzi ed essere propagatori della peste nonché di uccidere bambini a scopi rituali. Quest'ultima accusa si presentò a Norwich per la prima volta nel 1144, da allora seguirono periodicamente accuse di omicidio

rituale in tutta Europa. Sebbene il papato avesse dichiarato più volte l'assoluta infondatezza di queste accuse, per la loro incompatibilità con la dottrina ebraica, nella maggioranza dei casi il risultato fu l'uccisione di tutta o parte della comunità cittadina. In Italia il caso più importante fu quello di San Simonino, bimbo trovato senza vita presso Trento nel 1475, della cui morte fu accusata la comunità ebraica trentina i cui membri furono arsi vivi.

La Chiesa condannò in più occasioni questi fatti che servivano, parafrasando le parole di Papa Gregorio X, a nascondere crimini commessi da altri; tuttavia, spesso beatificando i morti, accreditava veridicità postuma ai fatti stessi [Ghiretti 2002 p.99]. Questi episodi vanno ricondotti alla logica del capro espiatorio che spesso le minoranze finiscono per assumere; per i malfattori scaricare la responsabilità sugli ebrei era una via quasi certa di salvezza e la popolazione era confortata nel trovare, addossando la colpa agli israeliti (così come alle streghe, ai musulmani o agli storpi); il motivo di disgrazie apparentemente inspiegabili come la peste o altre malattie.

Nel contempo queste accuse creavano un sincero sentimento di paura verso l'ebreo che veniva così sempre più isolato. Al processo di isolamento contribuì poi, in modo decisivo, l'obbligo di portare un segno di riconoscimento, istituito dal quarto concilio del Laterano del 1215, così come l'istituzione di quartieri adibiti a soli ebrei che in Italia divennero ghetti obbligatori, aperti di giorno ma chiusi di notte, il primo dei quali a Venezia nel 1516. Questi fattori finirono per far percepire l'ebreo come una vera e propria entità aliena nella collettività.

Un'ultima considerazione riguarda la sempre desta attenzione delle gerarchie ecclesiastiche ai possibili abbandoni della fede cristiana. Come si è detto in precedenza, alla chiesa era stato necessario diffondere una così empia immagine dell'ebraismo anche per il fascino che esso aveva esercitato dai primi secoli dell'era cristiana all'Alto medioevo, sia sui pagani che sui cristiani. Negli anni di cui trattiamo, la situazione si era invece capovolta; erano stati numerosissimi gli ebrei che si erano convertiti, i più lo avevano fatto su costrizione, per aver salva la vita o per semplice convenienza (la conversione permetteva infatti il pieno recupero dei propri diritti), molti di questi nuovi cristiani, particolarmente nella penisola iberica, continuavano però a rimanere legati alla loro precedente fede praticandola in segreto. Fu contro di essi che si

rivolse l'intransigenza cattolica, inizialmente cercando di impedire il contatto tra i convertiti e le loro vecchie comunità, in seguito usando contro di loro il tribunale dell'Inquisizione, nato nell'alto medioevo per contrastare il dilagare di movimenti eretici. Questo, in tre secoli, condannò a varie pene per reati religiosi 375.000 persone e ne arse sul rogo circa 40.000. La maggior parte erano marrani (ebrei spagnoli convertiti al cristianesimo) [Ibidem, p. 199]. Anche la cacciata di tutti gli ebrei dalla Spagna del 1492 seguì queste logiche; almeno a detta dei suoi promulgatori questa doveva servire ad evitare il pericolo che, entrando in contatto con i loro vecchi correligionari, i conversos ritornassero alla vecchia fede. Infine, i nuovi cristiani subirono un fortissimo risentimento popolare per la rapida ascesa sociale che la conversione aveva loro reso possibile, dinamica questa che risulterà centrale per comprendere il nuovo odio verso gli ebrei che si svilupperà una volta che a costoro verrà concessa l'uguaglianza dei diritti.

### **1.3 Dalla parificazione dei diritti allo sterminio.**

“Gli ebrei rappresentano l'1% della popolazione, ma formano il 25% dei membri dei consigli di amministrazione delle imprese e posseggono il 6-7% degli averi nazionali.”  
(Werner Sombart)<sup>6</sup>

“L'ebreo domina le Logge cioè la Massoneria, la Massoneria ispira e conduce il liberalismo rivoluzionario, e la rivoluzione signoreggia i troni, i parlamenti il giornalismo [...] l'ebreo `è il sovrano universale tanto più potente quanto riservato [...] li troverete nel Senato, nelle Pubbliche Amministrazioni, nelle Camere di Commercio, nel giornalismo

---

<sup>6</sup> Citazione in [Barromi 1982, p. 55] Joel Barromi, L'antisemitismo moderno, Casa editrice Moretti Genova 1982,

dappertutto più o meno trasformati nei nomi e nei cognomi, ma sempre  
ebrei per pelle.”<sup>7</sup>

(Don Davide Albertario; direttore de L'Osservatore Cattolico, 1892)

I secoli di cui abbiamo appena trattato furono quindi carichi di precarietà ed incertezza per la popolazione ebraica in Europa; anni che avevano visto il radicarsi dell'antigiudaismo e dell'ebreofobia in tutte le classi sociali ed in particolare negli strati più popolari. La distanza sociale che i segni di riconoscimento, i ghetti, nonché l'impossibilità di un forte radicamento territoriale (gli ebrei furono spessissimo costretti alla fuga), avevano tracciato tra giudei e cristiani era elevatissima.

Non erano mancati tuttavia momenti di relativo benessere ed integrazione, durante i quali si erano affermate figure d'ebrei che sembravano smentire i pregiudizi dell'epoca, come ci narra uno stupito legato papale della Polonia del 1565 [Calimani 1987, p. 263-264].

“In queste zone s'incontrano masse d'ebrei che non sono disprezzati come altrove [...] Possiedono terre, si dedicano al commercio, studiano medicina e astronomia [...] Sono tenuti in gran considerazione dai galantuomini [...] e hanno pieni diritti di cittadinanza”.

Le concessioni e il benessere duravano però periodi di tempo abbastanza limitati ed erano soggetti a grosse variazioni al succedersi di sovrani, dinastie regnanti ed occupanti.

Con l'illuminismo e con la diffusione del principio dell'eguaglianza giuridica di tutti i cittadini di fronte alla legge, dapprima nei neonati Stati Uniti, in seguito nella Francia rivoluzionaria, infine in gran parte d'Europa, a seguito dell'espansione napoleonica, gli ebrei furono per la prima volta, in modo generalizzato, accomunati giuridicamente al resto della popolazione. Il Processo, ad ogni modo, era cominciato precedentemente. Nel corso del '700 le aperture “intellettuali” e giuridiche erano state numerose e la volontà di un recupero degli ebrei come cittadini era stato considerato un obiettivo anche dal dispotismo illuminato. Queste aperture non cancellarono naturalmente un

---

<sup>7</sup> Cit. in A. Cannavaro, Albertario e l'Osservatore Cattolico, Studium, Roma, 1988, cit., pp. 183-415.

plurisecolare pregiudizio popolare. Anche gli stessi fautori dell'emancipazione, a giudicare dai loro scritti, avevano opinioni fortemente negative sull'ebraismo e sulla maggior parte della popolazione giudaica dell'epoca.

In effetti, sarebbe assurdo credere che un'immagine tramandata per secoli potesse scomparire con i primi segnali d'emancipazione. I pregiudizi medioevali, al contrario, si sono mantenuti saldi fino ad oggi. L'emergere graduale della figura dell'ebreo integrato (che per lungo tempo ancora continuò ad essere minoritaria) diede invece il via a nuove problematiche, a nuove forme di pregiudizio che in parte si concentrarono su questa "nuova" figura ed in parte si mischiarono agli stereotipi precedenti.

Uno di questi nuovi stereotipi fu la nascita della credenza di una cospirazione orchestrata da ebrei ed "illuminati" che mirava al dominio del mondo ed allo sradicamento dell'Europa dalla sua matrice cristiana. Quest'idea ebbe enorme diffusione a partire dalla seconda metà del 1800 e fu sostenuta con vigore da quelle forze conservatrici che, contrarie alla rivoluzione, tentavano di restaurare lo status precedente. Questi gruppi adducevano, a prova delle loro asserzioni, l'enorme vantaggio che gli ebrei avevano acquisito con la rivoluzione francese e col conseguente mutamento del loro status, nonché dalla loro rapida ascesa sociale che, a distanza di un secolo, aveva permesso ad alcuni ebrei di raggiungere posizioni di potere all'interno della società. Il mito veniva poi accresciuto a causa della forte organizzazione comunitaria ebraica che spingeva i detrattori a considerarli "stato nello stato", a dubitare della loro lealtà alla Nazione, tacciando gli ebrei di essere unicamente solidali verso i loro confratelli, insieme ai quali condividevano mire egemoniche.

Inizia a svilupparsi quindi una forma nuova d'ostilità all'ebraismo: non più legata a motivi dottrinali e promossa da settori della chiesa (cattolica o riformata) e neanche frutto della fobia delle masse nei confronti della diversità; ma piuttosto frutto di gruppi conservatori che vedevano nei settori più integrati dell'ebraismo europeo i motori del cambiamento che in quegli anni attraversava l'Europa; oppure (soprattutto in Germania) di intellettuali nazionalisti che riscontravano negli ebrei un elemento estraneo e contrario allo spirito della Nazione. Questa nuova forma di pregiudizio fu etichettata verso la fine del

secolo XIX con il termine di antisemitismo<sup>8</sup>, termine che in seguito divenne la formula con cui s'iniziò ad identificare ogni forma di ostilità antiebraica, ma il cui corretto utilizzo dovrebbe identificare unicamente un pregiudizio di matrice laica rivolta verso individui integrati nella vita civile della Nazione.

La caratteristica di questa nuova forma di avversione consisteva nella particolarità che essa non si rivolgeva contro un individuo riconoscibile per una diversità di fatto dal resto della popolazione, ma contro persone che avevano adottato più o meno integralmente lo stile di vita del ceto sociale cui appartenevano. In molti casi anzi, venivano discriminati o erano oggetto di pregiudizio, individui che per loro scelta si erano distanziati il più possibile dalla loro religione, preferendo l'uniformità con il resto della popolazione.

All'antisemitismo occorreva però argomentare il perché di un'avversione apparentemente priva di ragioni; la nascente dottrina razzista fu decisiva perché potesse superare questa "empasse". Nato in periodo positivista e utilizzato in principio con fini strumentali per giustificare situazioni di dominio coloniale europeo, il razzismo scientifico, che postulava una gerarchia fra le razze, fu prontamente applicato al caso ebraico. In questo modo divenne possibile includere nell'odio per una categoria di persone, anche coloro che apparentemente non vi rientravano. Non era il possesso di determinate caratteristiche a rendere una persona detestabile, bensì il fatto di essere nato in una certa famiglia; la propaganda antisemita poté quindi indirizzarsi verso l'ebreo in maniera indiscriminata, in quanto ogni membro di questa comunità era pericoloso, inferiore o semplicemente diverso per ragioni genetiche.

Nell'800 e continuando per tutto il 900, prende forma un altro tipo di avversione antiebraica, questa volta di tipo politico. La nascita del movimento operaio aveva visto molti dei suoi leaders essere di origine ebraica e questo aveva rinverdito le opinioni di coloro i quali vedevano negli ebrei una pericolosa forza sovversiva, quando non una cricca di cospiratori volti alla conquista del potere mondiale. Naturalmente il fatto che molti ebrei fossero alla testa di movimenti operai accentuò l'odio delle forze conservatrici verso quest'ultimi.

---

<sup>8</sup> La paternità lessicografica del termine antisemitismo fu della rivista ebraica *Allemande Zeitung des Judentum* che in un articolo del 1879 annunciò l'intenzione dell'agitatore politico tedesco Wilhelm Marr in Germania un settimanale antisemita. [M. Ferrari Zamboni 2001, p 221] *Le radici del male. L'antisemitismo da Bismarck a Hitler*, Il mulino, Bologna 2001 pp.211 ss

Allo stesso tempo il fatto che molti ebrei fossero diventati elementi centrali della finanza e del capitalismo mondiale e, alla fine dell'800, almeno in alcuni Paesi, avessero una posizione economica e sociale mediamente superiore al resto della popolazione, creò un forte pregiudizio antisemita anche in molti settori del socialismo europeo.

Gli ebrei *tout court* divennero quindi paradossalmente sia dei rivoluzionari facinorosi che i creatori nonché i custodi del libero mercato. Con l'emergere definitivo dell'ordine europeo basato sullo stato-nazione, crebbero in tutta Europa i movimenti che basavano il loro antisemitismo sulla considerazione che gli ebrei fossero un elemento estraneo allo stato; contrarie all'idea stessa di Nazione, le comunità ebraiche ricercavano, secondo i loro accusatori, interessi particolaristici o internazionalistici. In questo modo gli ebrei divennero i responsabili principali di ogni sciagura o momento di difficoltà che colpiva il Paese. Le crisi economiche che si abbattevano ciclicamente sul sistema finanziario internazionale erano, per la propaganda antisemita, un prodotto della finanza ebraica. Diversi scandali finanziari che videro coinvolti, fra gli altri, alcuni ebrei, furono usati come prova della veridicità delle accuse. Inoltre, in un periodo di forte instabilità internazionale, gli ebrei furono additati come i responsabili delle sconfitte militari dei propri paesi; ciò avvenne per esempio nella Francia del dopo Sedan, come mostra in maniera lampante il caso Dreyfus, e nella Germania del primo dopoguerra. Etichettati come "nemici in casa", ormai in maniera automatica, da un vasto schieramento di forze politiche, alcune delle quali facevano dell'antisemitismo il centro del proprio pensiero politico, agli ebrei non serviva nemmeno mostrare l'alto prezzo in vite umane che le comunità ebraiche avevano pagato in guerra per servire la propria Nazione; spesso anche come volontari.

Massing [1949, p.75], tracciando un identikit dell'antisemita a cavallo tra i due secoli, mostra come questo fosse in prevalenza colto, laico e residente in città; il che rivela una forte discontinuità rispetto al periodo precedente. Tuttavia l'ebreo finì per avere, prima con il rafforzarsi delle forze politiche più reazionarie, in seguito ed in maniera decisiva negli stati totalitari, la stessa funzione che ebbe nell'Europa medioevale cristiana; ovvero quello di modello negativo attraverso cui rafforzare la propria identità nazionale, elemento

luciferino onnipresente su cui addossare la responsabilità per i propri fallimenti.

Chiedo fisso di un vasto gruppo di intellettuali e politici europei, l'antisemitismo diveniva, nei momenti di crisi economica internazionale, uno dei più forti strumenti di coinvolgimento delle masse che in questa maniera potevano trovare un colpevole alle loro difficoltà. E' quindi in un clima di ben radicato antisemitismo (Germania, 1932) che Hitler ed il Partito nazista presero il potere ed operarono la loro politica di annientamento. Essi sfruttarono inizialmente, per ottenere il potere, il malcontento popolare e la crisi economica riversandone la colpa sugli ebrei. Successivamente, dopo che nel '33 il potere fu definitivamente raggiunto, continuarono a fare dell'ebreo e dell'ebraismo il fulcro della loro politica, estremizzando all'inverosimile l'ideologia del nemico, totalmente identificato con l'ebreo. Perfino durante la guerra il Führer continuò a considerare gli alleati solamente come burattini in mano all'ebraismo internazionale non sottraendo mezzi e uomini dalla Shoah [lo sterminio ebraico] nemmeno nei periodi di maggior difficoltà.

Da un punto di vista ideologico l'antisemitismo nazista non presentava particolari novità, se non l'uso massiccio e esplicito di categorie concettuali provenienti dal razzismo biologico, piuttosto questo sembrava riassumere tutti gli stereotipi precedenti: l'ebreo era un nemico contro il quale anche i crimini più efferati erano giustificati perché solo attraverso la sua eliminazione sarebbe stato possibile un miglioramento del mondo. L'ebraismo era una malattia sociale dalla quale discendevano, quali manifestazioni derivate, liberalismo, democrazia e marxismo. Per giustificare i loro obiettivi, i nazisti, secondo Poliakov “[...], avevano valorizzato tutta una serie di disvalori che, presenti nell'animo umano, vengono di solito repressi per motivi etici, creando una spiritualità dell'odio che pur in ottica laica aveva caratteristiche religiose [...]” [Poliakov 1976, p. 26].

Quello che rappresentò un elemento certamente originale nell'odio ebraico nazista fu l'istituzionalizzazione dell'antisemitismo, nonché la conscia scientificità con cui riuscirono a diffondere il pregiudizio anche a chi originariamente il pregiudizio non lo possedeva. Era nato l'antisemitismo di stato. Ciò fu fondamentale nell'attuazione della politica di sterminio; dal '33 al

‘39 i nazisti, infatti, riuscirono a trasmettere, attraverso il loro zelante ministro della propaganda Goebbels, un’immagine diabolica e deumanizzata del giudeo, tanto che i tedeschi continuarono a vedere nell’ebreo un nemico potente e pericoloso anche quando questi venivano massacrati impotenti nei campi di sterminio.

Con la guerra, la propaganda nazista si mobilitò anche nei paesi conquistati ed in Europa la nuova propaganda antisemita si mischiò con il vecchio odio antiebraico; con la guerra i nazisti iniziarono anche a mettere in atto la cosiddetta “soluzione finale”, che prevedeva la cancellazione totale della “razza ebraica” dal suolo europeo. Ciò, come ci mostra la storia, fu attuato in maniera non uniforme nei diversi paesi occupati ed il ruolo della popolazione e dei vecchi o nuovi poteri locali fu fondamentale per l’entità che lo sterminio raggiunse. In Norvegia, Danimarca ed in Bulgaria, benché anch’esse occupate, l’annientamento delle rispettive comunità ebraiche nazionali fu impedito, anche se con modalità differenti in ogni Paese, dal re e dai cittadini. Questo dimostra che ciò che accadde in Europa non può essere considerato solamente il frutto della barbarie nazista; senza l’indifferenza, quando non la diretta partecipazione di gran parte della popolazione dell’Europa occupata dal nazifascismo, la Shoah avrebbe avuto dimensioni certamente diverse.

#### **1.4 L’antiebraismo classico e quello moderno: due epoche a confronto.**

Come si è cercato di mostrare, nel corso dei secoli, al variare dello statuto sociale che veniva riconosciuto agli ebrei, variavano notevolmente anche i modi e le forme con cui l’ostilità antiebraica si manifestava.

In epoca pre-cristiana vi furono senza dubbio diffidenze e pregiudizi verso una popolazione fortemente caratterizzata per identità religiosa, usi e costumi; tuttavia non ci fu nulla di particolare nell’ostilità che le diverse popolazioni riservarono sul popolo ebraico. Le dispute di quegli anni furono causate molto di più da problemi politici legati a controversie di tipo pratico che non a vere e proprie avversità ideologico-identitarie. L’antigiudaismo dell’epoca non aveva ancora la caratteristica, come lo ebbe in seguito, di essere funzionale ad un progetto identitario: aiutando a rafforzare, per opposizione, il fulcro

dell'identità europea. E' certamente vero che il monoteismo ebraico rappresentò un "unicum" rispetto alle caratteristiche religiose delle principali popolazioni del tempo ma queste, se non forse gli Egizi, non fecero del loro politeismo il centro della loro identità sociale e di popolo. Il politeismo per gli antichi non rappresentò mai, insomma, quello che il cristianesimo rappresentò per l'Europa medievale e di conseguenza anche l'antigiudaismo di quel periodo non ebbe mai il profondo significato che ebbe dopo la diffusione del cristianesimo.

Con lo sviluppo del cristianesimo e con il ruolo fondativo che questo ebbe per l'Europa medioevale la natura dell'antigiudaismo cambiò radicalmente. La dottrina agostiniana della perpetua servitù e la sua rielaborazione ad opera dei concili del IV Secolo spiegano perfettamente il ruolo - quasi statutario - che la dottrina cattolica assegnò agli ebrei: essi non dovevano scomparire o essere annienti, ma palesare in terra, attraverso la loro infima e miserevole condizione, l'errore del disconoscimento messianico. La traduzione giuridica e pratica di questa dottrina contribuì in modo determinante a fornire degli ebrei l'immagine dell'elemento estraneo al tessuto sociale per definizione: "l'assolutamente altro" per usare le parole di Sigmund Bauman [2002, p. 14]. Negli occhi dei gentili si sovrapposero, nei secoli, una dopo l'altra, una serie di figure associate all'ebreo che non potevano non destare inquietudine e sospetto: uccisore di Dio, usuraio e affamatore di popolo, infanticida, ramingo, rancoroso avvelenatore di pozzi. In parte queste immagini - come ad esempio quella dell'usuraio o dell'errabondo - ricalcavano figure reali, frutto appunto della condizione sociale che gli ebrei erano costretti a mantenere, altre - come quella dell'infanticida o dell'avvelenatore di pozzi - erano semplicemente il prodotto di leggende nere nate dalla paura popolare. Ad ogni modo, ogni volta che una di queste immagini si faceva strada e veniva metabolizzata nell'immaginario collettivo, il solco di paura e diffidenza reciproca che separava ebrei e cristiani si faceva più largo e profondo.

E' quindi possibile affermare che l'antigiudaismo cristiano non fu solamente l'avversione per un'identità diversa dalla propria ma fu lo strumento attraverso cui il cristianesimo poté esorcizzare le proprie insicurezze e riversare le proprie scorie; una sorta di "immondezzaio" - per usare nuovamente le parole di

Bauman [Ibidem, p. 16] – sul quale “le ambivalenze spremute dall’universo potevano essere gettate, così che l’autoidentità del mondo cristiano potesse essere consolidata, e in pace con se stessa”.

Quello che distinse l’antigiudaismo precristiano da quello medioevale e premoderno fu quindi il ruolo speciale che il giudeo e il giudaismo ebbero, seppur per via oppositiva, nel forgiare l’identità dell’Europa cristiana; funzione che certamente non rivestirono durante il periodo precedente. Questo ruolo particolare continuò ad essere proprio degli ebrei e dell’ebraismo anche quando il cristianesimo smise di essere la fonte identitaria principale per la cultura occidentale; certamente però questo avvenne in modi e per ragioni abbastanza differenti.

Innanzitutto va detto che, a seguito della diffusione degli ideali illuministi di libertà ed uguaglianza (e della graduale istituzionalizzazione di questi concetti nelle costituzioni e nei codici delle diverse Nazioni europee), anche lo statuto giuridico e sociale degli ebrei cambiò radicalmente. La caduta di barriere legislative che impedivano un’integrazione di fatto tra ebrei e gentili produsse un doppio risultato: da una parte consentì agli ebrei, o almeno a quanti di loro lo desiderassero, di aprirsi al mondo e di usufruire delle possibilità che la parità di diritti offriva, dall’altra produsse una spaccatura all’interno dell’ebraismo stesso e, soprattutto, nel modo di percepire l’identità ebraica all’interno di questo. D’improvviso, parallelamente a quanto avvenne anche tra i gentili, la specificità religiosa e l’identificazione di popolo che da questa derivava smisero di essere le fonti uniche dell’identità ebraica che, anzi, iniziò ad essere vissuta in una molteplicità di modi. Ci fu chi, incurante quando non preoccupato dei cambiamenti in corso, continuò a fare della legge ebraica la fonte prima che definiva il suo legame con l’ebraismo; l’haskalah, l’illuminismo ebraico, ripensò il legame con la propria tradizione su un piano prevalentemente culturale; il sionismo fece dell’ebraismo il fulcro di un’identità nazionale; altri rielaborarono la condizione di sfruttamento plurisecolare vissuta dai loro avi, trasformandola in istanza di rinnovamento politico e sociale; ed infine, altri ancora persero semplicemente ogni relazione con quanto li legava alla propria tradizione ed al proprio passato.

Ecco quindi che accanto alla figura dell'ebreo tradizionale così diverso per aspetto, usi e costumi; che accanto "all'assolutamente altro" – si diceva – iniziò a svilupparsi un'altra figura d'ebreo, non più riconoscibile ad occhio nudo. Era la tipologia ebraica che progressivamente s'andava affermando in gran parte d'Europa occidentale: cittadino fedele, integrato e attivo nella vita sociale e politica del paese che tuttavia, almeno nella maggioranza dei casi, manteneva un legame, seppur attraverso le più disparate modalità, con la propria identità ebraica e, talvolta, faceva di questo una rivendicazione. Questo rapporto ambiguo con la propria identità si scontrò dapprima con l'universalismo illuminista: "agli ebrei tutto come cittadini ma niente come nazione" ebbe a dire Clarmont Tonner [Ghiretti 2002, p 143]; poi, e doppiamente, con il nazionalismo ottocentesco e della prima metà del '900. In un periodo in cui sempre più era richiesta agli individui un'adesione "totalitaria" a quelli che erano gli "idoli" del tempo (si pensi alla Nazione certo, ma anche alla classe sociale o all'appartenenza politica), quell'elemento pluridimensionale che sembrava caratterizzare l'identità di molti ebrei del tempo risultava estremamente indigesto.

In epoca premoderna fu dunque il giudaismo ad essere considerato l'elemento estraneo "all'ordine sociale" Europeo. In quei secoli, il tentativo – per lo più riuscito – fu quello di far sì che la condizione sociale dell'ebreo in carne ed ossa rispecchiasse, almeno in apparenza, gli assunti d'inferiorità e di bassezza della propria fede. E' chiaro però che la nuova figura di ebreo nata dalla modernità non rientrava più nello schema appena descritto. La parità dei diritti gli aveva dischiuso la porta del mondo e, adesso, anch'egli tendeva sempre più ad assomigliare alla società che lo circondava.

Nondimeno, anche nel "nuovo ebreo moderno" si potevano ritrovare i caratteri dell'elemento estraneo all'ordine – o meglio – agli ordini sociali che si andavano affermando in quell'epoca in Europa. Come si è visto, l'ebreo integrato era il portatore (o comunque il possibile portatore) di un'identità multipla e complessa in un periodo in cui era massimamente sentita l'esigenza d'identità forti e certe. Questo ne faceva un potenziale pericolo e soprattutto, come mostrerà chiaramente l'affare Dreyfus, un potenziale traditore. Il potere in mano agli ebrei era un pericolo perché, in fondo, vi era sempre la possibilità

che questi lo utilizzassero per fini propri e “dei propri simili” e non per favorire l’interesse generale, il bene della Nazione, della propria classe sociale, o di altro ancora. Chi poteva garantire, ad esempio, che un ebreo, per quanto assimilato, posto di fronte alla scelta tra fare gli interessi della propria comunità o quelli della propria Nazione avrebbe optato per la seconda?

Questi, in sostanza, i timori che la multidimensionalità e, per certi versi, l’ambiguità identitaria intrinseca all’ebreo integrato generavano nell’Europa moderna; paure che, di volta in volta, chi di dovere seppe sfruttare e incanalare a proprio piacimento.

Quel qualcosa che legava ogni persona di origine ebraica all’ebraismo, fu definito da Hannah Harent ebraicità; concetto che, come sostiene l’autrice, aveva sostituito il giudaismo come spauracchio antiebraico [Bauman 1992, p 90]. Quanto e come effettivamente l’ebraicità si incarnasse in ciascun ebreo non aveva poi molta rilevanza. Quello che bastava era la plausibilità del ragionamento: il semplice dubbio che, effettivamente, “l’ebraicità” di ogni ebreo fosse elemento sufficiente per giustificare un sospetto.

Il fatto che per molti ebrei il rapporto con la “propria gente” non fosse che un ricordo; il fatto che alcuni di loro si sentissero più francesi o tedeschi, socialisti o liberali, operai o borghesi piuttosto che ebrei; il fatto che altri morivano combattendo per cause che certamente ebraiche non erano, non aumentò altro che gli elementi di ambivalenza proprie di una figura un tempo così ben definita. Il moltiplicarsi delle possibili figure ebraiche finì quindi per accrescere l’esigenza di un elemento che le riassume tutte: l’ebraicità, elemento tanto più onnicomprensivo quanto più ambiguo e generico, assolve a questa funzione contribuendo, come sostiene Yves Chevalier [1991, p. 304], alla re-invenzione, su altre basi, della differenza ebraica.

Ecco dunque alcuni degli elementi che caratterizzarono l’antiebraismo moderno. I pregiudizi che da questo derivarono furono soprattutto legati all’eccessivo potere, alla volontà di dominio degli ebrei e alla doppia etica ebraica: nuovi pregiudizi, insomma, per nuovi archetipi ebraici.

E’ però estremamente importante ricordare che l’antiebraismo moderno non soppiantò di punto in bianco quello precedente, così come l’ebreo moderno e assimilato non sostituì mai, completamente, le figure che lo avevano

preceduto. Alain Finkielkraut, nel saggio *L'ebreo immaginario* [1990, pp. 57-76], descrive in maniera brillante la sovrapposizione di differenti figure ebraiche e di diversi, e contraddittori, pregiudizi antiebraici nella Francia post-rivoluzionaria. Egli, in particolare, distingue due tipologie ebraiche: da una parte l'ebreo, dall'altra l'israelita.

Gli ebrei erano i giudei "vecchio stile": persone di religione ebraica che mantenevano ancora molto forte il legame con la propria fede e le proprie tradizioni. Ciò rendeva questa categoria riconoscibile dall'esterno; individuabile con una semplice occhiata. Certo, anch'essi finirono per assecondare alcune delle aperture che la modernità richiedeva; ciononostante, in loro la diversità era un elemento ancora ben visibile.

Gli israeliti erano invece i figli legittimi della rivoluzione francese: persone che credevano di avere un debito di gratitudine nei confronti della Nazione che, per prima, aveva aperto loro le porte del mondo. Si sentivano innanzitutto francesi e, se proprio un legame con la propria identità ebraica doveva perdurare, esso doveva attenersi strettamente a quella massima, attribuita a Moses Mendelson, che prescriveva di essere "ebreo dentro ma uomo fuori" [Ibidem, pp. 58-59]. Per questa tipologia di persone non era tollerabile l'idea che, una volta che il mondo si era degnato di aprire le porte agli ebrei, questi declinassero l'offerta e perdurassero nel loro isolazionismo.

I rapporti tra queste due figure erano tutt'altro che idilliaci. L'israelita in particolare, vedeva "nell'ebreo" un ostacolo allo sforzo che egli faceva per venir percepito come un cittadino uguale agli altri, nonché, una figura causa della riproduzione dei classici stereotipi giudeofobi. Come sostiene Finkielkraut: "nella maggior parte degli israeliti, la xenofobia ebbe il sopravvento sulla solidarietà, perché si sentivano più vicini ai loro connazionali che ai loro correligionari" [Ibidem, p. 67]. Non capiva l'israelita, di essere egli stesso la figura veramente ostica e problematica per i tempi che correvano. La maggiore problematicità dell'ebreo integrato rispetto all'ebreo tradizionale risulta chiara rileggendo alcune parole scritte da Edouard Droumont, autore del libello antisemita *La Francia ebraica*: "Un qualsiasi signor Cohen, che va alla sinagoga e che osserva la legge religiosa sulla consumazione dei cibi, è una persona

rispettabile. Io non ho niente contro di lui. Ce l'ho soltanto con gli ebrei che non sono riconoscibili" [Bauman 1992, p. 88].

In effetti il moltiplicarsi delle figure ebraiche creò più di un paradosso. Heghel e i suoi discepoli videro nell'ebreo legato alle sue tradizioni una figura che tendeva a "preservarsi contro la storia" [Finkielkraut 1990, p. 77]. Marx, di contro, vide nell'ebreo integrato l'avanguardia della società capitalista. Residuo del passato o attore principale della modernità? Separatista intransigente e subdolamente assimilato? Sebbene questi addebiti fossero l'un con l'altro antitetici, vi era sempre, da qualche parte, un ebreo reale o immaginario capace di rendere ogni accusa plausibile.

La fase storica dell'antiebraismo moderno si chiuse con il terrificante tentativo nazional-socialista di riportare ordine ad un contesto tanto frammentato. Attraverso l'uso sapiente delle pseudo-scientifiche teorie razziste, Hitler e i suoi riuscirono a definire l'ebraicità e a cristallizzarla. Un quarto di sangue ebraico; questo divenne l'ebraicità, e l'ebreo e l'israelita – per utilizzare nuovamente le categorie di Finkielkraut – tornarono ad essere un tutt'uno: tanto nell'immaginario collettivo quanto nel destino che li attendeva.

Il mondo premoderno e cristiano era riuscito a caratterizzare in modo abbastanza netto l'immagine del giudaismo e dei suoi "membri". La modernità aveva messo in discussione questa immagine: i confini tra l'ebreo e il non ebreo si erano allentati, le figure ebraiche si erano moltiplicate e questo aveva prodotto ansia e incertezza. Il nazismo si presentò come il restauratore dell'ordine perduto, il più grosso avversario della "confusione" nata con la modernità di cui l'emancipazione ebraica era appunto l'emblema: l'evidenza, e nel contempo anche la causa, di un mondo che stava via via perdendo tutti i suoi punti di riferimento.

Le leggi razziali andarono appunto nella direzione di riportare gli ebrei al loro stato di "paria", lo stesso, per certi versi, che avevano avuto prima della rivoluzione francese. Semplicemente ora non era più la fede, elemento che aveva perso buona parte della sua capacità discriminante, ma il sangue a definire chi fosse e chi non fosse ebreo.

Il nazismo però, come è noto, andò ben oltre e arrivò a pianificare ed attuare, almeno fin dove gli fu consentito, lo sterminio totale della "razza"

ebraica. La Shoah fu un evento storico tra i più significativi di sempre. Esso, come ci insegna Bauman [1992], è una chiave di lettura irrinunciabile per capire i lati oscuri e le potenzialità distruttrici insite nel mondo moderno. In questa sede, però, non si è interessati ad indagare il significato profondo che la Shoah riveste in prospettiva sia storica che sociologica, quanto piuttosto a comprendere come lo sterminio ebraico si sia inserito nella storia del pregiudizio antiebraico: sia - e questo si è detto - di quella che si concludeva, sia di quella che stava per incominciare. Perché, se da un lato lo sterminio nazista ha rappresentato il culmine di un'epoca, dall'altra è un elemento centrale per comprendere le dinamiche e la struttura dell'antisemitismo post-bellico e contemporaneo.

I prossimi capitoli saranno appunto dedicati alla comprensione del pregiudizio antiebraico dei nostri giorni. In particolare, si tenterà di comprendere se effettivamente vi siano le basi per parlare, come fa una buona parte della saggistica contemporanea sull'argomento, di una nuova forma di pregiudizio antiebraico; una forma che, secondo coloro che l'hanno teorizzata, ha ribaltato tutti gli assunti sulla natura di questo tipo di pregiudizio ritenuti validi fino ad ora.

## **CAPITOLO 2**

### **Il pregiudizio antiebraico contemporaneo**

“Abbiamo sempre considerato il popolo ebraico come un popolo intelligente, sensibile, forte, forse più di tanti altri perché selezionato nella sofferenza e nelle persecuzioni [...]. Abbiamo avuto compagni di scuola, amici, colleghi da noi stimati e anche allievi israeliani a cui abbiamo trasmesso i nostri insegnamenti portandoli alla laurea, [...]. Siamo spinti a scrivervi perché sentiamo che la nostra stima e il nostro affetto per voi, per il popolo ebraico, si sta trasformando in dolorosa rabbia. E' necessario che vi accorgiate che state facendo ai palestinesi quello che a voi è stato fatto nei secoli [...] Possibile che non vi accorgiate che state fomentando contro voi stessi un odio immenso.”

(lettera aperta agli ebrei firmata da 113 docenti dell'università di Bologna)<sup>9</sup>

#### **2.1 il contesto.**

Prima di dare conto del dibattito che ha visto opposti i teorici del “nuovo antisemitismo” a chi si è strenuamente opposto a questa categorizzazione, e prima ancora di stabilire se una discontinuità tra l'antiebraismo presente e quello passato vi sia effettivamente stata, sarebbe opportuno passare in rapida carrellata quegli elementi e quegli eventi storici che, in un modo o nell'altro, hanno influito nel delineare la struttura dell'antiebraismo post-bellico. Alcuni di questi elementi, come la Shoah e la nascita dello Stato d'Israele, sono questioni che hanno riguardato propriamente e specificatamente (anche se,

---

<sup>9</sup> <http://www.carta.org/agenzia/palestina/020403letteraAperta.htm>

ovviamente, non esclusivamente) il mondo ebraico, altri come la guerra fredda, la globalizzazione e gli effetti dell'11 settembre sono eventi più generali che, però, hanno avuto un grandissimo impatto anche sul nostro oggetto di studio.

## **2.2 La memoria della Shoah**

Come si è già accennato, un primo elemento che ha contribuito in maniera rilevante a determinare i caratteri dell'antisemitismo post-bellico è stata la Shoah, o meglio, la presa di coscienza di cosa questa fu realmente. Dopo che ci si rese conto fino a che livello era giunta la follia antiebraica, mostrare esplicitamente la propria avversione antisemita divenne una sorta di tabù sociale, oggetto di una forte riprovazione generale. L'antisemitismo fu quindi "confinato in una zona desertica, abbandonato, almeno nominalmente, da tutti" [Scalise 2005, p. 6]. Non che a questa scomparsa apparente sia corrisposta un'effettiva eclissi del fenomeno: un sentimento millenario, che, anzi, aveva raggiunto la sua massima virulenza solo pochi anni prima, non scompare di colpo, neanche di fronte ad un'oggettiva difficoltà nel propagarsi. Certamente però, "la memoria dello sterminio" generò una compressione del fenomeno che per parecchi anni rimase ad uno stato di latenza, impossibilitato a dichiararsi e a propagarsi attraverso canali che fino a poco prima gli erano consentiti.

La memoria della Shoah generò altri due effetti collegati, seppur distinti, a quello appena enunciato. Il primo fu una sorta di reificazione continua dell'immagine del crimine che l'Europa aveva commesso (o comunque aveva lasciato che si compiesse) ai danni degli ebrei. Gli ebrei e le comunità ebraiche erano i depositari di una storia di crimini e ingiustizie subite; i cittadini, gli Stati e le istituzioni europee erano, in qualche modo, i figli di un'Europa che aveva permesso che questo accadesse. Il rapporto fra Europa occidentale e mondo ebraico fu, in un certo senso, viziato a causa di questa asimmetria. Parlare di questione ebraiche dopo la Shoah richiedeva attenzione e delicatezza; gli ebrei, di contro, avevano aumentato il loro livello d'attenzione e, rispetto al passato, erano pronti a denunciare ogni rigurgito antisemita con maggior forza o decisione. Questa situazione iniziò a creare una certa insofferenza e un certo fastidio nell'opinione pubblica europea e, successivamente, mostrerà tutta la

sua problematicità quando queste tematiche si legheranno a quelle collegate con il “neonato” stato di Israele.

### **2.3 La nascita dello Stato d’Israele**

La nascita dello Stato d’Israele rappresentò probabilmente la novità più grande nel panorama ebraico post-bellico. Esso influì notevolmente sia nel ridefinire l’identità ebraica, sia nel rideterminare la fisionomia del pregiudizio antiebraico.

Israele nasceva, almeno nelle intenzioni dei suoi padri fondatori, come stato ebraico: la patria che avrebbe finalmente riunito buona parte del Popolo del libro in un’unica Nazione. La legge del ritorno, approvata immediatamente dopo la proclamazione d’indipendenza, andava in questa direzione e, di fatto, assegnava la cittadinanza israeliana a qualunque persona con almeno un nonno ebreo che ne avesse fatto esplicita richiesta. In quest’ottica, come d’altronde era anche nelle stesse intenzioni sioniste, l’identificazione tra ebrei ed Israele fu fin da principio molto forte.

Naturalmente le cose erano più complesse di così. Nel 48’ gli ebrei israeliani non rappresentavano che una minima parte della popolazione ebraica mondiale<sup>10</sup> e allo stesso tempo, fin dalla sua nascita, all’interno dello Stato d’Israele vi era una cospicua minoranza non ebraica. Nondimeno, dato che tutto nel neonato stato, dai simboli nazionali alla lingua parlata, si rifaceva alla tradizione ebraica, non deve sorprendere che, da subito, all’occhio comune, il grado di identificazione tra Israele ed ebraismo sia risultato molto elevato e, di contro, che le linee di demarcazione che avrebbero dovuto tener distinte categorie differenti quali ebreo, israeliano, sionista sembrassero, agli occhi dei più, sfumate e confuse.

Israele veniva associato agli ebrei e su questi giaceva, sedimentato, un substrato di avversione e pregiudizi millenari; avversione e pregiudizi che, inoltre, dal secondo dopoguerra avevano anche grosse difficoltà a potersi esprimere e che perciò risultavano repressi. Allo stesso tempo però, anche ciò che faceva Israele aveva delle grosse ripercussioni sull’immagine degli ebrei nel

---

<sup>10</sup> Anche oggi gli ebrei israeliani non rappresentano neanche la maggioranza assoluta della popolazione ebraica nel mondo.

mondo, e su Israele, negli anni, si era accumulato un carico di ostilità e riprovazione che solo in parte potevano essere imputati all'antipatia verso gli ebrei.<sup>11</sup>

Il rapporto di causazione tra antipatia nei confronti dello stato d'Israele e pregiudizi nei confronti degli ebrei è quindi, come ha scritto Renato Mannheimer [2004], di tipo biunivoco. In un primo momento fu soprattutto lo stato d'Israele a convogliare su di sé le antipatie e i pregiudizi inespressi contro gli ebrei. Yves Chevalier [Chevalier 1991, p.11] arriva a sostenere che l'antisionismo e l'ostilità nei confronti d'Israele vadano lette, almeno nelle loro manifestazioni più radicali, come forme non censurate di antisemitismo perché, per dirla con le parole David Meghnagi [2007, p. 79], dopo Auschwitz l'antisemitismo può esprimersi in maniera apparentemente rispettabile solo se prende di mira gli ebrei come Stato. In un secondo momento però, inizia a svilupparsi anche un processo inverso: l'immagine "compromessa" dello stato israeliano comincia a ripercuotersi negativamente su quella degli ebrei in generale.

Quest'ultimo passaggio può avvenire secondo due modalità differenti. La prima, la più grezza, è quello che trasla semplicemente tutto ciò che di negativo si è addebitato ad Israele sugli ebrei "tout court"; molto probabilmente, in questo caso, l'odio per Israele era già dettato da un pregiudizio antiebraico e le due ostilità finiranno, come in un circolo vizioso, con l'alimentarsi a vicenda. La seconda modalità è differente; in essa l'ostilità contro Israele non si ripercuote su tutti gli ebrei indiscriminatamente, ma solo su coloro che supportano o giustificano la politica dello Stato israeliano.

Emanuele Ottolenghi [2007], con specifico riferimento a questa seconda modalità, ha parlato di un ritorno alla vecchia pratica antiggiudaica dell'autodafè. L'autodafè era l'atto di abiura pubblica della propria fede che nel medioevo veniva richiesto a quegli ebrei che volessero convertirsi e accedere

---

<sup>11</sup> E' interessante notare – ed è una cosa che bisognerà tenere a mente quando si affronterà più nello specifico il dibattito sul nuovo antisemitismo – che tutto il discorso appena fatto è valido, seppur con effetti di minor rilevanza, anche al contrario. Il sostegno e la simpatia di cui, almeno fino al 1967, godette lo Stato d'Israele presso gran parte dell'opinione pubblica occidentale, fu in parte un indotto del dramma che pochi anni prima avevano subito gli ebrei. Di contro, anche lo Stato d'Israele era in grado di suscitare in alcuni settori simpatie autonome che hanno finito pure per migliorare, presso i medesimi settori, l'immagine degli ebrei.

così a tutte quelle “possibilità” che, in quanto ebrei, erano loro interdette: una presa di distanza pubblica necessaria a coloro che desideravano essere “accettati” nel mondo.

Secondo Ottolenghi, oggi, almeno in certi ambienti, agli ebrei verrebbe richiesta una pratica analoga, l'unica differenza è che non è più dalla propria fede che gli si chiede di abiurare ma dal proprio legame con lo stato d'Israele. Se chi abiura torna a far parte della “cittadinanza”, chi non lo fa rimane associato all'oggetto dell'odio, mutuandone tutte le caratteristiche.

#### **2.4 I motivi e la struttura dell'ostilità nei riguardi d'Israele in Europa occidentale.**

Il fatto che l'ostilità di cui - in particolare in certi ambienti - è oggetto lo stato d'Israele tenda ad allargarsi ed investire anche il mondo ebraico nel suo insieme, ci induce ad un'analisi più approfondita sull'origine di tale avversione. Naturalmente bisogna premettere che l'ostilità nei confronti “dello stato ebraico” varia in maniera assai considerevole a seconda della zona socio-geografica che noi consideriamo. In Europa occidentale – il contesto che a noi, in questo momento, interessa di più – il forte blocco di ostilità nei confronti d'Israele che si è venuta a creare è il risultato di diversi fattori.

Inizialmente, ad alienare parte delle simpatie che Israele in un primo momento aveva saputo creare fu la guerra fredda. La scelta di campo fatta da Israele, quella che sancì l'alleanza strategica con gli Stati Uniti, gli costò le simpatie del blocco sovietico. In Europa, ed in particolare in particolare in Francia e in Italia dove vi erano due grandi partiti comunisti, questo comportò un calo dei consensi ad Israele nell'area di influenza dei partiti medesimi. Come hanno mostrato diversi contributi [Tass 1971; Santese 2006] questo avvenne in due momenti. Il primo, nel '54, anno dell'avvicinamento dell'Egitto di Nasser all'Unione Sovietica, quando un cambiamento di atteggiamento nei confronti d'Israele si iniziò ad intravedere nelle oligarchie dei partiti comunisti di tutta Europa. Il secondo, il più importante, tra il '67 e il '73, quando una posizione ostile verso Israele si diffuse in gran parte dell'opinione pubblica di sinistra, in quella progressista e anche oltre.

In effetti, nel '67 non ci fu solamente un riposizionamento automatico di parte dell'opinione pubblica dovuto all'allineamento con le posizioni di partito; quell'anno rappresentò qualche cosa di diverso perché nell'istante stesso in cui Israele dichiarò vinta la Guerra dei Sei Giorni la sua immagine cambiò radicalmente. Se fino ad allora Israele poteva ancora essere rappresentato come lo Stato dei sopravvissuti, come l'emblema del riscatto di un Popolo martoriato, dopo la vittoria del '67 la sua immagine si capovolse. La guerra vinta così clamorosamente segnò la trasformazione definitiva dell'immagine di Israele, da quella del piccolo Davide a quella del grosso e crudele Golia; da Nazione che lottava per sopravvivere, Israele divenne Stato imperialista e oppressore di un altro popolo<sup>12</sup>.

Così, dal momento che lo stato di Israele si trovò a governare e decidere delle sorti di un'altra popolazione, si alienò non solo l'antipatia del blocco comunista ma anche dei Paesi non allineati e di un fronte molto più ampio e variegato che sotto le bandiere dell'antimperialismo, del terzomondismo, dell'antiamericanismo, dell'anticolonialismo e dell'antisionismo vedevano convergere gruppi politici sia di sinistra che di destra. A sinistra in particolare l'immedesimazione verso le sofferenze del popolo palestinese e una forte avversione verso "l'oppressore" israeliano mise radici profonde, inserendosi - direi in modo quasi naturale - nella cultura politica "progressista" del tempo.

Va detto che la rappresentazione di Israele come Stato oppressore fu assimilata con estrema facilità dall'immaginario europeo. Per comprendere le ragioni di ciò, si possono avanzare diverse ipotesi interpretative; una delle più interessanti - anche se probabilmente una delle più difficilmente dimostrabili - è quella che lega il "senso di colpa" europeo per lo sterminio ebraico, con la demonizzazione dello stato d'Israele.

Secondo quest'interpretazione la memoria della Shoah e, per certi versi, l'enfasi posta sulla sua unicità [Foa 2007, pp. 83-92], avevano contribuito a circondare l'ebreo dell'aurea della vittima per eccellenza e, almeno in un certo qual modo, intoccabile. Ovviamente l'immagine dell'ebreo era ancora infetta da secoli di pregiudizio e da un decennio abbondante di martellante propaganda

---

<sup>12</sup> il '67 fu l'anno che sancì il passaggio di Cisgiordania e striscia di Gaza sotto la giurisdizione israeliana.

nazifascista solo che, ora, dopo quello che era avvenuto, quest'immagine veniva trattata con riguardo speciale da un'Europa che, in un modo o nell'altro, si sentiva la coscienza sporca. Alain Finkielkraut [1990, pp. 8-9], analizzando la sua condizione di “figlio della Shoah”, scrisse che egli si sentiva addosso i “privilegi” di chi, stabilito una volta per tutte che la Storia era costruita dalla divisione del mondo in torturatori e vittime, apparteneva per “diritto di nascita” al campo degli oppressi.

Dopo il '67, la situazione politica in Medio Oriente permise di rompere questa rappresentazione della realtà e di capovolgerla. Ora erano gli europei che potevano ergersi a difensori dei diritti umani, mentre gli ebrei d'Israele erano quelli accusati di violarli. In questo senso, la possibilità che fosse possibile scaricare, e proprio su una “proiezione” delle vittime di allora, gli elementi più intollerabili della propria identità storica fu vissuta dagli europei in modo quasi liberatorio. In questo modo, come ha scritto Michele Bettini [2007, p. 6]: “la sofferenza dei palestinesi – una responsabilità anch'essa dell'Europa e del mandato britannico in Palestina dopo la prima guerra mondiale<sup>13</sup> - è stata ingigantita, sino a renderla ipertroficamente equivalente allo sterminio nazista degli ebrei”.

Gli elementi utili per capire le cause che hanno reso lo Stato d'Israele invisibile a buona parte dell'opinione pubblica europea non si fermano qui. David Harris, direttore dell'American Jewish Committee, in un recente articolo apparso su un quotidiano Italiano<sup>14</sup>, ne ha elencati dieci. Di alcuni abbiamo parlato. Degli altri, ne vogliamo qui citare due che ci sembrano particolarmente rilevanti: il post-nazionalismo e la realpolitik.

Primo, il post-nazionalismo. Gli europei, scrive Harris, si vedono come i creatori di una società postnazionalista, dove i confini stanno svanendo sempre più ed una nuova identità regionale, formata da un raggruppamento di nazioni ed espressioni multiculturali, è emersa. Data questa autocostruita immagine europea, Israele, considerata come un bastione del nazionalismo, è visto come un residuo di una società arcaica. Questa ipotesi, sostenuta anche da Peirre-

---

<sup>13</sup> Bettini sostiene la responsabilità europea del mandato britannico rifacendosi alle tesi sostenute da Benny Morris nel libro “Vittime” [Morris 2001, p. 837].

<sup>14</sup>David Harris, *L'antisionismo europeo. 10 cause del rancore anti-israeliano diffuso in tutta Europa*, [www.ajc.org](http://www.ajc.org).

Andr  Taguieff [2004, p. 6],   particolarmente interessante perch , se fosse vera, rappresenterebbe il ribaltamento dell'accusa che per pi  di un secolo alcuni ambienti europei avevano rivolto "ai loro concittadini" ebrei. Nell'ottocento e nel primo '900 un'accusa frequente fatta agli ebrei era quella di essere un Popolo senza Patria che, vivendo in Stati "altrui", generava effetti nefasti rompendo il rapporto organico tra Popolo e Nazione. All'opposto, l'accusa mossa allo Stato di Israele – ma pi  ancora al sionismo - sarebbe quella di essere portatore, per l'enfasi posta sul concetto di Stato ebraico, di una visione della cittadinanza che postula proprio quel rapporto organico tra Popolo e Nazione che invece la concezione liberale odierna della cittadinanza considera superata, quando non ai limiti del razzismo. Questo apparente paradosso pu  essere spiegato dal fatto che i dirigenti sionisti maturarono la loro visione di Stato e di nazionalit  nel contesto europeo a cavallo tra '800 e '900 in cui essi stessi vivevano; lo "Stato ebraico" per  nacque con un secolo di ritardo rispetto ai suoi modelli europei e, da questo punto di vista, risult  del tutto desincronizzato dall'identit  europea che, invece, in quegli'anni, si andava delineando gi  in senso post-nazionale.

Il secondo degli elementi evidenziati da Harris   la realpolitik. In Europa, ma non soli l , si sarebbe creata una forte ostilit  ad Israele non solo per motivi politici o ideologici ma anche per ragioni di mera convenienza. In effetti, la storia moderna del Medio Oriente pu  difficilmente essere compresa senza fare riferimento alla centralit  che questa regione riveste da un punto di vista economico, strategico e geopolitico in genere. Fin da subito, le simpatie che Israele e i Paesi arabi suscitarono fra le diverse Nazioni dello scacchiere internazionale furono fortemente influenzate da ragioni strategiche. Lo stesso appoggio degli Stati Uniti al nascente stato israeliano fu, in principio, tutt'altro che scontato e anzi fu al centro di una violenta discussione tra l'allora presidente statunitense Henry Truman, favorevole ad appoggiare lo stato ebraico, e il suo segretario di stato Marshall, che era invece decisamente contrario, considerando che un'alleanza con Israele avrebbe fortemente nuociuto agli interessi nazionali statunitensi [Finkelstien 2000, p.29].

Anche in Europa l'atteggiamento nei confronti del conflitto mediorientale fu oggetto di non pochi mutamenti a seconda delle convenienze contingenti<sup>15</sup>. Con la guerra del Kippur, tuttavia, iniziò a risultare palese una diversità di interessi tra lo Stato d'Israele e gli Stati europei. Quando il 16 Ottobre del 1973 i Paesi arabi che controllavano l'OPEC decisero di utilizzare l'arma del petrolio contro Israele e i Paesi che lo sostenevano, quadruplicando in soli tre mesi il prezzo del greggio, anche i cittadini europei si resero conto di quanto poteva essere costosa alla vita di ciascuno, l'alleanza o, semplicemente, la non presa di distanza dei loro governi dallo stato ebraico. Questo fatto contribuì a danneggiare l'immagine d'Israele non solo presso la parte più politicizzata dell'opinione pubblica, ma anche presso coloro che semplicemente vedevano in Israele – o quantomeno nelle sue politiche – un pericolo capace di generare effetti negativi anche sulla vita dei comuni cittadini europei.

Israele quindi come stato aggressore e oppressore, ma anche Israele come stato pericoloso, i cui comportamenti, censurabili già di per sé, avevano pure l'aggravante di ripercuotersi negativamente sulla vita di un numero ben più ampio di persone.

E' l'inizio di una visione geopolitica che tende ad interpretare Israele come la causa del rapporto malato tra Mondo Arabo e Occidente e il conflitto in Medio Oriente come l'origine di fenomeni nefasti quali crisi economiche e terrorismo. Una visione che proprio negli ultimi anni si è rafforzata e, incrociandosi con tematiche come globalizzazione e scontro di civiltà, è divenuta una chiave di lettura imprescindibile per comprendere non solo i motivi dell'ostilità ad Israele ma anche le ragioni stesse del riemergere del pregiudizio antiebraico in Europa.

## **2.5 “Scontro di civiltà” e dinamiche globali.**

Il ricordo della Shoah e la nascita dello Stato d'Israele sono due elementi molto utili per comprendere le dinamiche e la struttura dell'antisemitismo post-bellico; ciò nonostante, questi due elementi, da soli, non sono in grado di

---

<sup>15</sup> La Gran Bretagna, ad esempio, passò molto velocemente da un atteggiamento di diffidenza verso lo Stato d'Israele a diventarne alleato, insieme con la Francia, nella guerra contro l'Egitto del '56, per poi mostrare nuovamente un atteggiamento sostanzialmente ostile dal '67 all'inizio del primo governo Thatcher.

spiegare in modo esaustivo la natura del riemergere del discorso antiebraico sviluppatosi (in Europa occidentale e non solo) a partire dallo scoppio della seconda intifada. In effetti, fino a pochi mesi prima di quel fatidico giorno del Settembre 2000<sup>16</sup> pochi avrebbero scommesso su un effettivo riemergere del fenomeno.

Durante quasi tutti gli anni '90 vi erano non pochi segnali che, anzi, inducevano ad ipotizzare un progressivo decremento dell'antiebraismo. In Europa, sia l'attivismo che il pregiudizio antiebraico sembravano sotto controllo. In Medio Oriente, il processo di pace sembrava procedere positivamente e questo contribuiva a depotenziare il circolo vizioso che spesso aveva legato antisionismo e antisemitismo. Il tutto in un contesto economico internazionale favorevole che in quegli anni era stato aiutato dal boom della "New Economy".

In questa prospettiva Sigmund Bauman, in un saggio sull'antisemitismo scritto nel 1998, sostenne la perdita di centralità delle problematiche legate all'antisemitismo in epoca post-moderna. Secondo il sociologo polacco infatti, mentre in epoca moderna e premoderna l'ebraismo aveva rappresentato uno dei più potenti fattori di disomogeneità nell'identità "europea", con la postmodernità esso avrebbe perso la sua funzione d'incongruenza cardine nella formazione delle identità collettive, divenendo soltanto uno dei tanti fattori generanti problematiche a questo riguardo. Di conseguenza anche l'ostilità antiebraica sarebbe diventata soltanto una delle tante forme reattive a queste tematiche.

Gli eventi con cui si aprì il nuovo millennio paiono aver smentito però, almeno parzialmente, le previsioni con cui si era chiuso quello precedente. La tendenza sempre più frequente – soprattutto dopo l'11/9/2001 – ad interpretare le tensioni che attraversano il mondo contemporaneo in termini di scontro di civiltà e la centralità che al Medio Oriente viene fatta rivestire in tale prospettiva hanno riportato Israele, e con esso anche gli ebrei, in una posizione delicata rispetto alle dinamiche mondiali. Sempre in quest'ottica gli ebrei tornano ad occupare una posizione ambigua ed incongruente nella definizione

---

<sup>16</sup> il riferimento è al 28-09-2000, giorno dello scoppio della seconda intifada.

conseguente a questa logica; non l'unica certamente, ma pur sempre una delle più evidenti.

Un esempio dello stereotipo identitario nato intorno alla figura d'Israele e dell'ebraismo odierno si può trovare nel libro *La Guerra* di Alberto Asor Rosa [2003, pp. 190-195]. L'autore sostiene che l'ebraismo, che ha sempre rappresentato per l'Occidente la diversità per antonomasia, un limite ineliminabile all'espansionismo culturale e cognitivo di questo, abbia poi accettato l'offerta di risarcimento che l'Occidente stesso aveva formulato a seguito dell'Olocausto; offerta che consisteva nell'accettazione dell'ebraismo come parte del mondo occidentale. Secondo Asor Rosa, l'ebraismo diventando Israele, aveva accettato di farsi Occidente, anzi avanguardia di quest'ultimo, passando direttamente "dal ruolo di vittime a quello di carnefici".

Considerati "bastioni dell'occidente" dai critici dell'occidentalità, l'ebraismo e con esso Israele, vengono altresì ritenuti, da chi invece dell'occidentalità si fa baluardo, elemento disomogeneo, assurgendo così – seguendo la prospettiva di Asor Rosa – al ruolo di occidente in oriente e di oriente in occidente. La dimostrazione che l'uno non si risolve unicamente nel mondo cristiano (si pensi ad esempio al recente dibattito sull'inserimento del riferimento alle radici cristiane nel trattato di costituzione europea. La discussione non verteva solamente sull'opportunità dell'inserimento o meno, ma anche se dovesse essere utilizzata la formula "radici cristiane" o "giudaico-cristiane" ) e che, almeno geograficamente, l'altro non si risolve solamente nel mondo Arabo-islamico. In questo modo l'ebraismo ed Israele tornano ad avere una posizione particolarmente ambigua e difficilmente collocabile nelle dinamiche identitarie contemporanee e di conseguenza anche l'ostilità antiebraica sembra ritornare ad avere quella specificità che, secondo Bauman, non aveva più ragion d'essere con l'avvento della postmodernità.

## **CAPITOLO 3**

### **Un nuovo antisemitismo?**

#### **3.1 Nuovo antisemitismo: genesi ed evoluzione di un costrutto teorico**

La compressione dell'antisemitismo tradizionale e l'emergere di un discorso antiebraico molto diverso nella forma – se non proprio nella sostanza – ha spinto una buona parte della saggistica specializzata verso l'utilizzo del termine “nuovo antisemitismo”.

Le prime concettualizzazioni circa una nuova forma d'avversione antiebraica risalgono agli anni immediatamente successivi alla Guerra dei Sei Giorni, quando Jacques Givet [1968, pp. 116-119] e Leon Poliakov [1969] iniziarono a ragionare dei rapporti che intercorrevano tra l'antisionismo di stampo filosovietico e Panarabo e l'antisemitismo vero e proprio. Qualche anno dopo, nel 1974, uscì un libro di Arnold Forster e Benjamin Epstein, due studiosi dell'ADL, che parlava esplicitamente di nuovo antisemitismo per descrivere quel sentimento d'avversione ad Israele e d'incomprensione per il valore che questo Stato ha per gli ebrei, che si andava sviluppando in quegli'anni, in Europa e negli Stati Uniti d'America.

Un contributo fondamentale alla tematizzazione del concetto fu quello di Robert Wistrich, professore di storia dell'Europa moderna e di storia ebraica all'università di Gerusalemme e direttore del Vidal Sasson Center for the Study of Antisemitism. Già nel 1984 egli parlò di un “nuovo anti-sionismo antisemita” diffuso in Unione Sovietica e in ambienti dell'estrema sinistra occidentale. Secondo Wistrich [1984] questa nuova forma ideologica

antiebraica tendeva a rovesciare tutti gli assunti ritenuti fino ad allora validi, proponendo il paragone tra il nazismo e il sionismo, con il fine ultimo di incoraggiare “un processo di alienazione tra Israele e le nazioni” e dividere “lo stato ebraico e il suo entroterra esposto e diasporico”.

Certe intuizioni di Wistrich trovarono conferma in alcuni studi condotti da Chip Barlet, ricercatore del Political Research Associates, sui gruppi di estrema destra negli anni '80 e nei primi anni '90. Barlet [1990] evidenziò come, in quel periodo, alcuni gruppi di estrema destra “strinsero alleanza” con i gruppi di estrema sinistra nella comune lotta contro il Sionismo e gli Stati Uniti d'America. Il risultato di questa unione, secondo Barlett, fu il congiungimento definitivo dell'antisionismo di estrema sinistra con l'antisemitismo di estrema destra e la riproposizione in chiave riveduta e corretta delle teorie sul complotto ebraico dove la parte “dei savi anziani di Sion” era ora giocata dall'onnipotente lobby ebraica statunitense.

Fu però a partire dal 2000, con lo scoppio della seconda intifada prima e con le guerre in Afghanistan e in Iraq poi, che il termine “nuovo antisemitismo” ebbe la sua consacrazione ufficiale. In quegli anni, osservando il rapporto sempre più diretto fra il crescere delle tensioni in Medio Oriente e la crescita e l'inasprimento delle violenze e del discorso antiebraico creatosi in particolar modo in Europa occidentale, alcuni studiosi provarono a riformulare il concetto specificandolo in modo più preciso. Tra questi anche Pierre-Andr  Taguieff [2004].

Secondo Taguieff oggi ci si troverebbe di fronte ad una “nuova giudeofobia” che mira a ribaltare l'accusa di razzismo sugli ebrei sfruttando la commistione tra ebrei, Israele e sionismo. Le tematiche di base, fatte proprie dalla “nuova giudeofobia”, sarebbero [Ibidem, pp. 67-68] :

- Una strumentalizzazione massiccia e virulenta dell'anti-razzismo a scopo anti-ebraico, risultata palese, ad esempio, durante la conferenza ONU contro il razzismo a Durban (2001), dove il “sionismo” è stato assimilato a “razzismo e discriminazione”.
- La banalizzazione della Shoah e il sostegno a tesi proprie del revisionismo storico, nonché l'accusa agli ebrei di trarre vantaggio dall'”industria dell'olocausto”.

- L'utilizzo di un anti-colonialismo, anti-americanismo, anti-imperialismo e una forte critica alla nuova globalizzazione liberale.
- La diffusione massiccia del mito dei "buoni palestinesi" come vittime costitutivamente innocenti e indifese (spesso volutamente assimilati alla figura di Gesù Cristo) e altro ancora.

Da questo punto di vista, secondo Taguieff, una "giudeofobia" basata sull'anti-razzismo, l'anti-nazionalismo e l'anti-globalizzazione avrebbe fatto seguito all'antisemitismo razzista e nazionalista degli ultimi '30 anni, producendo un tragico rovesciamento della "lotta contro il razzismo" che, per lungo tempo, ha compreso anche la lotta contro l'antisemitismo.

Grazie a questa sua metamorfosi l'antiebraismo avrebbe ripreso forza e vigore, smentendo le previsioni di coloro che lo consideravano un fenomeno ineluttabilmente destinato a scomparire. Anzi, secondo il sociologo francese, l'ondata antiebraica verificatasi negli ultimi anni è stata la più intensa e pervasiva dalla fine della seconda guerra mondiale. Oggi, infatti, i sentimenti e pregiudizi antiebraici non sarebbero più una prerogativa esclusiva di gruppi xenofobi di estrema destra o di movimenti ispirati al fondamentalismo cristiano ma sarebbero, in qualche modo, bagaglio di una pluralità di sub-culture politiche. Sentimenti di questa natura sarebbero presenti nei gruppi vicini all'islamismo radicale, in movimenti ispirati al terzomondismo di stampo cristiano, nei gruppi anti-imperialisti di estrema sinistra e perfino in alcuni segmenti delle elite socialdemocratiche e liberaldemocratiche europee.

Dunque, secondo l'autore, è possibile parlare di nuova giudeofobia per due motivi principali. In primo luogo per il fatto che oggi l'antisemitismo si esplicita in forme diverse da quelle del passato. In secondo luogo perché questa nuova forma di ostilità verso gli ebrei si manifesta principalmente in tipologie di persone considerate, fino a qualche tempo fa, poco permeabili a tali sentimenti. Come ha affermato Abraham Foxman [Sacks 2003, p. 10]: "Il nuovo antisemitismo", "rivestito" della retorica antimperialista è in grado di raggiungere persone che non sarebbero sensibili ai temi antisemiti tradizionali come la xenofobia e il pregiudizio religioso."

### **3.2 Nuovo antisemitismo: posizioni critiche**

Nonostante negli ultimi anni l'idea che si stia sviluppando una forma di avversione antiebraica, con caratteristiche diverse da quelle mostrate in passato, sia stata accettata da settori sempre più vasti della pubblica opinione, il concetto di nuovo antisemitismo è stato (e viene tuttora) criticato sotto molti punti di vista.

Alcune di queste critiche hanno contestato apertamente sia l'idea che l'antisemitismo si manifesti con modalità differenti rispetto al passato, sia quella secondo cui negli ultimi anni si sia verificata la più pesante ondata anti-ebraica dal secondo dopoguerra. A questo proposito Norman Finkelstein, citando una ricerca di Walter Laqueur [2006], sostiene che non c'è alcuna evidenza empirica riguardo all'aumento dell'antisemitismo in Europa. Per Finkelstein inoltre è assolutamente scorretto associare l'ostilità verso Israele all'antisemitismo in quanto quest'associazione non sarebbe altro che uno strumento fraudolento per zittire qualunque critica allo stato d'Israele.

Altre critiche contestano il fatto che l'antisionismo radicale, quello che si oppone all'esistenza di uno stato ebraico in Medio Oriente, oppure il paragone tra Israele e il nazismo possano essere considerati dei validi indicatori di antisemitismo.

Secondo Brian Klug [2003, p. 125], professore associato di filosofia alla Saint Xavier University di Chicago, i sostenitori della posizione secondo cui "non si può essere contro Israele o il sionismo [...] senza essere anti-semiti esibiscono esattamente ciò che alcuni considerano un atteggiamento antisemita, ovvero identificare Israele con gli ebrei; citando Hillel Harkin: "Israele è lo stato degli ebrei. [...] Diffamare Israele è diffamare gli ebrei. Volere che non fosse mai esistito, o che cessasse di esistere, è volere distruggere gli ebrei." [Harkin 2002].

Anti-sionismo e antisemitismo sono invece variabili indipendenti: l'antisemitismo può prendere la forma dell'anti-sionismo, ma esiste anche un anti-sionismo che non si basa sull'antisemitismo. Il termine anti-sionismo si riferisce a svariate diverse posizioni rispetto ad Israele ed alla sua condizione di stato ebraico: esse comprendono l'opinione secondo cui lo stato di Israele non ha diritto di esistere; che non sarebbe dovuto essere stato fondato dal principio;

che non dovrebbe continuare ad esistere affatto; o che non dovrebbe continuare a sopravvivere come sistema politico specificatamente ebraico [Klug 2003, p. 129]. Non vi è nulla di intrinsecamente o inevitabilmente antisemita in queste posizioni anti-sioniste. Anche nel caso in cui Israele sia separato dagli altri Stati e criticato con parzialità, non ne consegue che l'ostilità verso Israele sia antisemita. Mentre i Palestinesi sono divenuti un simbolo della lotta per l'autodeterminazione del terzo mondo, Israele è percepito da molti come una creazione europea e come il risultato di un movimento colonialista. Pertanto, secondo Klug, l'ostilità verso Israele riflette in molti casi "interessi territoriali, economici e politici insieme a principi generali di giustizia e diritti umani; non un pregiudizio antisemita" [Ibidem, p.137].

Klug vede la sua opinione sostenuta dal fatto che l'ostilità verso Israele varia in riferimento alla situazione politica del Medio Oriente. Inoltre, egli nota come sia difficile "valutare il grado in cui la nuova ondata di ostilità contro gli ebrei, che si irradia dal Medio Oriente, sia antisemita." Il problema centrale qui, secondo Klug, è se la falsa credenza che tutti gli ebrei sono sionisti, o che tutti gli ebrei si identificano con Israele, o che tutti gli ebrei che si identificano con Israele sostengono le sue politiche, rifletta atteggiamenti antisemiti (basati su un pregiudizio a priori) o non esprima piuttosto una generalizzazione (basata su conclusioni particolari che eccedono il dato dell'evidenza). Quest'ultimo caso, secondo Klug, è condannabile ma non è antisemitismo. D'altra parte, Klug sottolinea che tutto ciò non significa che l'antisemitismo "non possa entrare e di fatto non entri nell'anti-sionismo." [Ibidem, p. 134]. Per lui, l'antisemitismo nel mondo arabo e musulmano è, comunque, una "formazione secondaria", che non ha avuto una tradizione alle spalle prima che il conflitto politico con Israele rendesse conveniente incominciare a usare l'antisemitismo e incorporarlo ideologicamente come risorsa retorica – un processo che nel corso del tempo è andato sempre più assumendo una vita autonoma.

Secondo Michael R. Marrus [1986, pp. 272-281], professore di Studi della Shoah all'Università di Toronto, neanche il proporre paragoni tra lo Stato d'Israele e la Germania nazista può essere considerato un indicatore certo di antisemitismo. Secondo lo studioso, le persone, con o senza pregiudizi, useranno sempre l'esperienza storica immediatamente precedente per

sostenere le loro argomentazioni in politica. Il fatto che le persone usino la storia del Nazional-Socialismo per costruire delle analogie non è di per sé antisemita. Dopo tutto, fu Begin a “dare il tono, dipingendosi pubblicamente prima di Beirut nell’estate del 1982, per esempio, sul punto di distruggere Hitler nel suo ‘bunker sotterraneo’ a Berlino.”

I media possono attingere a stereotipi antisemiti sebbene seguendo in larga misura una logica semplicistica di raffigurazione di malvagi e vittime. Israele ha tratto vantaggio per lungo tempo da questo schema retorico che indica buoni e cattivi ed ora percepisce in esso l’antisemitismo quando le parti si sono ribaltate. “Il sentimento anti-Israele che è sorto in anni recenti ha in effetti una connotazione di novità ed è certo legato ad alcuni fattori interamente estranei al conflitto in Medio Oriente. E’ condizionato dalla struttura dei media cartacei ed elettronici, come dalla particolare retorica di alcuni leader ebrei. E’ talvolta parziale, esagerato e diffamatorio, ma non è antisemita in senso generale, né il termine ‘antisemitismo’ contribuisce a spiegarlo.”

Infine vi è un terzo filone di critica, antitetico rispetto a quelli precedenti, secondo il quale è scorretto e inesatto parlare di nuovo antisemitismo perché c’è ben poco di nuovo in questo fenomeno. Secondo Julius Schoeps [2003, pp. 21-28], professore all’Università di Potsdam e direttore del “Moses Mendelssohn Centre”, la distinzione tra “vecchio” e “nuovo” antisemitismo è fuorviante e sarebbe più opportuno parlare di una continuità nel pregiudizio antisemita. Ciò che è nuovo è il fatto che il conflitto mediorientale è diventato un catalizzatore del “vecchio” antisemitismo. In questo senso, la politica israeliana nei confronti dei palestinesi ha fatto sì che molti potessero esprimere ad Israele le critiche che avrebbero sempre voluto fare agli ebrei.

### **3.3 Un dibattito senza un chiaro referente empirico**

Il problema del dibattito nato intorno al concetto di nuovo antisemitismo è che in realtà l’oggetto del contendere è sempre stato piuttosto vago se non addirittura ambiguo. Autori diversi hanno infatti inteso il concetto in maniera differente e di conseguenza hanno fornito su questo giudizi diversi.

Un primo problema riguarda proprio l’uso del termine antisemitismo. Il termine viene comunemente utilizzato in due diverse accezioni: una più

generale e una più ristretta. Nella sua accezione più generale e comune, il termine antisemitismo può indicare una qualunque forma di ostilità antiebraica forte e diffusa. Nella sua accezione più ristretta, la parola indica unicamente quelle forme di avversione contro gli ebrei basate sulla convinzione che vi siano delle caratteristiche costitutive e immutabili che accomunano gli ebrei in qualunque posto e in qualunque situazione. Come ha scritto Brian Klug l'antisemitismo è "una forma di ostilità verso gli ebrei in quanto ebrei" o meglio in quanto membri della razza ebraico/semita.

Ora dato che a seconda del significato specifico con cui si intenda il termine "antisemitismo", questo potrà essere più o meno adatto a descrivere la forma contingente di ostilità contro gli ebrei<sup>17</sup>. Non di rado due studiosi che possedevano una visione simile rispetto ai meccanismi dell'antiebraismo contemporaneo si siano trovati in disaccordo sull'uso di tale vocabolo, rendendo ancora più confuso il dibattito in atto.

Un secondo problema ha riguardato l'uso del termine "nuovo". Cosa intendono gli autori con l'idea che esista un nuovo tipo ostilità antiebraica? Intendono che "l'antisemitismo vecchio stile" è ormai stato sostituito da "un anti-sionismo virulento, così come è trasmesso nel discorso della sinistra estrema.", come sostiene Eli Barnavi, o intendono affermare che al vecchio antisemitismo razzista, principalmente di destra, si è aggiunto e mescolato un nuovo antisionismo antisemita principalmente di sinistra. Per essere più chiari: è più corretto parlare di un rapporto di sostituzione o di un rapporto di sovrapposizione fra il "nuovo" e il "vecchio" antisemitismo.

Anche su questo aspetto il dibattito non è stato esaustivo e anche i pochi tentativi di verificare empiricamente questo assunto non paiono aver colpito particolarmente il segno. Nonna Mayer [2002, pp. 97-107], ad esempio, tende, seppur cautamente, a rifiutare l'idea che si possa parlare di una discontinuità tra l'ostilità antiebraica del passato e quella di oggi. A sostegno delle sue argomentazioni Mayer porta il risultati di un sondaggio condotto nel 2002 in

---

<sup>17</sup> Come ha spiegato molto chiaramente Emanuele Ottolenghi [2007], raramente, oggi, l'ostilità verso gli ebrei può essere definita antisemita in senso stretto perché solitamente questa non colpisce quegli ebrei che hanno preso pubblicamente le distanze da Israele o da qualche posizione politica della propria comunità. Anzi secondo Ottolenghi l'esistenza di alcuni ebrei "buoni", pubblicamente accettati e riveriti, è assolutamente funzionale alla nuova giudeofobia proprio per dimostrare di non essere né razzista né antisemita in senso stretto.

Francia dalla “Commissione nazionale per i diritti umani” dai cui dati emerge che, esattamente come in passato, coloro che negano agli ebrei lo status di “francesi come gli altri”, sono principalmente gli appartenenti alla destra xenofoba. Ma è sensato valutare la validità euristica del concetto di nuovo antisemitismo su un indicatore, quello che chiede se gli ebrei possono dirsi Italiani, Francesi, Tedeschi come gli altri, che rappresenta uno dei più classici stereotipi antiebraici?

Insomma, fino ad ora la discussione riguardo all’esistenza di un nuovo antisemitismo è stata piuttosto confusa. Molti sono stati i contributi di natura teorica e i tentativi di concettualizzare il fenomeno, ma molto pochi gli sforzi volti a verificare questi assunti a livello empirico. Di conseguenza molte domande risultano ancora senza risposta: è vero o non è vero, ad esempio, che oggi vi sia una grossa diffusione di stereotipi e pregiudizi contro gli ebrei anche in ambienti colti e progressisti? E ancora, è corretto – come sostiene Pierre-Andr  Taguieff – che oggi un’ideologia antirazzista possa fare da substrato per il diffondersi dell’ostilit  antiebraica?

**PARTE SECONDA**  
**LA RICERCA**

## **CAPITOLO 1**

### **Il perché di una ricerca**

#### **1.1 Premesse per una ricerca**

Il dibattito degli ultimi anni circa la natura e le caratteristiche dell'antiebraismo contemporaneo ha dunque mostrato alcuni limiti. Da un punto di vista teorico è stato ricco di spunti e riflessioni ma è mancato di uno sviluppo organico e di un tentativo serio di sistematizzazione dei concetti in assunti verificabili empiricamente. Quanto alle ricerche empiriche, esse si sono mosse autonomamente rispetto alla teoria, con l'intento più di misurare il livello di diffusione di stereotipi e sentimenti antiebraici che di verificare ipotesi specifiche. Allo stato attuale quindi, riguardo a quali siano le caratteristiche dell'ostilità antiebraica vi sono molte supposizioni, spesso anche assai suggestive, ma ben poche certezze.

L'obbiettivo che ci siamo posti è stato quindi, innanzitutto, quello di provare a fornire alcune risposte chiare agli interrogativi sollevati dal dibattito di cui si diceva. Per poterne comprendere appieno i risultati è però prima necessario chiarire meglio quale è stato il punto centrale su cui si è discusso in questi anni: in sostanza, qual è stato l'oggetto del contendere.

Con la consapevolezza di semplificare, e non poco, posizioni in realtà parecchio più articolate, è possibile provare a ricondurre la maggior parte dei contributi che hanno riguardato l'argomento a due grandi filoni interpretativi. Da una parte, ci sono coloro che tendono a leggere l'antisemitismo come una forma particolare di razzismo e di xenofobia. Dall'altra chi ritiene che, dopo la Shoah, l'ostilità antiebraica abbia subito una specie di mutazione genetica,

distanziandosi sempre di più dalle forme xenofobe tradizionali e assumendo i panni dell'antisionismo e dell'odio nei confronti dello stato d'Israele<sup>18</sup>.

Per i primi l'antisemitismo ha sempre avuto come obbiettivo la presunta diversità ebraica, religiosa o razziale che fosse, mentre l'ostilità verso Israele (e verso gli ebrei che lo sostengono) è invece una critica a comportamenti e posizioni specifiche assunti da alcune persone e, come tale, non può essere considerata una forma antiebraica. Perfino l'antisionismo, il mancato riconoscimento del diritto ad esistere di Israele, non è una forma di antisemitismo ma una posizione politica che, per quanto criticabile, deve essere considerata legittima.

Per i secondi invece vale il ragionamento opposto. Essi ritengono che siccome dopo la Shoah l'antisemitismo dichiarato non è più in grado di trovare, almeno in occidente, una pur minima forma di legittimazione, questo fenomeno, per continuare ad esistere, ha dovuto cambiare aspetto e bersagli. Secondo quest'interpretazione, oggi l'ebreo non viene più attaccato per essere il portatore di una qualche diversità ma per essere il sostenitore di uno stato criminale (Israele) e di un'ideologia razzista (il sionismo). In questo modo, abbandonando i panni dell'ideologia xenofoba e nazionalista e infarcendosi di valori progressisti quali l'antirazzismo, il terzomondismo, l'anticolonialismo e così via, l'odio antiebraico ha saputo sopravvivere e preservarsi.

La ricerca del CDEC si pone in alternative sia al primo che al secondo approccio, considerandoli entrambi insufficienti per dar conto di un fenomeno così variegato e complesso quale è il pregiudizio contro gli ebrei oggi. Leggere l'ostilità antiebraica come una semplice forma xenofoba o considerare l'antisionismo come l'unico modo in cui l'ostilità e i pregiudizi contro gli ebrei si esprimono oggi, significa schiacciare l'immagine dell'ebreo su una specifica figura e/o su una particolare situazione. Così facendo, si trascura il fatto che

---

<sup>18</sup> Da queste due interpretazioni differenti derivano anche valutazioni diverse circa la reale diffusione e la pericolosità dell'antiebraismo odierno. Chi legge l'avversione antiebraica come una forma particolare di ostilità xenofoba tende a ridimensionare la portata di questo fenomeno sostenendo che, oggi, il bersaglio principale della xenofobia e del razzismo non sono più gli ebrei ma altre minoranze come rom, musulmani ed extracomunitari in genere. Chi invece fa propria la tesi della "mutazione genetica" del fenomeno ritiene invece che il calo dell'antisemitismo di matrice xenofoba sia stato ampiamente rimpiazzato dal diffondersi dell'ostilità antiebraica in ambienti che fino a qualche decennio fa venivano considerati difficilmente permeabili a tali sentimenti.

quest'immagine è il prodotto di un vissuto storico lungo e articolato che la rende oggi estremamente carica dal punto di vista dei significati che trasmette.

Vedere l'ebreo unicamente come l'archetipo dell'altro, del diverso o dello straniero, o appiattare troppo la sua immagine su quella del sostenitore dello Stato d'Israele, significa restituire solamente alcuni frammenti dell'immagine pubblica ebraica trascurandone altri altrettanto importanti. Per capire appieno le caratteristiche dell'ostilità e del pregiudizio antiebraico contemporaneo bisogna invece tenere in considerazione che le modalità con cui le persone percepiscono e si raffigurano gli ebrei non sono affatto univoci né uniformi, così come non lo sono i motivi d'astio e d'ostilità verso di loro. Del resto, a questa multidimensionalità dei modi con cui le persone percepiscono gli ebrei corrisponde anche una multidimensionalità della autopercezione ebraica, nel senso che anche all'interno dello stesso mondo ebraico le modalità con cui ciascun ebreo concepisce il proprio legame con l'ebraismo sono estremamente eterogenee.

A questo proposito è forse utile tornare con la mente alle considerazioni fatte nella sezione dedicata alla storia del pregiudizio antiebraico, laddove si erano analizzati i mutamenti sviluppatisi a seguito della rivoluzione francese, quando gli ebrei erano stati considerati per la prima volta cittadini con pari diritti a tutti gli effetti.

In quelle pagine si era potuto constatare come, potendo finalmente abbandonare la condizione di "popolo paria" a cui erano stati costretti per secoli, molti ebrei avessero rinunciato a parte delle loro peculiarità per integrarsi sempre di più nella società che li circondava. Questo fatto tuttavia, ben lungi dal provocare la scomparsa dei vecchi pregiudizi (come inizialmente avevano ipotizzato in molti), produsse invece la nascita di nuovi stereotipi più adatti a rappresentare i "nuovi ebrei moderni e integrati". Nelle stesse pagine si era anche dato conto della brillante classificazione proposta da Alain Finkielkraut, per descrivere la sovrapposizione di differenti figure ebraiche e di diversi, e contraddittori, pregiudizi antiebraici nell'Europa dell'800. L'ebreo e l'israelita rappresentavano due archetipi differenti, per certi versi opposti, uniti tuttavia dal fatto che, spesso, la diffidenza e l'ostilità che circondava l'uno finivano anche con l'abbattersi sull'altro e viceversa. Naturalmente non tutte le

persone che mostravano di avere una qualche forma di pregiudizio contro gli ebrei dovevano necessariamente possedere tutte le tipologie dello stesso. Proprio in questo stava la particolarità di un pregiudizio che già allora iniziava a caratterizzarsi come fenomeno multiforme.

Le considerazioni sviluppate per quanto riguarda il pregiudizio antiebraico moderno devono guidarci anche nella comprensione di quello contemporaneo.

Come già si è avuto modo di accennare, anche il pregiudizio antiebraico contemporaneo, così come quello moderno, deve essere visto come il risultato di alcune discontinuità storiche che hanno contribuito a modificarne la struttura. Se il pregiudizio antiebraico moderno può dirsi in qualche modo figlio della rivoluzione francese, quello contemporaneo è conseguenza di due eventi in particolare: la Shoah e la nascita dello Stato d'Israele. Si tratta di eventi che provocarono mutamenti profondi, caricando l'identità ebraica di nuove componenti e di nuovi legami, modificando la percezione degli ebrei da parte dei gentili e cambiando, in parte, anche la natura complessiva dei rapporti tra questi. In un certo senso si può dire che la Shoah e la nascita dello stato d'Israele ci consegnarono un altro idealtipo ebraico. Se Finkelkraut identifica nell'israelita la figura ebraica nata dalla rivoluzione francese, noi potremmo identificare nel sionista l'archetipo ebraico proprio del secondo dopoguerra.

Questa figura, in realtà, nasce prima della nascita dello Stato d'Israele e della Shoah; nasce in concomitanza con l'affare Drayfuss (1894), quando alcuni ebrei integrati, vedendo come il processo ad un ufficiale francese accusato di tradimento si fosse tramutato in un processo "agli ebrei", iniziarono a dubitare di quello che avevano creduto fino ad allora, ovvero, che con la completa integrazione degli ebrei nella società che li circondava sarebbe venuto meno anche l'antisemitismo. Da questa nuova consapevolezza nasceva quindi l'esigenza per gli ebrei di riappropriarsi del loro destino attraverso la fondazione di un proprio Stato autonomo nel quale non avrebbero più dovuto rendere conto delle loro specificità.

Si può quindi identificare il sionista come colui che aveva creduto alla promessa d'uguaglianza fatta dall'Europa liberale dell'800 ma che, alla fine, aveva dovuto ricredersi. La Shoah e la nascita dello Stato d'Israele contribuirono a consolidare questa figura tramutandola nel volto cardine della

post-modernità ebraica. La Shoah rese evidente quanto le paure dei primi sionisti poggiassero su basi solide; la nascita dello Stato d'Israele, invece, rese concreta l'idea di un Popolo ebraico indipendente e non più obbligato a relegare agli altri la propria autodifesa.

La memoria della Shoah, come monito di quello che è stato e che può sempre ripetersi, e l'apologia di quello che viene percepito come il diritto all'autodifesa dello Stato d'Israele, rappresentano dunque i tratti principali che caratterizzano la figura del "sionista" contemporaneo. Inutile dire che, esattamente come in passato, l'affermarsi di una nuova figura ebraica portò alla nascita di nuove tipologie di pregiudizi e stereotipi contro gli ebrei.

Da questo punto di vista anche questa ricerca parte dal presupposto che molti degli assunti sviluppati dai teorici del nuovo antisemitismo siano corretti. E' infatti estremamente plausibile che due avvenimenti epocali per il mondo ebraico quali la Shoah e la nascita dello Stato d'Israele, eventi che hanno modificato profondamente l'immagine dell'ebraismo nel mondo e arricchito l'identità ebraica di nuove componenti, siano stati anche alla radice di mutamenti della struttura del pregiudizio antiebraico e della nascita di nuovi stereotipi sugli ebrei.

Quello che però si contesta ad alcuni di questi teorici è di considerare il nuovo antisemitismo come la componente unica del pregiudizio antiebraico contemporaneo, quella che ha soppiantato in modo definitivo tutte le sue manifestazioni precedenti. Questa concezione la si ritiene discutibile per due ragioni di fondo. Innanzitutto perché le tipologie di pregiudizio precedenti erano troppo sedimentate nell'immaginario collettivo per poter scomparire così in fretta. In secondo luogo perché il sionista, la figura principale su cui si riversa il nuovo pregiudizio antiebraico, non si è mai completamente sostituita agli archetipi ebraici precedenti. L'ebreo, l'idealtipo su cui si riversa il pregiudizio di tipo classico, e l'israelita, l'archetipo che ha generato il pregiudizio moderno, sono ancora oggi figure presenti e visibili, anche se forse un po' più marginali rispetto al passato. Di conseguenza anche il pregiudizio di tipo classico e quello di tipo moderno sono in grado di preservarsi in forme che richiamano quelle del passato .

Dunque, secondo le considerazioni teoriche che hanno guidato questa ricerca, il pregiudizio antiebraico contemporaneo non si riversa unicamente sul sionista, come affermano i teorici del nuovo antisemitismo, né solamente sull'ebreo, come sembra ritenere chi considera l'antiebraismo come una forma particolare di razzismo, ma deve essere visto come la combinazione degli atteggiamenti negativi riferiti a tutte e tre le principali figure ebraiche contemporanee. Naturalmente – ed è bene chiarirlo – non bisogna pensare che ognuna di queste figure finisca per generare solamente pregiudizi o sentimenti negativi; al contrario, ciascun idealtipo susciterà simpatie o antipatie, sentimenti di lontananza o di vicinanza da essi, a seconda del contesto o dell'ideologia della persona che si ha di fronte.

Da queste considerazioni nasce l'esigenza, fatta propria in questa ricerca, di analizzare il pregiudizio antiebraico in quelle che sono le sue componenti (o se si preferisce, le sue dimensioni) principali. Ora, come è probabilmente già risultato chiaro, una delle ipotesi di fondo che muove questo scritto è che le componenti principali del pregiudizio antiebraico contemporaneo tendano, seppur con una certa imprecisione, a ricalcare le forme storiche assunte da questo. Se questa ipotesi dovesse venir confermata, certamente, una delle componenti del pregiudizio dovrebbe corrispondere a ciò che la letteratura contemporanea ha denominato nuovo antisemitismo (che nel nostro caso deve intendersi specificatamente come quella parte di pregiudizio contro gli ebrei che si riversa contro le nuove dimensioni dell'identità ebraica: quella legata alla memoria della Shoah e quella legata al rapporto con lo Stato d'Israele). In questo modo, una volta ristretta l'estensione semantica del concetto di nuovo antisemitismo (o, più propriamente, di nuovo pregiudizio antiebraico), risulterà più agevole verificare se questo abbia effettivamente le caratteristiche più volte postulate dai suoi teorici.

## **1.2 Le componenti del pregiudizio antiebraico contemporaneo: definizioni e ipotesi.**

Nel capitolo precedente si è sostenuto che sia l'approccio che tende ad interpretare l'ostilità antiebraica solo in relazione a quelli che sono i suoi tratti innovativi, che quello che tende a leggerlo come se fosse un fenomeno con le

stesse identiche caratteristiche di quelle mostrate sessant'anni fa, danno una lettura riduttiva e parziale della questione. Il primo perché, confondendo il nuovo pregiudizio antiebraico con il pregiudizio antiebraico "tout court", scambia la parte con il tutto. Il secondo perché, negando i legami che sussistono tra l'ostilità verso Israele, l'antisionismo e l'antisemitismo, trascura un elemento centrale delle dinamiche antiebraiche contemporanee.

A questi due approcci, questo studio sostituisce un metodo che si potrebbe definire multidimensionale. Si tratta di dividere il pregiudizio antiebraico in quelle che sono le sue componenti principali e analizzare singolarmente ciascuna di queste per comprendere in cosa ciascuna componente si differenzi dalle altre. Se le ipotesi che sono state formulate nel capitolo precedente dovessero risultare corrette, ciascuna di queste componenti tenderà a ricalcare, seppur con un certo grado di approssimazione, le forme specifiche che il pregiudizio ha assunto nelle diverse epoche storiche. Sempre se queste ipotesi dovessero risultare corrette si potrà dunque parlare di una componente che tenderà a ricalcare il pregiudizio antiebraico sviluppatosi in epoca premoderna o classica, di una componente che tenderà ad assomigliare al pregiudizio moderno e di una componente che coglierà i nuovi aspetti del fenomeno.

. La prima componente, quella – per così dire – di origine classica, sarà caratterizzata da tutti quegli stereotipi che rimandano ad un sentimento di generica sfiducia o distanza sociale nei confronti degli ebrei: gli ebrei, insomma, come gente diversa e un po' infida. Si tratta, in sostanza, della componente del pregiudizio antiebraico che ha come bersaglio "*l'ebreo*" di Finkelkraut. Una figura attaccata per la sua presunta diversità (religiosa, etnica, razziale; non importa quale) e per quelle che vengono percepite come caratteristiche proprie alla natura ebraica.

La seconda componente, quella di derivazione moderna, rimanderà agli stereotipi concernenti l'eccessivo potere degli ebrei e la "cosiddetta" doppia etica ebraica. In questo caso il bersaglio non sarà più *l'ebreo* ma *l'israelita*; non più una figura attaccata per la sua diversità ma per l'ambiguità dei suoi legami identitari.

La terza componente, infine, quella legata alle dinamiche contingenti, avrà come bersaglio ideale *il sionista* e sarà formata principalmente dagli stereotipi

legati al modo con cui gli ebrei si relazionano con la Shoah e quelli che propongono un'immagine degli ebrei schiacciata sulle rappresentazioni deteriori d'Israele.

Senza voler entrare troppo nello specifico, è comunque possibile fin d'ora formulare alcune ipotesi circa la fisionomia che assumerà ciascuna componente.

Per quanto riguarda il pregiudizio d'origine classica, si ritiene che sia particolarmente diffuso in settori della popolazione caratterizzati prevalentemente da una visione politica conservatrice, da un forte attaccamento alle tradizioni religiose e da una visione culturale prevalentemente etnocentrico. In quest'ottica la componente classica non dovrebbe strutturarsi in maniera molto diversa rispetto ad altre forme di xenofobia riguardo alle quali, in un certo senso, l'antiebraismo classico è stato un progenitore ed è oggi – forse – una sottospecie. Per quanto riguarda il pregiudizio di origine moderna, fare previsioni risulta più difficile. Su di esso agiscono infatti sia forze tradizionaliste e conservatrici, preoccupate che l'influenza ebraica stravolga la matrice cristiana d'Europa (il cosiddetto complotto giudaico-massonico), sia forze legate alla sinistra terzomondista e filoaraba preoccupate che l'eccessivo potere ebraico sia in grado di modificare, in senso filoisraeliano, le politiche dei Paesi occidentali in Medio Oriente. Infine, il pregiudizio di tipo contingente dovrebbe attecchire di più in persone laiche, orientate politicamente a sinistra e con valori di tipo progressista; strutturandosi appunto come predetto dalla maggior parte dei suoi teorici.

Al fine di verificare queste ipotesi è stato quindi costruito un questionario che, dopo alcune fasi di messa a punto, è stato somministrato ad un campione rappresentativo della popolazione italiana. La somministrazione del questionario al campione è stata affidata alla C.R.A Research, un'azienda con lunga esperienza nel settore della ricerca quantitativa.<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> C.R.A. ha fatto parte del gruppo Nielsen dal 1989 al 2004, quando l'Istituto è stato acquisito dal proprio gruppo dirigente.

## **CAPITOLO 2**

### **Lo strumento di rilevazione<sup>20</sup>**

#### **2.1 Il telepanel CRA**

Una volta completata la sua stesura definitiva, il questionario è stato affidato al C.R.A Research affinché lo somministrasse ad un campione rappresentativo della popolazione italiana estratto dal suo Panel Telematico. Prima di iniziare a dar conto di quelli che sono stati i risultati della ricerca pare quindi opportuno approfondire un po' più nel dettaglio le caratteristiche dello strumento di rilevazione utilizzato.

Il Telepanel C.R.A è un Panel telematico rappresentativo delle famiglie e della popolazione italiana: ha un bacino ideale di 3.500 famiglie, suddiviso in 2.000 famiglie utilizzate per ricerche ad hoc o tracking e 1.500 famiglie utilizzate per studi di tipo continuativo, per un totale di circa 9.520 individui (le 2000 famiglie invece comprendono circa 6303 individui), che si collegano ogni settimana con un PC al Centro Elaborazione Dati CRA per rispondere a questionari e sondaggi. Le famiglie appartenenti al Panel sono poi suddivisibili in campioni rappresentativi di 1.000, 1.500, 2.000 famiglie a seconda degli obiettivi e delle necessità delle differenti ricerche somministrate al Panel. Lo strumento telematico, adottato con successo da C.R.A. da circa 12 anni, offre alcuni indubbi vantaggi rispetto a qualsiasi altro strumento di raccolta di

---

<sup>20</sup> La descrizione del telepanel C.R.A è stata tratta quasi integralmente dalla IV indagine sui profili professionali dei laureati in Scienze statistiche condotta dalla facoltà di scienze statistiche dell'università Milano-Bicocca [2006].

informazioni: alcuni di essi sono tipici di tutti i Panel, mentre altri sono specifici dello strumento Telepanel.

Il fatto di essere un Panel fa sì che:

1. I rispondenti rimangono per lo più gli stessi nel tempo: si riduce la variabilità dovuta al cambiamento del campione, tipica di altre analisi ripetute su campioni indipendenti, ed è possibile tracciare una storia del rispondente.

2. Per ciascun rispondente è possibile raccogliere e aggiornare i dati socio-demografici, il che facilita lo screening nel momento di invio dei questionari. Inoltre le risposte a questionari passati possono essere mantenute nella memoria del Telepanel e contribuire a questo stesso scopo.

3. E' possibile quindi, mediante l'applicazione di analisi longitudinali, seguire le variazioni individuali nel tempo e pertanto di analizzare i mutamenti nel comportamento dei singoli soggetti.

I vantaggi tipici di Telepanel C.R.A sono invece:

1. Maggiore accuratezza delle risposte perché il momento in cui rispondere è scelto dall'intervistato (durante il fine settimana).

2. Maggiore sincerità e spontaneità dovuta all'assenza di qualsiasi interferenza esterna (es. intervistatore).

3. Stessa velocità e capillarità delle interviste telefoniche ma permette di utilizzare modalità complesse di supporto alle domande (cartellini, scale di misurazione, immagini, ecc).

4. Utilizzando il PC Telepanel permette una più facile gestione del questionario in quanto esclude la presenza risposte mancanti o parziali.

## **2.2 La metodologia**

Il sistema permette di raccogliere le risposte ai questionari inviati a tutti i componenti di tutte le famiglie del Panel; se necessario vengono selezionati i capofamiglia, chi rappresenta la famiglia per alcune problematiche, alcuni individui selezionati in base alle proprie caratteristiche sociodemografiche o altri target specifici.

E' possibile utilizzare questionari con domande a risposta pre-codificata e a risposta libera, ma anche "diari" per il monitoraggio dei comportamenti che possono prevedere anche l'utilizzo d'immagini e brevi filmati. Il collegamento

con le famiglie avviene attualmente via internet o via modem. e l'invio dei questionari è personalizzato, nel senso che ogni componente della famiglia, identificato con il nome di battesimo, riceve i questionari a lui indirizzati; ogni singolo componente familiare viene per questo registrato nel database della società con un identificativo univoco a cui si fa riferimento per qualsiasi problema causato dal soggetto.

Ogni venerdì pomeriggio quindi i questionari vengono inviati dal server centrale a tutte le famiglie del Panel indicando il nome degli individui che dovranno rispondere a ciascun questionario. Nel corso del fine settimana il Centro Elaborazione Dati CRA riceve le risposte, con eventuali recuperi il lunedì e il martedì successivo per gli individui assenti durante il week-end. Prima di procedere all'elaborazione dei dati viene controllata la composizione finale del campione dei rispondenti rispetto alle variabili di stratificazione e di post-stratificazione, quindi si procede all'applicazione degli appropriati fattori di ponderazione per ottenere dei risultati opportunamente bilanciati e controllati. I dati sono forniti ponderati sulla base campionaria ideale o, su richiesta, espansi all'universo di riferimento. Nel caso di analisi di media complessità i risultati sono disponibili entro il fine settimana successivo a quello della rilevazione.

### **2.3 Il Campione**

La popolazione di riferimento per Telepanel è quella italiana, intesa come totale famiglie e individui. La fonte di riferimento utilizzata è l'aggiornamento annuale ISTAT con particolare riferimento alle informazioni presenti nell'Annuario, nel rapporto sulle forze lavoro e ai volumi provinciali. Il campione di famiglie del Telepanel è probabilistico, proporzionale e stratificato per regione, ampiezza del centro di residenza e ampiezza della famiglia (disegno campionario principale).

La scelta delle unità campionarie avviene successivamente tenendo conto di alcune variabili individuali: sesso, classe di età, livello d'istruzione, condizione professionale e condizione socioeconomica (disegno campionario secondario). Le procedure di individuazione delle unità campionarie comprendono, in definitiva, due fasi in cui vengono scelte le famiglie che rispettano il criterio del

disegno campionario principale, tra queste vengono selezionate, mediante un algoritmo iterativo, quelle in cui le caratteristiche sociodemografiche dei componenti minimizzano le differenze tra le distribuzioni ISTAT delle variabili del disegno campionario secondario e la distribuzione del campione di individui del Telepanel.

Questo processo di ottimizzazione del campione, sia per le famiglie che per gli individui, è continuo, pressoché settimanale. La composizione del campione subisce infatti piccole e continue variazioni, non solo connesse con la cessazione della collaborazione da parte delle famiglie, ma anche con le variazioni fisiologiche di composizione delle famiglie stesse legate al ciclo di vita dei suoi componenti (nascite, morti, matrimoni, cambiamenti di residenza, modifiche della condizione professionale). I parametri socio-demografici che vengono quindi considerati nella fase di stratificazione, che avviene per quote marginali sono i seguenti:

#### **A livello familiare**

- · numero di componenti il nucleo familiare;
- · età del capofamiglia;
- · ampiezza del comune di residenza;
- · regioni geografiche.

#### **A livello individuale**

- · sesso ed età;
- · scolarità;
- · condizione lavorativa / professione;
- · ampiezza del comune di residenza;
- · regioni geografiche.

I punti di campionamento (comuni di residenza delle famiglie appartenenti al Panel) sono 750 circa; in ogni grande - medio centro le famiglie vengono opportunamente distribuite su tutto il territorio del comune. Una famiglia viene considerata attiva all'interno del campione nel momento in cui invia un questionario relativo alla composizione del nucleo familiare compilato con tutti i dati richiesti per ogni singolo componente (anagrafica, età, sesso, istruzione,

condizione professionale...). La percentuale delle famiglie attive si aggira intorno al 97%, del totale di famiglie sottocontratto.

### **2.3 La struttura del Panel**

Gli individui e le famiglie appartenenti al Panel sono selezionate e assistite da operatori telefonici dedicati appositamente a questo che costituiscono la Linea Diretta .

La lista di reclutamento delle famiglie è formata:

- da adesioni registrate nell'ambito di contatti telefonici CATI (reperimento telefonico);
- da segnalazioni provenienti dalla rete intervistatori CRA presenti sul territorio (reperimento personale);
- da adesioni registrate tramite invio di e-mail (reperimento web);
- da segnalazione di famiglie già collaboranti con Telepanel .

Il reclutamento delle famiglie avviene in quattro fasi che a seconda della metodologia di contatto possono presentare alcune piccole differenze:

1. primo contatto dedicato a classificare le famiglie e registrare la loro disponibilità, a partire dalla lista di reclutamento;
2. secondo contatto da parte del personale della linea diretta dedicata all'assistenza che si preoccupa di raccogliere i dati socio-demografici relativi alla famiglia, in modo da valutare se essa possa essere utile all'interno del campione;
3. l'attivazione delle famiglie che risultino essere adatte al campione (Il tempo di attivazione medio è di circa 20 giorni);
4. l'installazione, se necessaria, delle apparecchiature.

La selezione avviene, tranne che per il reperimento personale, con una procedura casuale, e si estende al terzo passo limitatamente agli strati campionari per i quali l'ampiezza campionaria del campione reale è, per qualche ragione, inferiore a quella ideale.

Le famiglie che entrano a far parte del Panel vengono infatti inserite in esso solo se le loro caratteristiche socio-demografiche concorrono a bilanciare opportunamente il campione, mantenendolo rappresentativo della popolazione

italiana. Stabilita l'utilità delle famiglie all'interno del campione viene chiesto loro se hanno a disposizione un PC e una connessione a internet.

Nel caso la risposta sia negativa CRA provvede a fornire alla famiglia un Pc, con installato il software utilizzato dal sistema, e una scheda modem tale per cui le spese telefoniche relative al collegamento con il sistema centrale di Telepanel, nonché alla trasmissione delle risposte alle indagini proposte, siano a carico di CRA; a tal fine il collegamento si appoggia automaticamente su un numero verde, per cui la famiglia non deve sostenere alcun costo.

Nel caso in cui la famiglia abbia già in dotazione un proprio PC, CRA le fornirà, se assente, la connessione via modem e il software NIPO, o, nel caso la famiglia sia già in possesso di una connessione internet, solamente il software. In ogni caso il possesso di un PC e/o la possibilità di collegamento via Internet non risultano essere pre-requisiti necessari per entrate a far parte del Panel di CRA.

## **2.4 Ponderazione del campione**

Le procedure di ponderazione dei risultati ottenuti attraverso la rilevazione sono effettuate attraverso una procedura di aggiustamento proporzionale iterativo e cioè un algoritmo IPF. Uniche condizioni per l'utilizzo di questa procedura iterativa sono la convergenza dell'algoritmo e una dispersione ragionevole dei pesi. Tale procedura è istruita in modo da completare il ciclo di iterazioni al valere di una delle seguenti condizioni:

- la differenza fra l'universo istruito e la relativa somma dei pesi è inferiore a 10 alla-6.
- vengono effettuate 500 iterazioni.

La somma dei pesi ottenuti deve essere pari alla numerosità degli individui e la media dei pesi deve essere pari a 1. Il sistema di ponderazione può essere costruito sia per riportare i risultati ottenuti a un campione di individui ideale, sia per rapportarli all'intera popolazione: la scelta di utilizzare l'una o l'altra metodologia dipende dagli obiettivi dell'indagine, dalle necessità del cliente e dal tipo di analisi che è necessario svolgere sui dati.

## **2.5 Qualità e controlli**

Telepanel è soggetto ogni anno a una rotazione (sostituzione delle famiglie coinvolte nel progetto) pari attualmente a circa il 10% del campione dovuta a:

- rifiuto di alcune famiglie a partecipare ulteriormente;
- insufficiente collaborazione di alcune famiglie;
- bilanciamento del campione / mantenimento della qualità delle risposte.

Le motivazioni più frequenti che portano una famiglia ad abbandonare il Panel sono nell'ordine:

- mancanza di tempo o stanchezza;
- cattiva qualità della collaborazione, e in questo caso la cessazione viene determinata d'ufficio;
- problemi tecnici;
- problemi familiari, lamentele o altro.

Il fatto che le motivazioni siano queste non fa emergere particolari problemi di relazione con le famiglie da parte del gestore di Telepanel. La cattiva collaborazione di un membro di Telepanel viene definita in base ad alcuni parametri, quali ad esempio il numero di solleciti necessari per ottenere le risposte ai questionari, il numero di questionari a cui la famiglia ha effettivamente risposto, o il tempo di risposta al questionario (se un questionario è stato terminato in tempo record probabilmente sarà stato compilato in modo approssimativo e poco ragionato).

Sono poi previste procedure standard di controllo e recupero della collaborazione in caso di eventuali problemi tecnici o di telecomunicazione. A tal proposito esiste una linea diretta con la quale il Panelista può entrare in contatto per qualunque tipo di necessità o difficoltà, e che si impegna a effettuare fino a 5 recall settimanali agli individui che nel week-end non hanno compilato i questionari di loro competenza.

Oltre a ciò vengono sviluppate tutte le metodologie di controllo caratteristiche di tutte le altre tipologie di ricerche, per verificare la coerenza e la veridicità delle risposte fornite dai membri del Panel ai questionari.

Inoltre, avvalendosi di una struttura computerizzata, alcune incoerenze nelle risposte, risposte non plausibili o scorrette, vengono subito riconosciute dal sistema, il che rende la procedura di pulizia del dato più rapida e meno

onerosa. Tutti gli individui del Panel devono segnalare eventuali variazioni riguardanti le caratteristiche socio-demografiche costituenti i parametri di controllo del campione, e cioè:

- numero di componenti la famiglia;
- età, sesso, data di nascita, livello di istruzione, occupazione, condizione professionale, settore di attività di ogni componente;
- l'indicazione del responsabile degli acquisti e del capofamiglia.

Per facilitare ciò ogni 6 mesi viene inviato un questionario identico a quello di reclutamento per rendere più sicuro l'aggiornamento delle informazioni; le variabili che vengono rilevate in queste occasioni sono suddivisibili in variabili specifiche della famiglia o degli individui.

### ***Famiglia***

- Area geografica / ampiezza centro
- numero componenti famiglia;
- disponibilità casa (in proprietà / affitto / uso gratuito) / dimensioni mq / possesso di
- altre abitazioni;
- collegamento alla rete telefonica / dotazione tecnologica / disponibilità abbonamenti (Sky, Fastweb, Canali satellitari);
- dotazione elettrodomestici;
- disponibilità auto / moto;
- reddito complessivo annuo / livello socio-economico;
- risparmio complessivo annuo;
- indebitamento complessivo annuo;
- risparmio finanziario / finanziamenti in corso.

### ***Individui***

- capofamiglia / responsabile acquisti;
- responsabile scelte finanziarie per la famiglia;
- responsabile acquisti tecnologici per la famiglia;
- sesso / età / livello istruzione / condizione professionale / livello socio-economico (tutte le socio-demografiche)

- disponibilità conto corrente / banche utilizzate / utilizzo Home banking;
- utilizzo servizi Poste (conto postale / bancoposta / postamat)
- disponibilità carta di credito / bancomat;
- utilizzo Internet e frequenza / acquisti on-line;
- disponibilità beni tecnologici;
- disponibilità patente di guida;
- frequenza di lettura di quotidiani.

Il tasso dei rispondenti sul numero di famiglie attive calcolato sull'anno è mediamente pari all' 85% con un range di variazione che va dall' 76,8% dei periodi critici al 90% dei periodi di maggior disponibilità dei membri di Telepanel.

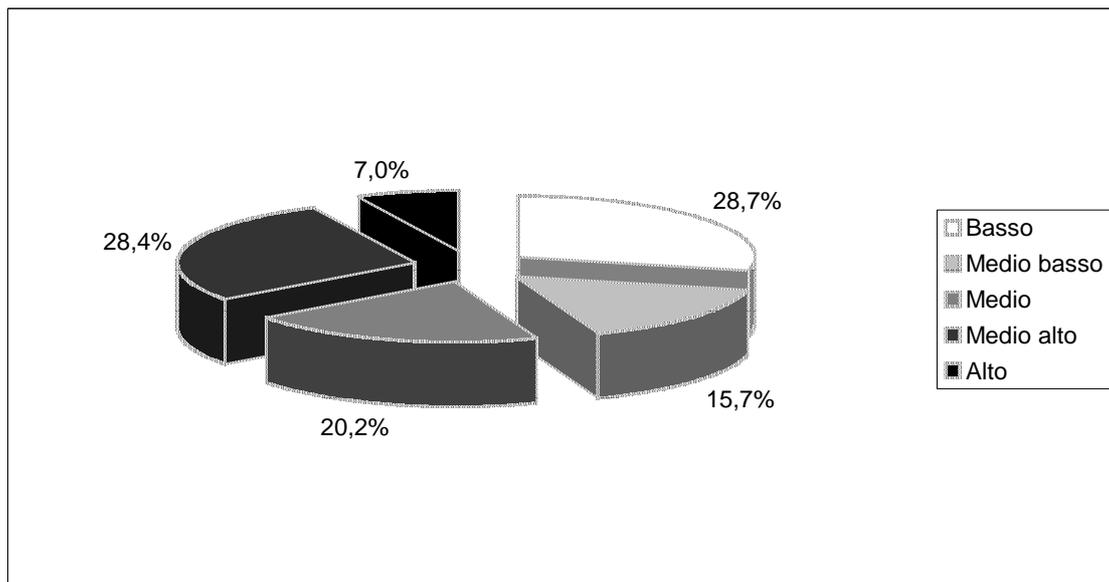
## **CAPITOLO 3**

### **Le variabili**

#### **3.1 Status socioeconomico, orientamento politico e orientamento religioso.**

Iniziamo ora ad introdurre le principali variabili che verranno utilizzate nell'analisi che ci apprestiamo a compiere e che ci serviranno per tracciare i profili sociodemografici e ideologici delle persone che mostrano una qualche forma di pregiudizio antiebraico. Partiamo dalla status socioeconomico della famiglia. Si tratta di una variabile elaborata direttamente dalla C.R.A suddivisa in 5 modalità: basso, medio basso, medio, medio alto e alto.

*GRAFICO 1 - distribuzione di frequenza della variabile status socioeconomico*



Ecco una descrizione sintetica di ciascuna modalità. *Basso*: raccoglie gli individui appartenenti a famiglie in cui il livello di istruzione del capofamiglia è al massimo la scuola media inferiore o la scuola professionale; il capofamiglia è per lo più operaio (generico o specializzato), artigiano o pensionato; l'abitazione della famiglia è costituita di 3-4 vani ed è in affitto; la famiglia è per lo più monoreddito, con un indice di scolarità familiare modesto e risultano disponibili pochissimi beni durevoli.

*Medio basso*: in questo caso il capofamiglia risulta laureato o diplomato ed è insegnante, funzionario o professionista; l'abitazione di 3-4 vani è in affitto; la famiglia è frequentemente monoreddito, presenta un indice di scolarità elevato e dispone di pochi beni durevoli. Questa categoria è caratterizzata da status elevato dal punto di vista professionale e/o culturale, ma da una condizione relativamente modesta dal punto di vista economico.

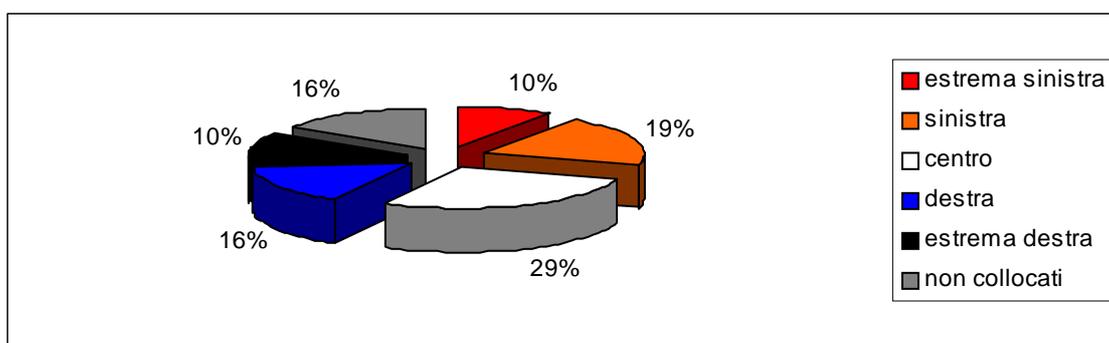
*Medio*: in questa categoria il capofamiglia ha per lo più acquisito un diploma di scuola media superiore ed è occupato come impiegato (tecnico o amministrativo) o come funzionario; l'abitazione, di 4-5 vani, è di proprietà della famiglia; risultano disponibili 2 redditi e la disponibilità di beni durevoli è abbastanza consistente.

*Medio alto*: Il capofamiglia ha un livello di istruzione che non supera il diploma dell'obbligo ed è pensionato, artigiano, commerciante o piccolo

imprenditore; l'abitazione, di più di 5 vani, è di proprietà della famiglia e, in qualche caso, è disponibile anche una seconda casa; la famiglia dispone di almeno due redditi (spesso 3) e di una discreta quantità di beni durevoli, mentre l'indice di istruzione è basso. Rispetto alla categoria 2, in questo caso la condizione economica è agiata, ma dal punto di vista culturale, la condizione è relativamente modesta.

*Alto:* Il capofamiglia risulta diplomato o laureato ed è occupato come professionista, dirigente o imprenditore; l'abitazione della famiglia, di più di 6 vani, è di proprietà; frequentemente è disponibile una seconda casa; la famiglia dispone di 2 redditi e di molti beni durevoli; l'indice di istruzione è elevato.

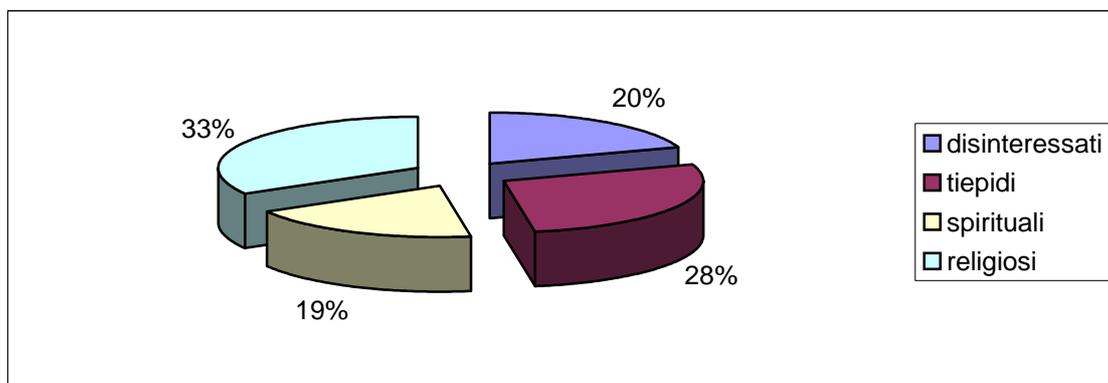
*GRAFICO 2 - distribuzione di frequenza della variabile autocollocazione politica*



L'orientamento politico è stato misurato attraverso una scala "sinistra/destra" a otto intervalli con la possibilità di non autoposizionarsi sulla scala. Successivamente la variabile è stata riaccorpata in sole 6 modalità<sup>21</sup> (Grafico 2).

<sup>21</sup> La distribuzione di frequenza della variabile riaccorpata merita qualche precisazione ulteriore. Le modalità estrema destra ed estrema sinistra raccolgono tutti coloro che si sono collocati alle due estremità della scala autoancorante. Ciascuna modalità raccoglie il 10% circa degli intervistati. Questi dati devono indurci a considerare bene cosa realmente rappresentano, al di là delle etichette, queste due categorie. La

*GRAFICO 3: orientamento religioso: distribuzione di frequenza delle tipologie costruite*



L'orientamento religioso è stato misurato attraverso due domande che chiedevano rispettivamente di valutare, in una scala da uno ad otto, il proprio livello di sentimento religioso e il proprio livello di pratica religiosa. Dall'incrocio di queste due variabili è stata creata la tipologia illustrata nel grafico 3. I *'disinteressati'* sono per lo più persone con un basso sentimento e una basso livello di pratica religiosa; i *'tiepidi'* si distinguono per avere un livello di pratica e un livello di sentimento piuttosto moderati; gli *'spirituali'* presentano punteggi molto alti sulla scala del sentimento e valori medi o bassi su quella della pratica; ed infine i *'religiosi'* mostrano punteggi alti su entrambe le scale.

### **3.2 L'atteggiamento verso le differenze culturali.**

Il questionario di indagine ha chiesto agli intervistati di misurarsi anche con un tema più generale di quelli considerati fino a questo punto. Posto che “nel nostro Paese convivono diverse culture”, la richiesta era quella di indicare quali tra le affermazioni proposte risultasse più in linea con il proprio pensiero. Per

---

numerosità delle due categorie ci suggerisce infatti che estrema destra e estrema sinistra non debbano intendersi come categorie rappresentative dei soli gruppuscoli extraparlamentari ma come categorie politiche più ampie che, nel caso della sinistra, comprende probabilmente quasi tutti gli elettori di quella che oggi può identificarsi con la Sinistra Arcobaleno e, nel caso della destra, anche buona parte degli stessi elettori di Alleanza Nazionale. Il discorso inverso sembra valere per quanto riguarda ciò che è stato “etichettato” come centro. Questa categoria, nel nostro caso, sembra eccedere, e di parecchio, il semplice bacino elettorale di quelli che oggi vengono identificati come i partiti di centro, comprendendo, con ogni probabilità, anche un segmento degli elettori di centro-destra e di centro-sinistra.

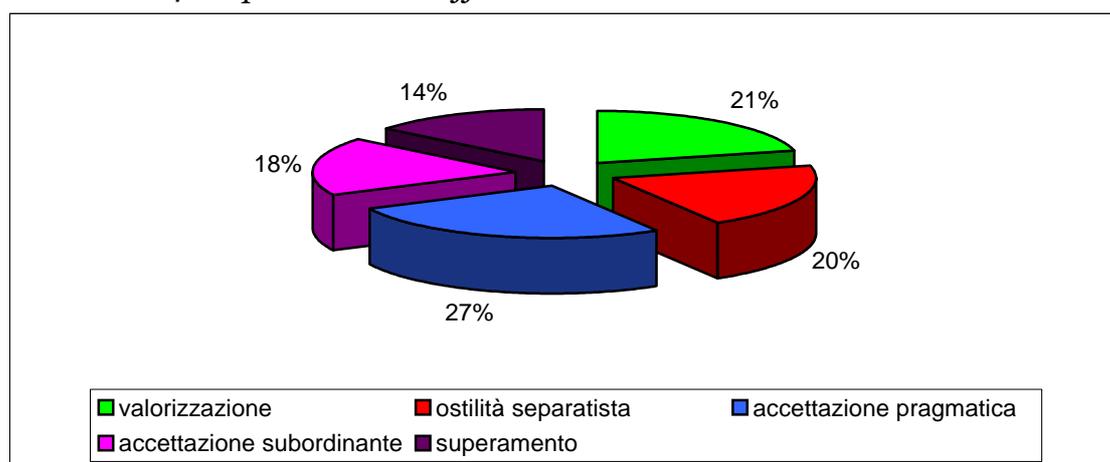
definire meglio la propria opinione, ciascun intervistato aveva la possibilità di indicare più risposte, in numero comunque non superiore a tre: le risposte ottenute compongono il quadro presentato nella tab. 1.

*TAB 1 - Opinioni sulle differenze culturali: distribuzioni di frequenza*

	Risposta n. 1	Rispost a n. 2	Rispost a n.3	<i>totale</i>
un dato di fatto, e quindi si deve convivere nel miglior modo possibile	20.7	15.7	12.5	17.5
un dato di fatto, ma bisogna sforzarsi di superarle	9.9	6.9	5.6	8.2
da ammettere solo se queste differenze riguardano la vita privata delle singole persone	7.3	7.0	5.9	6.9
da ammettere solo se queste differenze non disturbano la cultura della maggioranza	13.0	9.9	11.9	11.9
da difendere, cercando di valorizzare gli elementi che possono unirci	11.8	18.7	18.0	15.1
da difendere, e per questa ragione è meglio che ogni cultura cerchi di restare separata dalle altre	2.5	3.0	2.1	2.5
da difendere, perché costituiscono un patrimonio per tutti	9.5	12.1	13.9	11.1
da difendere, ogni cultura ha molte cose importanti da insegnare alle altre	13.3	16.2	18.6	15.2
da respingere, perché dovremmo cercare di essere tutti uguali	2.6	1.2	3.0	2.3
da respingere, perché nella maggior parte dei casi si tratta di differenze che farebbero arretrare la nostra cultura	2.6	2.0	2.3	2.4
da respingere, perché dove c'è una maggioranza gli altri devono adeguarsi	3.8	3.6	3.2	3.6
da respingere, perché queste differenze mettono gli esseri umani l'uno contro l'altro	3.2	3.7	3.0	3.3
<i>totale</i>	2156	1245	888	

Sulla base di queste risposte, è possibile suddividere il campione di intervistati in cinque sottogruppi, molto ben caratterizzati e reciprocamente distinguibili, la cui consistenza è mostrata nel grafico 4. La tab. 3 mostra poi come si dispongono i gruppi individuati rispetto a ciascuna affermazione relativa alle differenze, consentendo agevolmente di specificare le caratteristiche dei cinque cluster.

*GRAFICO. 4 - Opinioni sulle differenze culturali: consistenza dei cluster*



Il raggruppamento della “*valorizzazione*” comprende il 21% degli intervistati ed è il secondo gruppo per numerosità. Come si vede dalla figura (tab. 2), esso è caratterizzato molto chiaramente dal fatto che gli intervistati che raccoglie, si schierano con particolare convinzione sugli *item* che sostengono la positività delle differenze culturali. Inoltre, e ciò contribuisce certamente a caratterizzare ulteriormente il gruppo, questi intervistati manifestano una sistematica ostilità tanto nei confronti delle affermazioni negative - quelle cioè che suggeriscono di “respingere” le differenze - quanto rispetto agli *item* che riconoscono alle differenze stesse niente altro che un limitato diritto di cittadinanza (da ammettere “solo se ...”), come anche rispetto ad un atteggiamento di semplice presa d’atto dell’esistenza del problema.

Il gruppo della “*ostilità separatista*”, che raccoglie un intervistato su cinque (20.2%) ed è quindi tutt’altro che trascurabile dal punto di vista della consistenza, costituisce l’immagine rovesciata, l’esatto opposto del precedente. Gli intervistati di questo gruppo approvano in misura più che proporzionale (e sono gli unici a farlo) tutte le affermazioni negative, quelle che con varie

motivazioni negano ogni legittimità alle differenze culturali. In particolare, sono i soli ad approvare – ed in misura decisamente pronunciata – l’item che esprime il teorema insidioso del differenzialismo separazionista: questa specifica insistenza sull’idea della positività della separazione fra culture sembra connotare in modo specifico la stessa ostilità, e spiega la denominazione adottata.

Il gruppo della “accettazione pragmatica” è il più numeroso: raccoglie circa il 27% e l’unica affermazione che incontra in misura decisamente significativa è quella che vede nelle differenze culturali un dato di fatto con il quale convivere nel miglior modo possibile. Precisamente questo sembrerebbe, per loro, l’elemento caratterizzante accanto al quale trovano comunque spazio altre due affermazioni: quella secondo cui le differenze vanno difese cercando tuttavia di valorizzare gli elementi che possono unire e quella secondo cui vanno difese perché da ogni cultura si può imparare qualcosa. Si tratta quindi di una presa d’atto a cui fa seguito anche un tentativo di rielaborazione positiva del dato di fatto: se così stanno le cose – sembra essere il ragionamento di fondo dei membri di questo gruppo – tanto vale cercare gli elementi positivi della questione e le strategie più efficaci di convivenza.

TAB 2 - profilo dei cluster rispetto alle variabili che definiscono le sue coordinate

%	Accettazione pragmatica	Accettazione subordinante	Ostilità separatista	Valorizzazione	Superamento
1. Un dato di fatto, e quindi si deve convivere nel miglior modo possibile (32%)	<b>100</b>	4	10	0	30
2. Un dato di fatto, ma bisogna sforzarsi di superarle (17%)	0	0	10	0	<b>100</b>
3. Da ammettere solo se queste differenze riguardano la vita privata delle persone (14%)	5	<b>48</b>	5	0	16
4. Da ammettere ma solo se queste differenze non	16	<b>73</b>	18	0	15

disturbano la cultura della maggioranza (24%)					
5. Da difendere cercando di valorizzare gli elementi che possono unire (26%)	28	19	12	<b>57</b>	13
6. Da difendere e per questa ragione è meglio che ciascuna cultura cerchi di stare separata dalle altre (6%)	0	0	<b>27</b>	0	0
7. Da difendere perché costituiscono un patrimonio per tutti (20%)	20	10	7	<b>52</b>	9
8. Da difendere perché ogni cultura ha molte cose da insegnare alle altre (28%)	30	13	11	<b>62</b>	20
9. Da respingere perché dovremmo cercare di essere tutti uguali (4%)	0	0	<b>21</b>	0	0
10. Da respingere perché, nella maggior parte dei casi, si tratta di differenze che potrebbero far arretrare la nostra cultura (5%)	0	2	<b>22</b>	0	0
11. Da respingere perché dove c'è una maggioranza gli altri devono adeguarsi (7%)	0	3	<b>31</b>	0	1
12. Da respingere perché queste differenze mettono gli esseri umani gli uni contro gli altri (7%)	0	0	<b>30</b>	0	1
Numero medio di risposte fornite (1,9)	2	2	1,7	1,7	<b>2</b>

Il richiamo alla sfera privata come unico territorio a disposizione delle differenze culturali, e sempre a condizione che non “disturbino” la cultura della maggioranza, caratterizza in modo evidente un gruppo, dalla consistenza più ridotta (18%), che è stato definito dell’ *“accettazione subordinante”*. Non che siano qualcosa di particolarmente desiderabile, queste differenze, e certamente non è il caso di darsi da fare per *difenderle*: tutt’ al più – è forse così che si può rappresentare l’idea - le si può tollerare, purché, beninteso, nella sfera privata e

senza ostentazione: a casa propria, insomma, e in silenzio, senza dare tanto nell'occhio.

Il quinto *cluster* è il più piccolo (14%) e forse il più difficile da definire. Due, si direbbe, le caratteristiche salienti. Non è poi vero più di tanto che le differenze culturali rappresentino una ricchezza, un patrimonio. Al contrario, bisognerebbe cercare di superarle. Ci sono, è innegabile, ma si tratta di avviare un processo di rimozione. Le differenze culturali sono un male, non tanto – forse – perché disegnano un centro e una periferia, una maggioranza e una minoranza che si deve adeguare alla prima, come sostengono gli “ostili”, ma perché negatività in sé, perché frammentazione, separazione di ciò che dovrebbe essere unito, omogeneo, solidale. Questo proposito di *superamento* “umanista” è dunque ciò che caratterizza il gruppo, rappresentabile come ostile alle differenze, ma in nome di un ideale di unità e di unione.

### **3.4 Chi è il diverso: termini di percezione della differenza umana.**

Nella ricerca si è poi voluto sondare i termini in cui le persone percepiscono la diversità umana. In sostanza, si tratta di capire chi è per noi il diverso e, nell'ordine del possibile, quali criteri utilizziamo per definirlo. Le modalità di rilevazione non si distanziano molto da quelle utilizzate per la variabile descritta nel capitoletto precedente. Nello specifico l'intervistato poteva indicare fino a cinque item fra i 18 che gli venivano proposti. I risultati sono riportati nella tabella che segue

Anche in questo caso, sulla base di queste risposte, è stato possibile suddividere il campione di intervistati in cinque sottogruppi dalla fisionomia ben definita, la cui consistenza è mostrata nel grafico 5. Con l'ausilio della tabella 4 è possibile fornire una descrizione accurata delle caratteristiche di ciascun *cluster*.

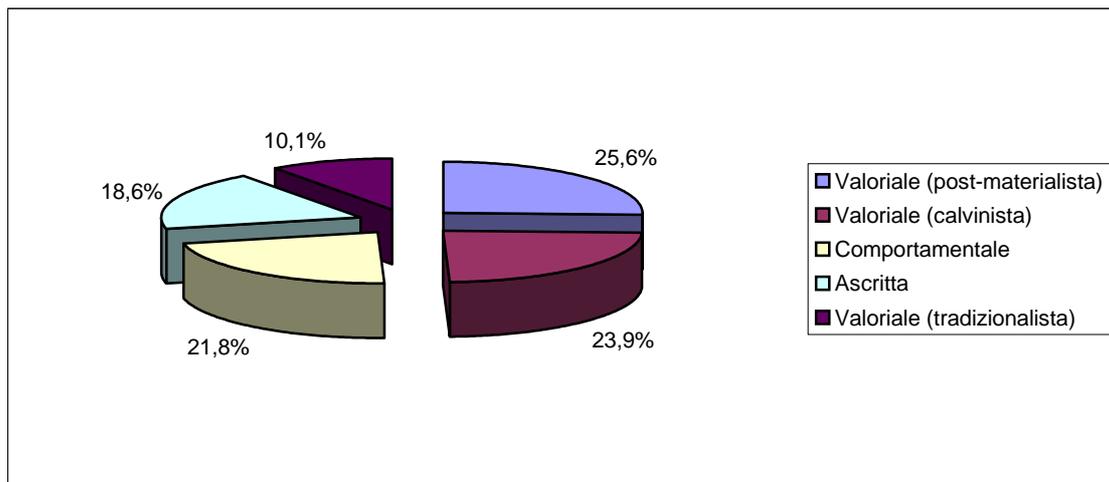
Il primo raggruppa circa il 18% della popolazione e i suoi membri sono gli unici che tendono a considerare la diversità facendo riferimento alle caratteristiche *ascritte* delle persone. Il diverso tende qui a coincidere con lo straniero: chi viene da un altro Paese, chi appartiene ad un'altra razza o ad un'altra religione, chi ha tradizioni diverse dalle proprie e perfino chi parla un'altra lingua. Come a dire che le persone sono il prodotto di storia, sangue e tradizioni

e chi non condivide questi elementi è da considerarsi altro da noi e, appunto, straniero.

*TAB 3 Le tipologie di persone più diverse da sé: distribuzioni di frequenza.*

	Prima risposta	Seconda risposta	Terza risposta	Quarta risposta	Quinta risposta
Quelli che pretendono diritti che non gli spettano	11,6	12,1	12,6	9,4	11,7
Quelli che non hanno voglia di lavorare	11,1	12,4	12,3	13,9	13,8
Quelli che non hanno il senso della famiglia	10,0	9	11,4	10,6	7,6
Quelli che non si comportano secondo precisi principi	9,3	9,8	8,6	8,3	10,3
Quelli che non tengono alla pulizia personale e al decoro	8,4	10,5	11,7	11	10,7
Quelli che non hanno rispetto per il sentimento religioso	7,7	7,5	7,6	6,8	7,9
Quelli che sono troppo attaccati ai soldi	7,4	7,5	7,2	7,1	6,5
Quelli che vivono d'espediti, arrangiandosi	5,8	7,3	6,2	7,3	5,8
Quelli che appartengono ad un'altra religione	3,7	2,9	1,5	2,2	1
Quelli che non hanno interesse per la cultura	3,5	2,6	2,8	4,2	4,8
Quelli che scelgono di tenersi ai margini della società	3,4	2,8	4,1	4,3	3,6
Quelli che hanno tradizioni diverse dalle tue	3,3	2,5	1,6	2,3	1,1
Quelli che non cercano di migliorare la propria condizione	3,0	3,7	4,1	2,6	4,4
Quelli che non amano la loro patria	2,9	1,8	3,1	4,5	3,7
Quelli che appartengono ad un'altra razza	2,9	1,8	2	0,9	2,9
Quelli che vengono da un'altra nazione	2,5	2,3	0,7	1	2,1
Quelli che parlano un'altra lingua	2,3	2,3	1,5	2,4	1,2
Quelli che hanno opinioni politiche opposte alle tue	1,1	1,3	0,9	1,2	1
<b>Total numero rispondenti</b>	<b>2156</b>	<b>1741</b>	<b>1466</b>	<b>1063</b>	<b>775</b>

*GRAFICO. 5 - Le tipologie di persone più diverse da sé: consistenza dei cluster*



Il secondo gruppo, che raccoglie circa un quarto della popolazione, considera la diversità in termini estremamente diversi rispetto a quello precedente. Due sono le categorie di persone che i membri di questo cluster indicano, in misura decisamente superiore ai membri degli altri gruppi, come le più diverse da loro: chi è troppo attaccato ai soldi e chi non ha interesse per la cultura. Dunque, è in base ai valori e ai comportamenti che costoro valutano la distanza da sé, dove i valori per loro importanti sono ispirati a una concezione “*post-materialista*” e i diversi sono coloro che non condividono tali valori.

*TAB 4 - profilo dei cluster rispetto alle variabili che definiscono le sue coordinate*

	<b>Ascritta</b>	<b>Valoriale (postmaterialista)</b>	<b>Valoriale (calvinista)</b>	<b>Valoriale (Tradizionalista)</b>	<b>Blanda</b>
Quelli che pretendono diritti che non gli spettano <b>(39%)</b>	26	32	50	<b>81</b>	26
Quelli che non hanno voglia di lavorare <b>(41%)</b>	17	45	<b>75</b>	34	24
Quelli che non hanno il senso della famiglia <b>(33%)</b>	12	35	42	<b>73</b>	20
Quelli che non si comportano	13	25	46	<b>69</b>	19

secondo precisi principi morali <b>(31%)</b>					
Quelli che non tengono alla pulizia personale... <b>(34%)</b>	10	43	67	28	12
Quelli che non hanno rispetto per il sentimento religioso altrui <b>(25%)</b>	13	23	28	59	20
Quelli che sono troppo attaccati ai soldi <b>(24%)</b>	7	76	0	35	0
Quelli che vivono d'espediti, arrangiandosi <b>(22%)</b>	10	21	48	8	10
Quelli che appartengono ad un'altra religione <b>(8%)</b>	41	01	01	3	0
Quelli che non hanno interesse per la cultura <b>(11%)</b>	5	36	0	12	0
Quelli che scelgono di tenersi ai margini della società <b>(12%)</b>	6	13	24	3	7
Quelli che hanno tradizioni diverse dalle tue <b>(8%)</b>	34	3	3	3	0
Quelli che non cercano di migliorare la propria condizione <b>(12%)</b>	4	17	23	2	4
Quelli che non amano la loro	4	06	11	36	6

patria <b>(10%)</b>					
Quelli che appartengono ad un'altra razza <b>(7%)</b>	<b>35</b>	1	1	2	0
Quelli che vengono da un'altra nazione <b>(6%)</b>	<b>29</b>	0	1	3	0
Quelli che parlano un'altra lingua <b>(7%)</b>	<b>33</b>	0	3	0	0
Quelli che hanno opinioni politiche opposte alle tue <b>(4%)</b>	4	5	2	<b>8</b>	3
<b>Numero medio di risposte fornite (tra 3,4)</b>	<b>3</b>	<b>3,8</b>	<b>4,3</b>	<b>4,6</b>	<b>1,5</b>

Anche il terzo gruppo (24%) valuta la distanza da sé in base a comportamenti e valori anche se da una prospettiva per certi versi opposta a quella del gruppo precedente. In questo caso i parametri attraverso cui si valuta la differenza rispetto a sé sono quelli ispirati all'etica del lavoro, *calvinisti* potremmo dire. Di conseguenza il diverso assume una fisionomia ben precisa che rimanda all'immagine dell'emarginato, dell'improduttivo, di colui che è senza ambizioni e non ha cura di sé. Da notare inoltre che nessuno all'interno di questo gruppo ha indicato, per definire le persone che si considerano più diverse da sé, le due figure che erano risultate centrali per il gruppo precedente, il che contribuisce ulteriormente a marcare la distanza fra i due cluster.

C'è poi un quarto gruppo, molto più ristretto degli altri (raccolge circa il 10% del campione), per cui il diverso è colui che non si comporta secondo precisi principi morali e non dà l'opportuna rilevanza a valori quali famiglia, religione e patria. Anche in questo caso quindi, come per i due gruppi precedenti, la differenza fra persone è declinata in termini valoriali e comportamentali solo che, in questo caso, i valori e i comportamenti di riferimento sono ispirati ad un'etica più *tradizionale*.

L'ultimo gruppo infine è più difficile da decifrare; si tratta per lo più di persone che hanno selezionato una o due fra le 5 possibili indicazioni che potevano fornire, il che potrebbe suggerire termini di valutazione della diversità piuttosto *blandi*. Ad ogni modo le risposte fornite dai suoi membri delineano un gruppo che si distanzia molto dal primo e dal secondo cluster analizzati, avvicinandosi di più al terzo e al quarto.

### 3.5 Terzomondismo e visione della cittadinanza.

Il questionario presentava poi altre due batterie di domande composte da 6 item ciascuna, impostate entrambe sul modello del differenziale semantico: all'intervistato veniva infatti chiesto di posizionarsi su una scala a 8 intervalli alle cui estremità comparivano due affermazioni presentate in contrapposizione (Tab. 5).

La prima batteria era stata pensata per cogliere un'unica dimensione latente che aveva a che fare la concezione della cittadinanza: sulla polarità A gli assunti indicatori di una concezione liberale della cittadinanza, sulla polarità B le risposte indicatrici di una visione etnica o comunitaria della stessa<sup>22</sup>. Tuttavia, contrariamente a quanto aveva lasciato presagire il pre-test, i test statistici effettuati sulla batteria<sup>23</sup> hanno escluso la possibilità che quest'ultima potesse essere utilizzata per misurare un'unica dimensione latente. Si è quindi deciso di procedere in altro modo: due coppie di variabili (la b con la f e la c con la e), che mostravano una forte correlazione, sono state utilizzate per costruire due indici distinti; le altre variabili sono state utilizzate singolarmente, accorpendo semplicemente alcune delle modalità con le quali si presentavano.

TAB 5 Batteria di domande incentrate sulla concezione della cittadinanza

Essere cittadini italiani significa <b>soprattutto</b> rispettare le leggi e riconoscersi nei valori	a	Essere cittadini italiani significa <b>soprattutto</b> condividere le stesse tradizioni e le stesse
--	---	---

<sup>22</sup> In realtà, per evitare che l'effetto *response set* rischiasse di accrescere l'unidimensionalità della batteria gli item erano presentati nel questionario con polarità mischiata. Qualche item presentava il polo liberale sulla destra e quello comunitario sulla sinistra e qualche item si presentava all'inverso.

<sup>23</sup> Il valore dell'alpha di Crombach riferito a 6 item che compongono la batteria è risultato inferiore a 0,6

della nostra costituzione		appartenenze territoriali
Scegliere di appartenere ad una comunità è già sufficiente per farne parte	b	Si fa davvero parte di una comunità solo se ci si nasce
Ritengo che all'interno dei luoghi pubblici non debba comparire alcun simbolo religioso specifico	c	Sono favorevole a che alcuni simboli della nostra religione (come il crocifisso) debbano venir esposti all'interno dei luoghi pubblici come scuole e ospedali
Le culture di minoranza presenti in Italia devono poter mantenere il proprio modo di vivere	d	Le culture di minoranza presenti in Italia devono adattarsi alla cultura della maggioranza
Nella futura costituzione europea non ci dovrà essere nessun esplicito riferimento a specifiche radici religiose	e	Ritengo giusto che all'interno della futura costituzione europea si faccia esplicito riferimento alla radici cristiane d'Europa
Le Aziende quando assumono non devono fare alcuna differenza tra italiani ed extracomunitari	f	Le aziende dovrebbero assumere prima gli italiani degli extracomunitari regolarmente residenti nel nostro paese

Il risultato delle elaborazione sono 4 nuove variabili, ciascuna di queste suddivisa in tre modalità (vedi tabella 6). La prima variabile è ottenuta attraverso una semplice ricodifica della variabile (a) riportata nella tabella 5. Da una parte troviamo quel 50,6% della popolazione che ha una visione *liberal-costituzionale* della cittadinanza, ovvero, chi ritiene che l'elemento discriminante per potersi considerare cittadini di un Paese sia il rispetto delle leggi e il riconoscersi nei valori fondamentali della costituzione. Dall'altra parte troviamo un 20,7% che invece ritiene che la cittadinanza sia più legata ad una dimensione *etnica* (la condivisione di uno stesso territorio e di un bagaglio di tradizioni comuni). In mezzo (28,9%) infine chi non ha mostrato una

particolare preferenza tra le due affermazioni proposte, collocandosi nelle due caselle centrali della scala a 8 intervalli.

La seconda variabile presente nella tabella 6 è il risultato di un indice ottenuto addizionando la variabile (b) e la variabile (f) della tabella 5. Anche in questo caso la variabile si presenta in tre distinte modalità. La modalità 1 rappresenta l'area del "*cosmopolitismo universalista*" (33,9%), i cui membri ritengono che si possa scegliere la comunità di appartenenza e che i diritti di cittadinanza (come ad esempio il diritto al lavoro) debbano essere concessi senza fare distinzioni fra "gli appartenenti alla comunità per scelta" e gli "appartenenti alla comunità per nascita". La modalità 2 è costituita da chi si colloca a metà fra le due diverse opzioni (42,5%). La modalità 3, infine, rappresenta l'area del "*particolarismo comunitario*" (23,6%), area che raggruppa tutti quelli che ritengono che l'appartenenza ad una determinata comunità sia una questione che si definisce alla nascita, e che nella lotta per l'ottenimento di risorse scarse (casa, lavoro ecc..) vadano fatti prevalere i diritti di "primogenitura".

La terza variabile è stata ottenuta addizionando la variabile (c) e la variabile (e) della tabella 5. La nuova variabile così ottenuta presenta un'area definita del "*laicismo secolare*" (14,2%), che raggruppa quelle persone che sono contrarie a qualsiasi richiamo alla religione nella vita pubblica di un Paese; un'area neutra (34,5%); e un'area definita del "*tradizionalismo religioso*" (51,3%), che raggruppa chi vuole che nella vita pubblica italiana ed europea ci siano espliciti riferimenti alla tradizione religiosa cristiana.

La quarta variabile infine nasce dalla ricodifica della variabile (d) della tabella 5. Una modalità raggruppa coloro i quali hanno una visione dell'integrazione che prevede l'*accettazione* da parte della "maggioranza" delle peculiarità delle minoranze; una modalità raggruppa tutti coloro che pensano che le culture di minoranza debbano invece *assimilarsi* alla cultura della maggioranza; mentre la modalità di mezzo riunisce chi non ha mostrato una preferenza spiccata per una delle due soluzioni.

*TAB 6 distribuzioni di frequenza: variabili incentrate sulla concezione della cittadinanza*

<b>Concezione della cittadinanza</b>				
Liberal costituzionale	50,4%	28,9%	20,7%	Etnica
<b>Concessione dei diritti</b>				
Cosmopolitismo universalista	33,9%	42,5%	23,6%	Particolarismo comunitario
<b>Laicità dello stato</b>				
Laicismo secolare	14,2%	34,5%	51,3%	Tradizionalismo religioso
<b>Modalità d'integrazione</b>				
Accettare	22,3%	38%	39,7%	Assimilare

Le stesse problematiche riscontrate con la batteria presentata nella tabella 5 hanno riguardato anche la batteria che presentiamo in tabella 7. Anche in questo caso la volontà iniziale era quella di misurare un'unica dimensione latente (in questo caso una dimensione che misurasse il livello di vicinanza/critica al mondo occidentale e ai suoi simboli) ma, anche in questo caso, contrariamente a quelle che erano state le indicazioni del pre-test, i test statistici effettuati sulla batteria hanno sconsigliato di proseguire in tal senso.

*TAB 7 batteria di domande incentrate sulla vicinanza alla cultura occidentale*

Israele è uno stato democratico che vuole vivere in pace con i suoi vicini	g	Israele è uno stato guerrafondaio che opprime un altro popolo
Il ruolo degli Stati Uniti nella politica internazionale è sostanzialmente positivo	h	Il ruolo degli Stati Uniti nella politica internazionale è sostanzialmente negativo
Il capitalismo un tipo di economia capace di favorire lo sviluppo complessivo di tutti i paesi	i	Il capitalismo è un tipo di economia che rende i paesi ricchi sempre più ricchi e i paesi poveri sempre più poveri
Il modello occidentale di democrazia è la migliore fra forme di governo	j	Il modello occidentale di democrazia non è la migliore delle forme di governo
L'ostilità che parte del mondo islamico manifesta oggi contro l'occidente è ingiustificata	k	L'ostilità che parte del mondo islamico manifesta oggi contro l'occidente è comprensibile

Il mondo occidentale dovrebbe essere più orgoglioso dei propri valori e cercare di diffonderli pacificamente	1	Il mondo occidentale dovrebbe smetterla di presentarsi come modello per il resto del mondo
--	---	--

Si è quindi deciso di procedere, laddove avesse senso, ad una fusione di due o più variabili in un unico indice e, negli altri casi, alla semplice ricodifica delle variabili. Il risultato delle elaborazione sono 3 nuove variabili, ciascuna di queste suddivisa in tre modalità (vedi tabella 8). In questo caso l'interpretazione delle variabili è abbastanza agevole. La variabile 1 è stata ottenuta ricodificando la variabile (h) della tabella 7: la modalità uno riunisce – diciamo così – i “*filo-americani*”, la modalità due i neutrali e la modalità tre gli “*anti-americani*” ovvero coloro che giudicano criticamente il ruolo giocato dagli Stati Uniti d’America sulla scena politica internazionale. Stesso discorso per la variabile 2 che è stata ottenuta dalla ricodifica della variabile (i) tabella 7, mentre la variabile 3 è stata costruita sintetizzando in un indice le variabili (j) e (k) della tabella 7.

*TAB 8 distribuzioni di frequenza: variabili incentrate sulla vicinanza/critica al mondo occidentale*

<b>Concezione della cittadinanza</b>				
Filo-americani	21,8%	45%	33,2%	Anti-americani
<b>Concessione dei diritti</b>				
Filo-capitalisti	16%	41,6%	42,4%	Anti-capitalisti
<b>Laicità dello stato</b>				
Etnocentrismo occidentale	44,5%	40,4%	15,1%	Relativismo culturale

### **3.5 La xenofobia: i pregiudizi verso extracomunitari, islam e rom.**

Nei capitoli iniziali di questa seconda sezione si è visto come, in sostanza, vi siano due scuole due pensiero distinte riguardo ai modi più opportuni per interpretare l’ostilità antiebraica. La prima tende a giudicarla come una forma particolare di razzismo. La seconda ritiene che, dopo la Shoah, l’antisemitismo abbia iniziato un processo di trasformazione che l’ha indotto ad abbandonare

sempre più i panni della xenofobia per assumere quelli dell'ostilità ad Israele e dell'antisemitismo. Ora, per capire se vi sia un'interpretazione più corretta dell'altra o se – come nostra convinzione – queste due interpretazioni siano allo stesso tempo entrambe giuste ma entrambe incomplete, è importante cercare di capire quali caratteristiche abbia oggi in Italia il pregiudizio xenofobo e quali l'ostilità verso Israele, onde poterle poi confrontare con il pregiudizio antiebraico. Per quanto riguarda la xenofobia, il questionario proponeva 9 domande indicatrici di pregiudizio rispetto a tre specifiche "minoranze": tre per gli immigrati extracomunitari, tre per i rom e tre per i musulmani (tabella 9).

Dati questi indicatori, si è deciso di creare quattro scale di propensione al pregiudizio differenti: tre scale specifiche per misurare singolarmente il livello di propensione al pregiudizio nei confronti di immigrati extracomunitari, rom e musulmani e una scala complessiva, costruita sommando tutti e 9 gli item della batteria, per misurare la propensione al pregiudizio xenofobo in generale<sup>24</sup>. I campi di variazione delle quattro scale sono state poi omogeneizzati in modo che, in ciascuna, il *range* andasse da uno a otto. Le tre scale di propensione al pregiudizio specifiche (quelle verso extracomunitari, rom e musulmani) sono poi state suddivise in quattro modalità ciascuna (grafico 6).

Tab. 9<sup>25</sup> - distribuzione di frequenza.

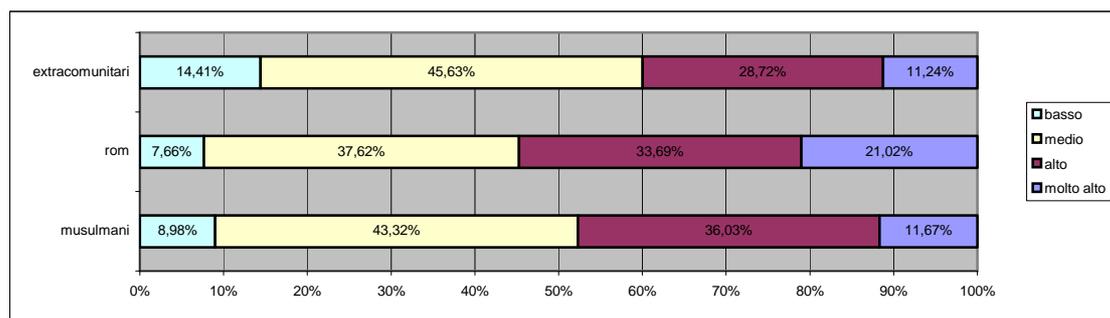
Item. N° casi 2156	Mea n	Hight scorer	Area accor	Area neutr	Area disacc	Hight
-----------------------	----------	-----------------	---------------	---------------	----------------	-------

<sup>24</sup> Il valore dell'alpha di cronbach (0,915) conferma che i 9 item possono tranquillamente essere considerati indicatori di un medesimo costrutto latente.

<sup>25</sup>La tabella 10 mostra il livello di diffusione dei principali stereotipi riguardo a musulmani, extracomunitari e rom. Ciascun item è stato misurato su una scala ad otto intervalli (vedi allegato 1). Successivamente a ciascuno degli intervalli è stato associato un punteggio il cui range variava da 1 (massimo disaccordo) a 8 (massimo accordo). Nella seconda colonna sono riportati i valori medi d'ogni item calcolati su tutti gli otto intervalli di riferimento. Nella terza colonna la percentuale degli high scorer, ovvero, le persone che hanno mostrato il massimo grado di condivisione della proposizione specifica (punteggio 8). Nella colonna quattro è riportata la percentuale di coloro che si sono posizionati sui punteggi 6, 7 e 8 cioè la percentuale di tutti quelli che, seppur con gradi diversi di intensità, hanno mostrato di condividere lo stereotipo proposto. Infine, nelle colonne cinque, sei e sette, sono riportate rispettivamente le percentuali di coloro che si sono posizionati sui punteggi 5 e 4 (area neutra), 3, 2, 1 (area disaccordo) e dei high scorer per quanto riguarda il disaccordo (punteggio 1), cioè coloro che, in maniera più netta, hanno mostrato di non concordare con l'item proposto.

		(acc.) %	do %	a %	%	scorer (disac. ) %
<b>Gli immigrati extracomunitari</b> stanno invadendo l'Italia giorno dopo giorno	5,70	26,6	53,3	34,4	12,2	4,8
<b>Gli immigrati extracomunitari</b> rendono meno sicura la vita nelle nostre città	5,61	21,6	52,2	35,1	12,7	3,5
<b>Gli immigrati extracomunitari</b> sottraggono agli italiani case e lavoro	4,95	15,5	36,7	41,1	22,2	7
<b>I musulmani</b> anche se sono in Italia da molti anni sono fedeli solo al mondo islamico	5,90	25	57,9	41,1	22,2	2,4
<b>I musulmani</b> sostengono il terrorismo internazionale	5,35	17,3	44,8	40,1	15,1	4,6
<b>I musulmani</b> hanno una visione arretrata dei diritti civili	5,90	24,3	59,2	33,1	7,7	2,8
<b>Gli zingari</b> vanno contro a tutte le cose che per noi sono importanti	5,87	26,9	55,7	35,6	8,8	3,3
<b>Gli zingari</b> sanno vivere solo di furti e elemosine	7,07	30,9	62,5	30,5	7,3	2,3
<b>Gli zingari</b> rappresentano un continuo fastidio nelle nostre città	7,04	31,8	61,2	30,9	8,0	2,9

GRAFICO 6. distribuzione di frequenza.



### 3.6 L'ostilità verso Israele.

Un altro fenomeno che si è ritenuto utile approfondire ai fini della ricerca è quello dell'ostilità verso Israele. A riguardo il questionario proponeva una serie di domande. L'intento dei ricercatori è stato quello di strutturare le domande in modo che ciascuna fosse in grado di cogliere i differenti aspetti e le differenti gradazioni con cui l'ostilità contro questo Stato si manifesta. Le domande hanno

quindi coperto uno spettro piuttosto ampio di atteggiamenti: dalla critica politica al governo, al giudizio di valore riguardo alla nazione nel suo complesso; dall'estensione della responsabilità del governo ai cittadini e alle istituzioni dello stato, fino alla messa in discussione dell'opportunità della sua stessa esistenza.

*TAB 10 – distribuzioni di frequenza*

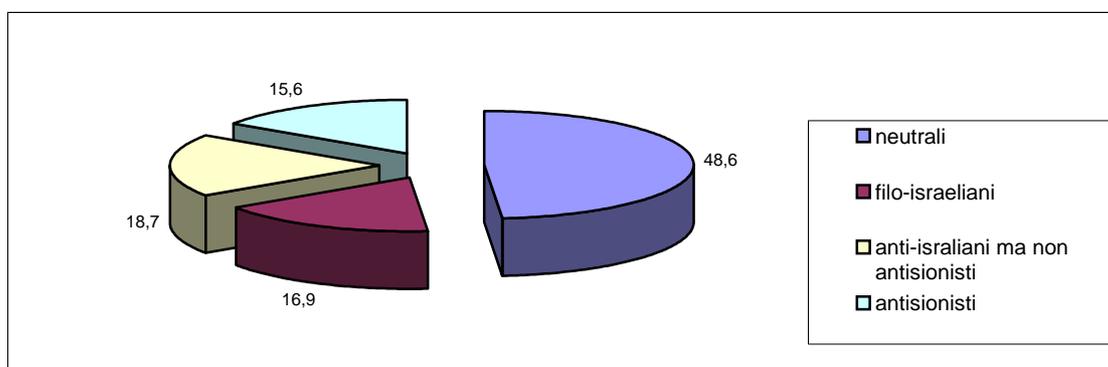
<b>Item. N° 2156</b>	Mea n	Hight scorer % (Israele oppres. )	Area accordo % (Israele oppres ore)	Area neutr a %	Area accordo % (Israele democr atico)	Hight scorer % (Israe le demo crat.)
Israele è uno stato guerrafondaio che opprime un altro popolo VS Israele è uno stato democratico che vuole vivere in pace con i suoi vicini	4,75	9,5	26,5	53,9	19,6	6,4

*TAB 11 – distribuzioni di frequenza*

<b>Item. N° 2156</b>	Mea n	Hight scorer %	Area accordo %	Area neutr a %	Area disacc . %	Low scorer %
In questi anni la comunità internazionale avrebbe dovuto mostrare un atteggiamento più duro contro lo Stato d Israele per il comportamento che questi ha tenuto nei confronti dei palestinesi.	4,85	8,3	30,6	52,3	16,0	6,6
Recentemente diverse università europee hanno deciso di interrompere la collaborazione con quelle università israeliane che non prendessero ufficialmente le distanze dalla politica del loro governo (del governo israeliano). condivide?	4,52	8,5	23,7	51,7	23,3	9,9
Per dare ai palestinesi tutta la loro terra, sarebbe meglio che gli ebrei che stanno in Israele andassero altrove	3,91	4,3	15,3	47,2	37,5	15,8

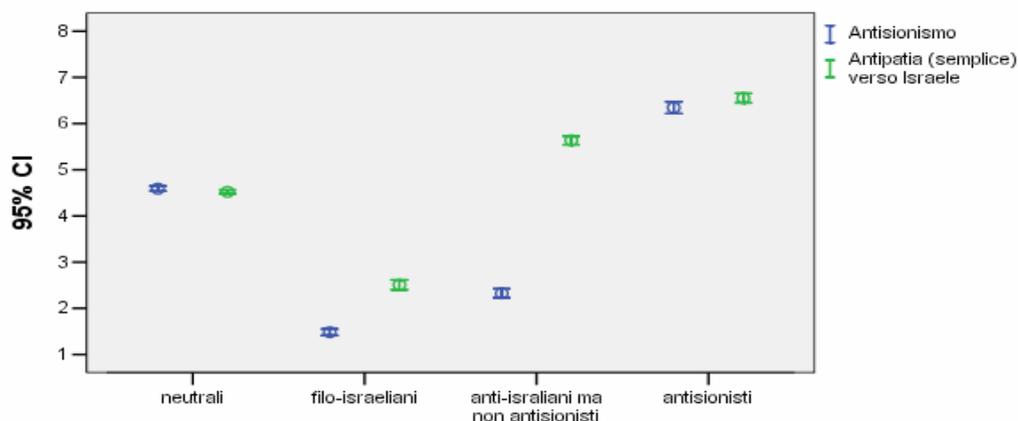
Due le modalità con cui si è deciso di utilizzare questi indicatori. Innanzitutto si è creata una scala di propensione all'ostilità verso Israele sintetizzando in un'unica variabile i quattro indicatori presenti nel questionario. Successivamente si è deciso di separare la componente anti-israeliana, che si limita ad esprimere un giudizio negativo verso lo stato d'Israele, da quella antisionista che invece mette in discussione la legittimità stessa di uno stato ebraico in Medio Oriente. Si è quindi deciso di applicare sui quattro indicatori prima citati un'analisi delle componenti principali e poi una *cluster analysis*. L'analisi delle componenti principali ha permesso di separare bene la componente anti-israeliana, che mostrava pesi rilevanti sia sulla domanda in tabella 10 che sulle prime due domande della tabella 11, da quella anti-sionista che mostrava un peso significativo sulla sola domanda 3 in tabella 11. Le due componenti così create si sono poi state utilizzate come base per un *cluster analysis*. I cui risultati sono quattro gruppi presenti nel grafico 8.

*GRAFICO. 7 - Gli atteggiamenti verso lo Stato d'Israele: consistenza dei cluster*



Il primo gruppo, quello dei “*filo-israeliani*”, raggruppa circa il 17% della popolazione ed è composto per la stragrande maggioranza da individui che rifiutano, seppur con gradi diversi di intensità, tutti gli item ad orientamento “anti-israeliano”. Inoltre – ed è questo che ci permette di etichettarli esplicitamente come filo-israeliani – posti di fronte alla scelta fra l’opzione che dipinge Israele come stato guerrafondaio e oppressore e quella che lo dipinge come stato democratico che aspira alla pace, più del 70% dei membri di questo cluster opta convintamente per la seconda.

GRAFICO 8 - punteggi medie degli item rispetto a ciascun cluster



e,

veniamo come il gruppo degli *anti-israeliani non antisionisti*. Si tratta di persone che concordano in modo più o meno convinto con tutti gli item ad orientamento anti-israeliano ma che rifiutano in modo categorico l'affermazione per la quale “per dare ai palestinesi tutta la terra, gli ebrei che vivono in Israele dovrebbero andarsene altrove”. Molto critici con Israele quindi, ma senza mettere in discussione le ragioni stesse dell’esistenza dello Stato ebraico.

Diverso è il caso degli “*antisionisti*”, gruppo che comprende poco più del 15% della popolazione; gli appartenenti a questo cluster concordano - e lo fanno con estrema convinzione – con tutti gli item indicatori d’ostilità verso Israele, nessuno escluso. In questo caso quindi la forte avversione verso lo stato ebraico arriva fino a non disdegnare l’idea di una sua possibile scomparsa.

Il quarto gruppo infine, quello dei “*neutrali*”(48,6%), è composto da tutti quegli individui che tendono a collocarsi sulle due caselle centrali della scala a otto intervalli. Si tratta in sostanza di persone che non si schierano con particolare convinzione su nessuna delle affermazioni sottoposte al loro giudizio. Il fatto che il loro atteggiamento non cambia in maniera rilevante al variare dello stimolo è particolarmente visibile nel caso dell’affermazione “antisionista”; un item, quest’ultimo, respinto anche da una buona parte di chi non prova simpatia verso lo Stato d’Israele ma che risulta “indifferente” per i membri di questo *cluster*. Quest’ultimo dato sembra suggerire che più che una vera e propria neutralità gli atteggiamenti dei membri di questo vadano ricondotti piuttosto all’indifferenza.

### 3.7 La conoscenza degli ebrei.

Prima di controllare se le ipotesi principali alla base di questo scritto siano sufficientemente robuste da superare il vaglio della verifica empirica, è opportuno cercare di comprendere meglio quale sia e dove si sia formata la conoscenza sugli ebrei da parte dei cittadini italiani, nonché la diffusione effettiva di tutta una serie di immagini, stereotipi e pregiudizi sul gruppo ebraico.

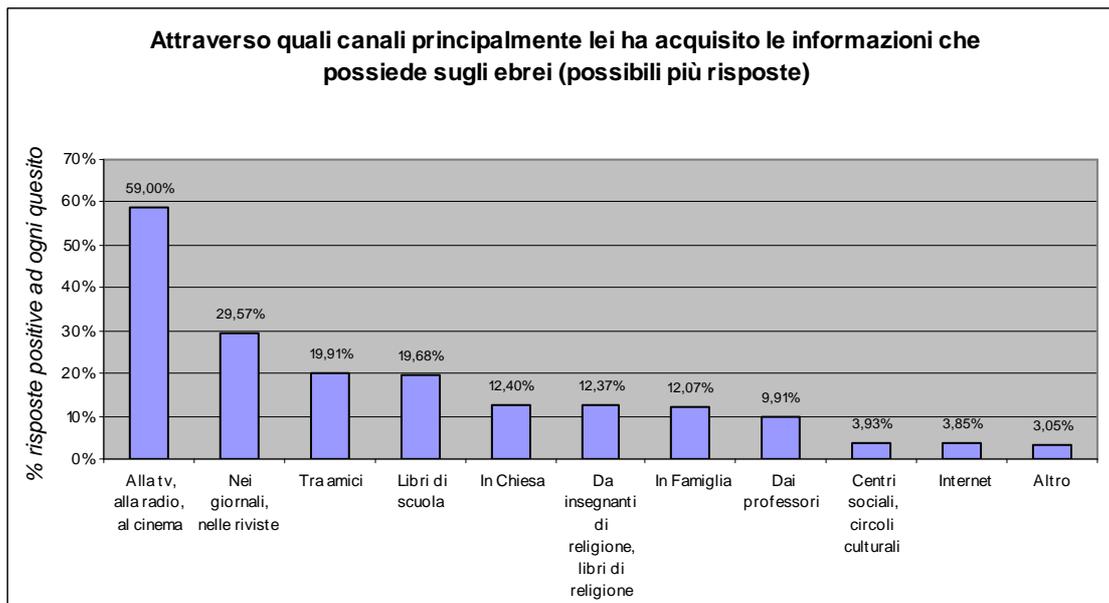
Innanzitutto vediamo qual è il livello di conoscenza diretta sugli ebrei. Come mostra tabella 12, ben l'84% della popolazione crede di non aver mai conosciuto personalmente alcun ebreo, il 15% circa dichiara di averne conosciuti alcuni e solo lo 0,9% sostiene di conoscerne molti. Fra chi dichiara di aver conosciuto degli ebrei – non importa se pochi o molti – vi è una forte sovrarappresentazione dei titoli di studio più alti quali diploma e laurea, delle libere professioni e, ovviamente, degli abitanti delle città di Roma, Milano e Torino, sedi delle più importanti comunità ebraiche italiane.

*TAB 12 - distribuzione di frequenza: la conoscenza diretta sugli ebrei*

		Ha conosciuto o conosce personalmente degli ebrei?			
		Frequency	Percent	Valid Percent	Cumulative Percent
Valid	Si , molti	19	,9	,9	,9
	Si , qualcuno	326	15,1	15,1	16,0
	No, non credo	1811	84,0	84,0	100,0
	Total	2156	100,0	100,0	

A parte quindi un 16% di italiani che ha acquisito informazioni sugli ebrei anche attraverso l'esperienza diretta, il resto della popolazione si deve essere formata un'idea su questo gruppo attraverso altri canali.

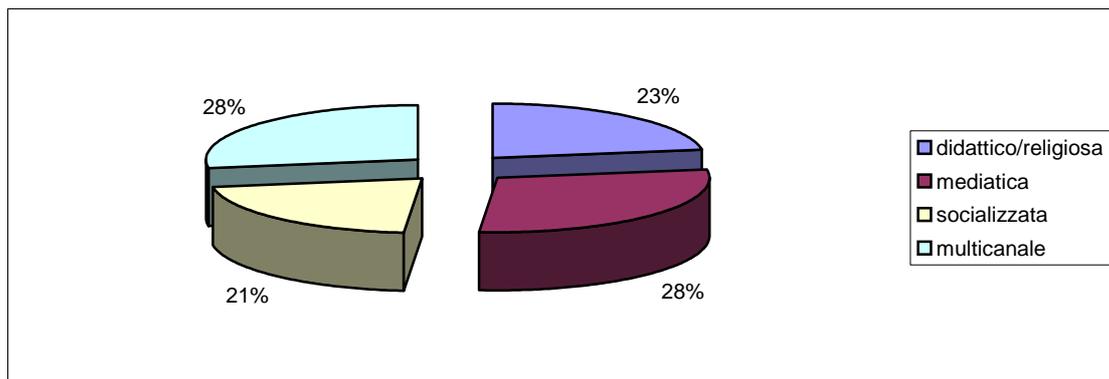
*GRAFICO 9 - distribuzione di frequenza: le fonti d'informazioni principali sugli ebrei.*



Rispondendo alla domanda che gli chiedeva di esplicitare le fonti da cui hanno ottenuto le proprie informazioni sugli ebrei il 59% degli intervistati ha indicato la risposta Tv cinema e radio, il 23,6% giornali e riviste, il 20% circa gli amici e una percentuale analoga i libri di scuola. La chiesa e la famiglia sono stati indicati entrambe dal 12% circa della popolazione, mentre molto più residuali come “strumenti informativi” risultano i centri sociali e internet che, però, sono luoghi che tutti i più recenti studi sul pregiudizio [Eumc 2003] indicano come centrali sia per la formazione che per la diffusione del pregiudizio antiebraico.

Al fine di ridurre in poche tipologie principali le modalità attraverso cui gli italiani acquisiscono le proprie informazioni sugli ebrei, si è deciso di applicare a queste domande prima un *ACP* (analisi delle componenti principali) e poi un *Cluster (k mean)*.

*GRAFICO 10 - Estensione delle tipologie costruite: modalità con cui si sono acquisite informazioni sugli ebrei*



Le tecniche di riduzione dei dati utilizzate hanno portato alla creazione di quattro gruppi distinti di persone. Il primo gruppo, che riunisce il 23% della popolazione, è formato da tutti coloro che hanno acquisito informazioni sugli ebrei in modo prevalentemente – diciamo così – *didattico/religioso*. Nel gruppo sono infatti sovrarappresentate le persone che hanno attinto le informazioni sugli ebrei dagli insegnanti o sui libri di testo, sui libri di religione e, soprattutto, in chiesa. Dal punto di vista sociodemografico nel gruppo c'è una forte sovrarappresentazione di donne e di giovanissimi (18-24) e, in modo meno marcato, degli abitanti del nord est e delle persone religiose.

I membri del secondo gruppo, composto dal 28% della popolazione, si informano esclusivamente attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa TV, cinema e radio. Si tratta di un gruppo dove prevalgono le categorie più marginali socialmente: le persone con al più la licenza elementare, i più anziani (>64 anni), le casalinghe e gli abitanti del sud e Isole. Interessante notare che all'interno di questo gruppo le persone che dichiarano di conoscere personalmente alcuni ebrei sono meno della metà (6,6%) rispetto ai valori medi.

TAB 13 - caratterizzazione dei cluster rispetto alle variabili

Valori %	Didattico/religiosa	Mediatica	Socializzata	Multicanale
Tv, cine e radio (59)	30	<b>91</b>	29	<b>72</b>
Giornali e riviste (30)	14	01	23	<b>78</b>
Amici (20)	4	0	<b>79</b>	08
Libri di scuola (20)	<b>39</b>	0	04	<b>36</b>

In chiesa (12)	<b>51</b>	0	04	01
S o I religione (12)	<b>37</b>	0	03	12
Famiglia (12)	09	0	<b>33</b>	11
Professori (10)	<b>22</b>	0	03	<b>16</b>
Centri Sociali (4)	4	0	<b>13</b>	01
Internet (4)	0	0	01	<b>13</b>
Altro (3)	0	<b>10</b>	1	0
<b>N medio di risposte (1,9)</b>	2,1	1	1,9	2,5

Il terzo gruppo, più ridotto del precedente (21%), è composto da persone che hanno acquisito le informazioni sugli ebrei in un contesto che potremmo definire *socializzato*: da amici – magari anche nei centri sociali – e in famiglia. Si tratta di una categoria abbastanza trasversale dal punto di vista sociodemografico. Le uniche differenze significative sono date da una più che proporzionale presenza di gente del centro Italia e del nord est e da una forte presenza di persone che dichiarano di avere una conoscenza diretta degli ebrei (26%).

Infine, il quarto gruppo è caratterizzato dall'utilizzo di una *pluralità di canali informativi* tra cui i giornali su tutti; più che proporzionale anche l'uso dei media di massa, di internet e delle fonti didattiche tradizionali. Nel gruppo si registra una presenza massiccia di persone con livello di scolarizzazione medio alto (diplomati e laureati).

In Italia, dunque, per la stragrande maggioranza dei cittadini la conoscenza degli ebrei è una conoscenza mediata. Il ruolo cardine in questo processo di mediazione è svolto dai grandi mezzi di comunicazione di massa come tv, radio, cinema. Se per che alcuni questi rimangono gli unici strumenti attraverso cui ricavare informazioni, per altri sono comunque uno strumento di informazione importante da affiancare alle altre fonti utilizzate. Più ridotto e specifico è invece il ruolo informativo degli altri “strumenti utilizzati”: i giornali, gli amici

insieme alla famiglia e l'insegnamento religioso. Ciascuno di questi riveste infatti un ruolo centrale ma solo per un unico e specifico gruppo.

### 3.8 Stereotipi e pregiudizi sugli ebrei.

Nei capitoli precedenti abbiamo introdotto le variabili con cui tenteremo di individuare i profili sociali e ideologici delle persone che mostrano una qualche forma di pregiudizio antiebraico. In questo capitolo introdurremo le domande con cui abbiamo sondato gli atteggiamenti degli intervistati verso gli ebrei.

TAB 14 Distribuzioni di frequenza

<b>Item.</b> <b>N° casi 2156</b>	Mean	Hight scorer (acc.) %	Area accor do %	Area neutr a %	Area disac. %	Hight scorer (disac ) %
Gli ebrei muovono la finanza mondiale a loro vantaggio	4,96	9,2	31,7	50,1	18,3	4,0
Gli ebrei hanno dato un grande impulso a diversi settori della società italiana	4,94	6,4	27,1	58,5	14,3	3,3
La scienza moderna non sarebbe quella che è senza il contributo degli scienziati ebrei.	4,88	6,4	26,8	57,0	16,3	5,2
Gli ebrei parlano troppo delle loro tragedie e trascurano quelle degli altri	4,87	7,4	30,3	49,9	19,8	6,2
Gli ebrei sono più leali verso lo Stato di Israele che verso il loro Paese	4,72	7,0	26,0	56,8	17,2	5,0
Gli ebrei riescono sempre ad avere un potere politico sproporzionato	4,71	6,3	27,1	53,0	19,8	5,1
Gli ebrei controllano i mezzi di comunicazione in molti paesi del mondo	4,68	6,8	25,3	55,6	19,1	4,2
La cultura occidentale è debitrice di molte idee fondamentali nei confronti della cultura ebraica.	4,65	5,6	22,6	60,7	16,7	4,8
Gli ebrei si sono trasformati da un popolo di vittime in un popolo di aggressori	4,62	7,1	26,4	51,6	22,0	6,8
Gira e rigira i soldi sono sempre in mano agli ebrei	4,59	7,6	26,7	49,5	24,0	8,1
Nonostante il conflitto, gli ebrei sono sensibili alle sofferenze	4,57	5,2	23,3	56,4	20,5	6,0

del popolo palestinese						
Gli ebrei approfittano dello sterminio nazista per giustificare la politica dello Stato di Israele	4,41	6,5	24,5	50,7	24,8	8,4
Gli ebrei fanno ai Palestinesi quello che i nazisti hanno fatto agli ebrei	4,29	5,6	21,6	48,9	29,4	9,9
Gli ebrei non sono italiani fino in fondo	4,22	6,4	23,1	44,0	32,9	13,4
Non ci si può mai fidare del tutto degli ebrei	4,12	5,7	18,9	48,4	32,7	12,9
Sotto sotto gli ebrei sono sempre vissuti alle spalle degli altri	4,06	4,6	15,1	52,4	32,6	11,8

La tabella 14 mostra il livello di diffusione dei principali stereotipi riguardo agli ebrei.<sup>26</sup> Come si può vedere sono riportati i valori di 16 proposizioni su cui gli intervistati hanno dovuto pronunciarsi. Queste possono essere così classificate: 4 propongono un'immagine sostanzialmente positiva degli ebrei, gli altri dodici una prevalentemente negativa. I quattro item positivi possono essere ulteriormente suddivisi fra i tre item che postulavano un forte contributo ebraico in diversi aree "d'interesse comune" (società italiane, scienza e cultura occidentale) e quello, utilizzato soprattutto per controllare la coerenza semantica delle risposte, che sosteneva la sensibilità degli ebrei di fronte alle sofferenze dei palestinesi. Anche gli item negativi possono essere ulteriormente classificati rispetto all'area semantica a cui si riferiscono. Ve ne sono alcuni incentrati sul presunto potere ebraico, altri che trattano del rapporto fra gli ebrei e la Shoah, altri ancora cercano di misurare il grado di distanza sociale tra la maggioranza della popolazione italiana e la minoranza ebraica. La decisione di alternare item negativi con item positivi è nata da una duplice esigenza. Da una parte la necessità puramente metodologica di variare polarità e senso degli item per tenere desta l'attenzione dell'intervistato. Dall'altra, la consapevolezza

---

<sup>26</sup> La tabella 14 è sviluppata in modo analogo a quanto già fatto con la tabella 9. Nella seconda colonna sono riportati i valori medi d'ogni item calcolati su tutti gli otto intervalli di riferimento. Nella terza colonna la percentuale degli high scorer, ovvero, le persone che hanno mostrato il massimo grado di condivisione della proposizione specifica (punteggio 8). Nella colonna quattro è riportata la percentuale di coloro che si sono posizionati sui punteggi 6, 7 e 8 cioè la percentuale di tutti quelli che, seppur con gradi diversi di intensità, hanno mostrato di condividere lo stereotipo proposto. Infine, nella colonne cinque, sei e sette, sono riportate rispettivamente le percentuali di coloro che si sono posizionati sui punteggi 5 e 4 (area neutra), 3, 2, 1 (area disaccordo) e dei high scorer per quanto riguarda il disaccordo (punteggio 1), cioè coloro che, in maniera più netta, hanno mostrato di non concordare con l'item proposto.

teorica che le rappresentazioni stereotipiche degli ebrei sono sempre state contraddistinte da una forte ambivalenza di fondo che rende di fatto impossibile scindere in maniera netta e definitiva le caratterizzazioni positive da quelle negative [Campelli e Cipollini 1982; Bauman, 2002].

Come mostra la tabella 14, il grado di accordo e disaccordo riferito a ciascuna proposizione varia in maniera abbastanza consistente tra una proposizione e l'altra. Le proposizioni riferite all'eccessivo potere ebraico sono quelle che riscuotono i maggiori consensi, seguono quelle "positive" sul "contributo ebraico" mentre gli asserti indicatori di sfiducia e distanza sociale sono quelli che mostrano i punteggi medi più bassi. In generale gli stereotipi negativi hanno una maggiore capacità polarizzante di quelli positivi che generano invece, mediamente, giudizi meno netti. Questi dati sembrano quindi, almeno ad una prima occhiata, restituire una struttura di atteggiamenti piuttosto complessa.

## **CAPITOLO 4**

### **Analisi dimensionale del pregiudizio antiebraico in Italia.**

#### **4.1 antisemitismo, xenofobia e ostilità verso Israele.**

Nei capitoli precedenti si è più volte ricordato come questa ricerca miri a mettere in evidenza la multidimensionalità del pregiudizio antiebraico contemporaneo a fronte delle impostazioni più recenti che, invece, tendono a interpretarlo come un fenomeno omogeneo. Fino a questo momento però ci si è limitati a presentare il “teorema” della multidimensionalità come un assunto, senza presentare alcuna prova a sostegno di quest’interpretazione.

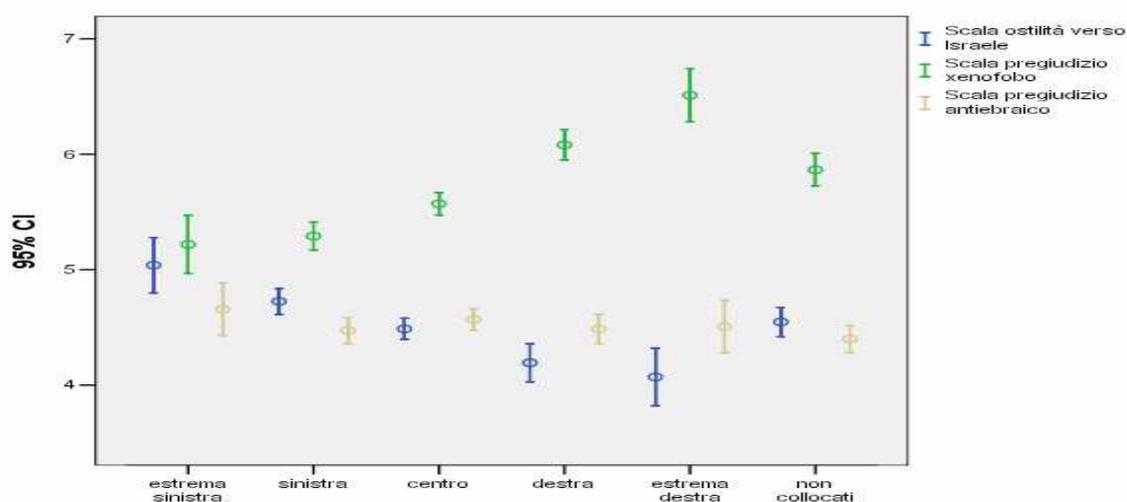
In questo capitolo osserveremo entrambi gli approcci alla prova dell’analisi empirica. In un primo momento considereremo il pregiudizio antiebraico nella sua totalità, come se questo fosse effettivamente un fenomeno monodimensionale, omogeneo e coerente in tutte le sue manifestazioni. Procedendo in questo modo sarà anche possibile verificare la capacità euristica dei due principali modelli interpretativi a riguardo: quello che considera l’antisemitismo come una tipologia particolare di xenofobia e quello che considera antisemitismo e ostilità verso Israele come due manifestazioni d’ostilità sovrapponibili quasi per intero. Solo successivamente si passerà all’approccio multidimensionale, mostrando se, e in caso affermativo, in che cosa, questo metodo d’analisi sia superiore al precedente.

Sottoponendo la batteria di domande presentate nella tabella 16 al test di attendibilità delle scale di Crombach, si può osservare come i risultati mettano in evidenza l’esistenza di due sotto-scale. La prima sotto-scala comprende le 12 proposizioni indicatrici di pregiudizio negativo. La seconda scala dovrebbe

comprendere i tre elementi che facevano esplicito riferimento al contributo positivo fornito dagli ebrei in alcuni campi<sup>27</sup>. Entrambe le scale così costruite mostrano livelli di coerenza interna accettabili: discreta quella a tre elementi sul “contributo positivo ebraico” ( $\alpha$  di Crombach = 0,718), molto buono quella di propensione al pregiudizio antiebraico ( $\alpha$  di Crombach = 0,919). Inoltre, le due scale possono dirsi ottimali in quanto qualsiasi sottrazione, sostituzione o aggiunta di elementi, tra quelli presenti nel questionario, a una delle due scale contribuirebbe a peggiorare la coerenza interna delle stesse. Questo dato pare quindi suggerire, in aperta contraddizione con le premesse teoriche di questa ricerca, che un’analisi monodimensionale del pregiudizio antiebraico sia più che sufficiente a dar conto del fenomeno.

Seguendo l’indicazione che ci è stata fornita dal test di Crombach si è proceduto quindi alla costruzione della scala generale di propensione al pregiudizio antiebraico. Una volta costruita, la scala, è stata incrociata con le altre variabili che il questionario metteva a disposizione. La stessa operazione è stata poi svolta anche con la scala di propensione al pregiudizio xenofobo e dalla scala di propensione all’ostilità verso Israele. I risultati di queste operazioni sono riportati nei grafici e nelle tabelle sottostanti.

GRAFICO 11 - *punteggi medi delle tre scale per autocollocazione politica*



valore dell’Alpha di Crombach, sia se venisse inserito – “così com’è” – nella scala di pregiudizio positivo, sia se venisse immesso - con polarità invertita - nella scala composta dagli item negativi.

Il grafico 11 mostra il variare dei punteggi medi sulle scale di propensione all'ostilità verso Israele, al pregiudizio xenofobo e al pregiudizio antiebraico, al variare dell'autocollocazione politica. Come si può evincere chiaramente, due scale su tre hanno un andamento abbastanza lineare: il punteggio medio sulla scala di propensione al pregiudizio xenofobo tende a crescere spostandosi dall'estrema sinistra, dove è minimo, all'estrema destra dove raggiunge il suo apice; la scala che misura l'ostilità verso Israele mostra l'andamento opposto. La terza scala invece, quella che misura il pregiudizio antiebraico, non subisce nessuna variazione significativa al variare dell'autocollocazione politica. Dunque, mentre la xenofobia e l'ostilità verso Israele sono entrambi fenomeni con una chiara – per quanto opposta – matrice politica, l'antisemitismo, da questo punto di vista, risulta sostanzialmente trasversale.

La tabella 15 mostra come cambiano i punteggi medi sulle nostre tre scale di pregiudizio al variare delle variabili socio-demografiche e di quelle più complesse presentate nei capitoli precedenti. Senza entrare troppo in dettaglio, proviamo a riassumere brevemente il quadro rappresentato nella tabella.

Il pregiudizio xenofobo risulta particolarmente diffuso in settori della popolazione caratterizzati da una visione politica conservatrice, da un forte attaccamento alla tradizione religiosa cristiana e da un atteggiamento culturale di tipo etnocentrico. L'ostilità verso Israele, al contrario, risulta particolarmente diffusa in persone laiche, aperte all'incontro con la diversità e critiche nei confronti delle società e del modo di vita occidentale. Il pregiudizio antiebraico invece non appare caratterizzato altrettanto chiaramente. Rispetto ad alcune variabili sembra strutturarsi come la xenofobia, rispetto ad altre sembra avere caratteristiche più simili all'ostilità anti-israeliana.

La tabella 15 rappresenta dunque un'integrazione di quello che si era già potuto constatare rispetto alla sola variabile autocollocazione politica: mentre xenofobia e ostilità verso Israele risultano fenomeni connotati in maniera piuttosto chiara, dove le matrici ideologiche e valoriali che gli stanno dietro risultano facilmente individuabili, il pregiudizio antiebraico, almeno se analizzato come fenomeno unidimensionale, risulta più ambiguo e sfuggente.

TABELLA 15 - prospettivi dei punteggi medi sulle tre scale

	Scala propensione al pregiudizio xenofobo	Scala propensione al pregiudizio antiebraico	Scala propensione all'ostilità verso Israele
<b>SOCIODEMO</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Sesso			
Età			>64 -
Macroarea di residenza	Nord Ovest + Nord Est + Sud - Isole -	Centro +	
Ampiezza comune di residenza			
Titolo di studio		Laurea -	
Professione	Studente -		Pensionato -
Status socio economico famiglia	Basso +	Basso + (Medio alto +)	Basso + Medio Basso +
<b>ORIENTAMENTO RELIGIOSO</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Tipologie religiose	Disinteressati - Spirituali + Religiosi +	Disinteressati +	Disinteressati + Tiepidi + Religiosi -
Laici secolari VS trad. religiosi	tradizionalisti religioso + secolarismo laico -		tradizionalisti religioso - secolarismo laico +
<b>CONCEZIONE DELLE DIFFERENZE</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Termini di percezione della diversità umana	Ascritta + Valoriale postmoderna -	Ascritta +	
Atteggiamento	Valorizzazione	Ostilità	Valorizzazione +

verso le differenze culturali	– Ostilità separatista + Accettazione subordinante +	separatista +	
<b>CONCEZIONE DELLA CITTADINANZA</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Cosmopoliti vs Comunitari	Cosmopoliti – Comunitari +	Cosmopoliti – Comunitari +	Cosmopoliti + Comunitari –
Legalisti vs Etnici	Etnici + Neutrali –	Etnici +	
<b>MODALITA' INTEGRAZIONE</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Assimilare vs Accettare	Assimilare + Neutrali – Accettare –	Assimilare + Accettare –	Assimilare + Accettare –
<b>VISIONE GEOPOLITICA</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Filopitalisti Vs Anticapitalisti	Anticapitalisti –		Filopitalisti – Anticapitalisti +
Filoamericani Vs Antiamericani	Filoamericani + Antiamericani –		Filoamericani – Antiamericani +
Sup. Occ. vs Rel Cul	Superità occidente + Relativismo culturale –	Relativismo Culturale –	

#### 4.2 La struttura interna al pregiudizio sugli ebrei.

Fin dalle pagine iniziali di questo libro si è fatta propria la tesi secondo cui oggi un'analisi che consideri l'ostilità verso gli ebrei come un fenomeno unitario

rischia di perdere molto sotto il profilo euristico. Si è quindi sostenuta l'esigenza di analizzare questo fenomeno dividendolo in tre diverse componenti. La prima dovrebbe raggruppare insieme i pregiudizi di più lunga data, quelli nati in un periodo in cui gli ebrei erano per lo più un gruppo alieno al resto della comunità. La seconda riunirebbe i pregiudizi nati quando ebrei e gentili si sono trovati per la prima volta a convivere negli stessi luoghi da pari a pari. Ed infine, una terza componente dovrebbe contenere i pregiudizi che riguardano le due dimensioni più recenti dell'identità ebraica: il rapporto con la memoria della Shoah, e i legami con lo Stato d'Israele. Vediamo ora quanto un'impostazione di questo genere possa risultare utile .

Le tabelle 16 e 17 mostrano i risultati dell'analisi delle componenti principali (con rotazione varimax) effettuata sui 12 item indicatori di pregiudizio antiebraico. La tabella 16 evidenzia la bontà dei risultati emersi. Le tre componenti individuate spiegano più dei due terzi della varianza complessiva riferibile ai 12 item: il primo e il secondo fattore spiegano entrambi il 25% della varianza complessiva, il terzo un 17% circa. Inoltre, come mostra la tabella 17, ogni componente risulta ben caratterizzata rispetto agli indicatori che la compongono.

TAB 16 Percentuale di varianza spiegata da ciascun fattore: soluzione normale e soluzione ruotata

Component	Total Variance Explained								
	Initial Eigenvalues			Extraction Sums of Squared Loadings			Rotation Sums of Squared Loadings		
	Total	% of Variance	Cumulative %	Total	% of Variance	Cumulative %	Total	% of Variance	Cumulative %
1	6,363	53,026	53,026	6,363	53,026	53,026	3,114	25,948	25,948
2	,946	7,884	60,910	,946	7,884	60,910	2,953	24,606	50,554
3	,811	6,760	67,669	,811	6,760	67,669	2,054	17,116	67,669
4	,632	5,268	72,937						
5	,517	4,310	77,247						
6	,495	4,123	81,371						
7	,448	3,736	85,106						
8	,426	3,547	88,653						
9	,367	3,057	91,711						
10	,354	2,953	94,664						
11	,331	2,758	97,422						
12	,309	2,578	100,000						

Extraction Method: Principal Component Analysis.

TAB 17 Peso di ciascun item su ogni componente

**Rotated Component Matrix<sup>a</sup>**

	Component		
	1	2	3
Q.7.Non ci si può mai fidare del tutto degli ebrei	,390	,407	,644
Q.7.Gli ebrei sono più leali verso lo Stato di Israele che verso il loro Paese	,624		,382
Q.7.Gli ebrei si sono trasformati da un popolo di vittime in un popolo di aggressori		,775	
Q.7.Gli ebrei fanno ai Palestinesi quelli che i nazisti hanno fatto agli ebrei		,747	,353
Q.7.Sotto sotto gli ebrei sono sempre vissuti alle spalle degli altri		,456	,602
Q.7.Gli ebrei controllano i mezzi di comunicazione in molti paesi del mondo	,702		
Q.7.Gli ebrei non sono italiani fino in fondo			,859
Q.7.Gli ebrei muovono la finanza mondiale a loro vantaggio	,753		
Q.7.Gli ebrei riescono sempre ad avere un potere politico sproporzionato	,706	,355	
Q.7.Gli ebrei parlano troppo delle loro tragedie e trascurano quelle degli altri	,367	,663	
Q.7.Gira e rigira i soldi sono sempre in mano gli ebrei	,729		
Q.7.Gli ebrei approfittano dello sterminio nazista per giustificare la politica dello Stato di Israele		,730	

Extraction Method: Principal Component Analysis.  
 Rotation Method: Varimax with Kaiser Normalization.

a. Rotation converged in 6 iterations.

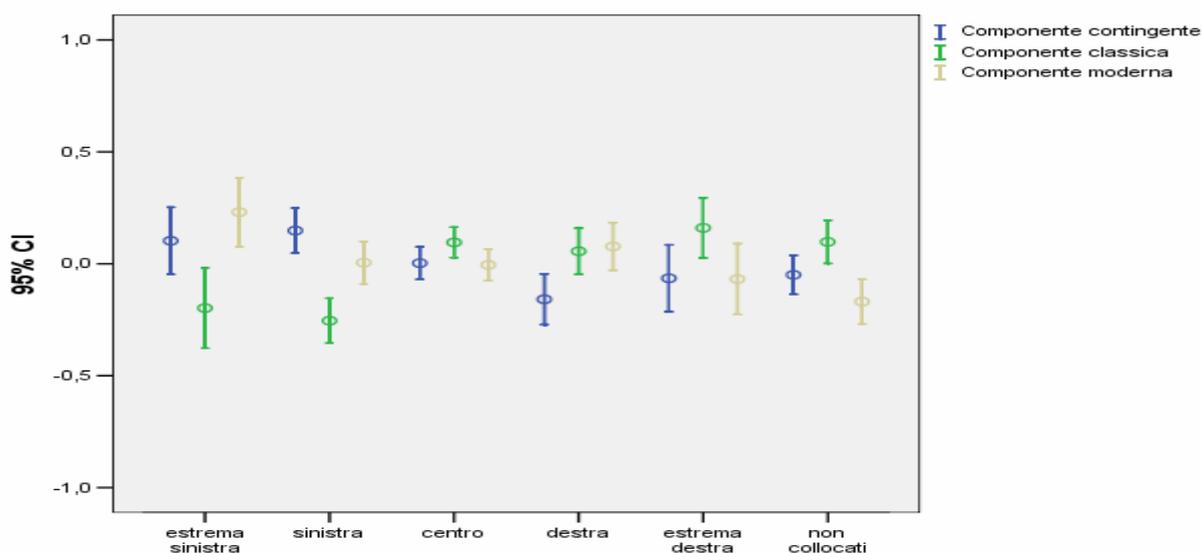
Sulla prima componente i pesi più elevati li mostrano gli item sul potere, quello sul denaro e, anche se in misura leggermente inferiore, l'item secondo cui gli ebrei sono più fedeli ad Israele che al loro Paese natale. Sulla seconda componente sono invece fortemente associate le variabile sul rapporto/sovrapposizione fra gli ebrei ed Israele e quelli che riguardano in qualche modo la Shoah. La terza componente infine ha una fortissima associazione con l'item secondo cui gli ebrei non sono veri italiani e un legame

significativo con quello sulla scarsa fiducia e con la proposizione “sotto sotto gli ebrei sono sempre vissuti alle spalle degli altri”. Naturalmente ci sono item con pesi significativi su più componenti ma l’interpretazione delle stesse rimane tutto sommato agevole .

A ben vedere l’ACP individua tre componenti molto simili a quelle che erano state determinate a livello teorico. La prima componente, dato il forte peso degli item legati a tematiche quali potere e doppia fedeltà, è sovrapponibile a quella che era stata definita come la *componente di origine moderna del pregiudizio antiebraico*. La seconda componente è associata sia agli item su Israele che a quelli sulla Shoah e quindi rimanda a quella che è abbiamo definito come *la parte contingente o nuova del pregiudizio*. Infine la terza componente, data la forte associazione con le proposizioni che caratterizzano gli ebrei come diversi e un po’ subdoli, rappresenta bene la *componente di origine classica del pregiudizio*.

Una volta individuate le componenti si è deciso di salvare i punteggi fattoriali di ogni individuo su ciascuna componente e di utilizzare le variabili così ottenute come tre distinte scala di propensione al pregiudizio antiebraico.

*GRAFICO 12: punteggi medi delle tre componenti e autocollocazione politica*



Il grafico 12 mostra il variare dei punteggi medi delle tre componenti del pregiudizio antiebraico al variare dell'autocollocazione politica. La situazione risulta un po' meno chiara rispetto al grafico 11 dove la scala di propensione al pregiudizio xenofobo e quella di propensione all'ostilità verso Israele avevano andamenti particolarmente chiari. Nondimeno anche questo grafico permette di fare alcune considerazioni interessanti.

La prima cosa che merita di essere sottolineata è il fatto che le tre componenti mostrano un andamento piuttosto diverso. Il pregiudizio di tipo classico risulta meno diffuso a sinistra (estrema e non) rispetto al resto della popolazione. Il pregiudizio di tipo contingente è invece mediamente meno diffuso a destra rispetto a quanto non lo sia all'estrema sinistra e a sinistra. Il pregiudizio di tipo moderno infine mostra livelli mediamente più bassi tra i non collocati rispetto a chi si schiera politicamente.

Le differenze tra le diverse componenti non si mostrano solamente nel caso dell'appartenenza politica ma riguardano un numero ben più ampio di variabili: da quelle socio-demografiche a quelle riguardanti gli orientamenti ideologici e valoriali.

Confrontando la tabella 18 con la tabella 15 è possibile comprendere più chiaramente la natura delle differenze fra le tre componenti. Il confronto fra le due tabelle infatti mette in evidenza alcune analogie interessanti tra le scale analizzate nella tabella 16 e le componenti riportate in tabella 18.

La componente classica, ad esempio, mostra caratteristiche simili alla scala di propensione al pregiudizio xenofobo in più di un aspetto. La propensione relativamente scarsa al pregiudizio dei laici e di chi si mostra critico verso i modelli di vita e i simboli dell'occidente, la forte propensione al pregiudizio di persone ostili ad una società multietnica e l'altrettanto forte propensione al pregiudizio di persone in possesso di una concezione comunitaria della cittadinanza, sono tutte caratteristiche che accomunano sia il pregiudizio xenofobo che la componente classica del pregiudizio antiebraico. La componente contingente tende invece a ricalcare le caratteristiche dell'ostilità verso Israele in particolare per quanto riguarda le variabili socio-demo. La componente moderna infine mostra caratteristiche simili ora all'uno ora all'altro fenomeno, a seconda della variabili che si prendono in considerazione.

TABELLA 18 - *Prospetti dei punteggi medi sulle tre componenti*

	Componente Classica	Componente moderna	Componente contingente
<b>SOCIODEMO</b>	***** *****	***** *****	***** *****
Sesso			
Età			>64 -
Macroarea di residenza	Nord Ovest -	Isole -	Centro +
Ampiezza comune di residenza			
Titolo di studio	Diploma - Laurea -	Licenza elementare -	(Laurea -)
Professione	Casalinga + Lavoratore dipendente -		Pensionato -
Status socio economico famiglia	Basso +	Alto +	Basso +
<b>ORIENTAMENTO RELIGIOSO</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Tipologie religiose	Disinteressati -		Disinteressati + Religiosi -
Laici secolari VS trad. religiosi	secolarismo laico -		tradizionalisti religioso - secolarismo laico +
<b>CONCEZIONE DELLE DIFFERENZE</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Termini di percezione della diversità umana	Ascritta + (Valoriale postmoderna - )	Ascritta + Valoriale tradizionalista +	
Atteggiamento	Valorizzazione -	Ostilità separatista	

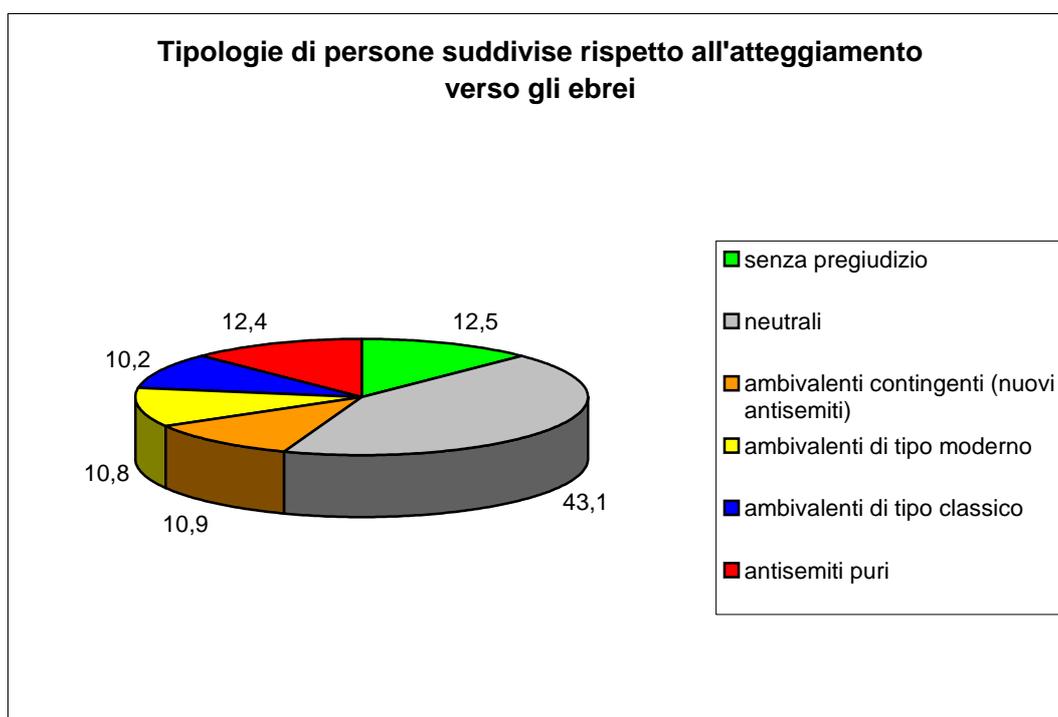
verso le differenze culturali	Ostilità separatista + Accettazione pragmatica +	+	
<b>CONCEZIONE DELLA CITTADINANZA</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Cosmopoliti vs Comunitari	Cosmopoliti – Comunitari +	Comunitari +	
Legalisti vs Etnici	Legalisti – Etnici + Neutrali +	Legalisti – Neutrali – Etnici +	
<b>MODALITA' INTEGRAZIONE</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Assimilare vs Accettare	Assimilare +	Accettare –	
<b>VISIONE GEOPOLITICA</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Filocapitalisti Vs Anticapitalisti	Anticapitalisti – Neutrali +		Filocapitalisti - Anticapitalisti +
Filoamericani Vs Antiamericani	Filoamericani + Antiamericani –	Anti-americani +	(Antiamericani +)
Sup. Occ. vs Rel Cul	Relativismo culturale –	Relativismo Culturale – Neutrali –	

Questo primo tentativo di analizzare il pregiudizio antiebraico scomponendolo in tre distinte componenti ci è servito per individuare alcune macro tendenze di fondo. Quello che ad una prima analisi poteva apparire come un unico fenomeno compatto inizia adesso a mostrare parte della sua complessità. Nondimeno le differenze tra le diverse tipologie di pregiudizio antiebraico risultano ancora, almeno a questo livello d'analisi, troppo poco pronunciate per poterne ricavare indicazioni chiare circa la validità e l'utilità del nostro approccio analitico.

#### 4.3 Tipologie antiebraiche

Al fine di approfondire ulteriormente il fenomeno che abbiamo deciso di studiare, le componenti individuate con l'ACP (analisi delle componenti principali) sono state utilizzate come base per una *cluster analysis (K mean)* che ci aiutasse a suddividere le persone sulla base dei punteggi fattoriali di ciascuno sulle componenti stesse.

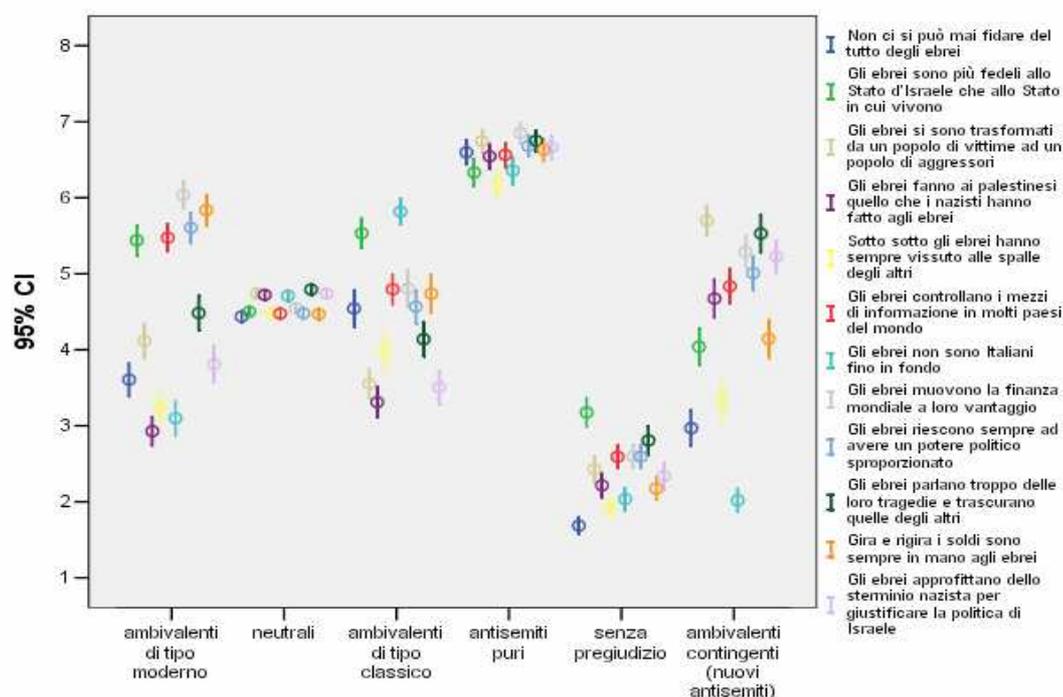
*GRAFICO 13 - L'atteggiamento nei confronti degli stereotipi antiebraici: estensione dei cluster*



TAB 19 centroidi delle componenti rispetto ad ogni cluster

	Cluster					
	Ambivalenti di tipo moderno	Neutrali	ambivalenti di tipo classico	Antisemiti puri	Senza pregiudizi	Ambivalenti di tipo contingente
Moderna	1,38451	-,37276	,28427	,93521	-,13440	-,07193
Contingente	-,82785	,21200	-1,16533	1,01613	-,95375	+1,03495

GRAFICO 14 - Punteggi medi degli item per cluster



Con l'ausilio delle tecniche di "clustering" sono state individuati 6 gruppi, ciascuno con caratteristiche specifiche rispetto all'atteggiamento mostrato nei confronti dei pregiudizi verso gli ebrei. Con l'aiuto delle informazioni fornite dalla tabella 19 e dal grafico 14<sup>28</sup> iniziamo a definire chiaramente ciascun gruppo.

1. "Senza pregiudizi". Il gruppo, che rappresenta circa il 13%, della popolazione si distingue per il fatto di respingere tutte le tipologie di pregiudizi.

<sup>28</sup> La tabella 19 riporta le medie dei punteggi fattoriali delle tre componenti usate nel processo di clustering in ciascuno dei gruppi, mentre il grafico 14 i punteggi medi dei 12 indicatori usati per definire le componenti.

2. *“Neutrali”*. Si tratta del gruppo di gran lunga più ampio (43% della popolazione). I suoi membri si collocano per la stragrande maggioranza in posizione neutrale su quasi tutti gli item (i punteggi fattoriali sono infatti prossimi allo 0 su tutte e tre le componenti). E' inoltre interessante notare che nonostante sia il gruppo nettamente più numeroso è anche quello che mostra la deviazione standard inferiore rispetto ai punteggi fattoriali.
3. *“Ambivalenti di tipo classico”*. Il gruppo ha un atteggiamento ambivalente rispetto agli stereotipi sugli ebrei: tende ad accettare più rispetto della media quelli classici, rifiuta quelli contingenti e si divide su quelli moderni. Rappresentano circa il 10% della popolazione.
4. *“Ambivalenti di tipo moderno”*. Sono circa l'11% del totale. Accettano in modo convinto solo i pregiudizi di origine moderna (potere, denaro e doppia fedeltà), respingono in modo abbastanza convinto tutti gli altri.
5. *“Ambivalenti di tipo contingente”*. Si tratta anche in questo caso di un gruppo che equivale a circa l'11% della popolazione e rappresentano il rovescio della medaglia rispetto agli ambivalenti di tipo classico. Respingono con forza tutti gli item classici, mentre si mostrano concordi con quelli di tipo contingente ai quali, inoltre, la maggior parte dei membri di questo gruppo affianca anche quelli di tipo moderno. Si tratta di un gruppo che merita attenzione perché i suoi membri rappresentano una parte rilevante di quelli che la letteratura contemporanea ha chiamato i nuovi antisemiti e, di conseguenza, sarà su questi che si potrà valutare la validità euristica delle più recenti teorie circa la natura di questo fenomeno.
6. *“Antisemiti puri”*. Sono più o meno il 12% della popolazione e posseggono tutti i tipi di pregiudizio. Mentre nei tre gruppi precedenti l'ostilità verso gli ebrei sembra avere più una matrice ideologica in quest'ultimo si sfiora il razzismo vero e proprio; di conseguenza, solo in questo caso sembra corretto parlare di antisemitismo in senso stretto.

Dopo aver fornito una prima descrizione dei gruppi sulla base delle variabili che, direttamente (le componenti) o indirettamente (gli item di base), hanno avuto un ruolo nel processo di raggruppamento, continuiamo ora a descriverli con l'ausilio delle variabili “illustrative”, variabili cioè che non hanno preso parte al processo di clustering.

La tabella 19A aiuta a completare la caratterizzazione di ciascun gruppo in rapporto alla conoscenza e agli atteggiamenti di questi sugli ebrei. Per quanto riguarda la conoscenza diretta di ebrei, l'unico gruppo che mostra valori decisamente inferiori alla media è il gruppo dei neutrali, gli ambivalenti classici mostrano valori prossimi a quelli dell'intera popolazione mentre tutti gli altri gruppi, con una leggera accentuazione fra gli ambivalenti di tipo contingente, mostrano valori superiori a quelli medi. Rispetto all'uso delle fonti è interessante notare come, fra i neutrali, vi sia una presenza più che proporzionale di persone che hanno acquisito informazioni per via mediatica (la più povera) e una sottopresenza di chi ha utilizzato una modalità multicanale (la più ricca). Nei tre gruppi di ambivalenti<sup>29</sup> e fra i senza pregiudizio prevale la modalità multicanale mentre la composizione degli antisemiti puri risulta piuttosto peculiare con una presenza relativamente forte di persone che hanno acquisito informazioni in famiglia o tra amici e una presenza relativamente scarsa di chi ha utilizzato fonti didattico-religiose.

TAB 19A - Profilo dei gruppi : conoscenza e valutazione del gruppo ebraico <sup>30</sup>

	Senza pregiudizi	Neutrali	Ambivalenti di tipo classico	Ambivalenti di tipo moderno	Ambivalenti di tipo contingente	Antisemiti puri
<b>R&amp;A EBREI</b>	***** *****	***** *****	***** *****	***** *****	***** *****	***** *****
Conoscenza diretta di ebrei	Si +	<b>No ++</b>		Si +	<b>Si ++</b>	Si +
Tipologia di fonte utilizzata	Mediatica – Multicanale +	<b>Mediatica + Multicanale –</b>	Mediatica – Multicanale (+)	Socializzata – <b>Multicanale +</b>	<b>Mediatica – – Multicanale +</b>	<b>Didattico – Socializzato +</b>
Numero medio di fonti utilizzate	2	<b>Tra 1 e 2</b>	2	2	<b>2</b>	2
Indice contributo	Alto + <b>Basso</b>	<b>Alto – – –</b>	Alto (–) Basso +	<b>Alto +++++</b>	Alto ++ Basso +	Alto +++

<sup>29</sup> Interessante notare che tra gli ambivalenti di tipo classico il sovra utilizzo della modalità multicanale è meno marcata che negli altri casi.

<sup>30</sup> ogni + rappresenta una sovrarappresentazione di quattro punti percentuali rispetto alla media campionaria; ogni – una sottorappresentazione della stessa misura.

ebraico	+++	Basso –		<b>Basso –</b>		Basso (M)
---------	-----	---------	--	----------------	--	-----------

Particolare attenzione merita la valutazione dei valori di ciascun gruppo rispetto al punteggio dell'indice sul "contributo ebraico". I Neutrali tendono a non pronunciarsi rispetto agli item in questione e mostrano quindi frequenze basse sia rispetto ai valori alti che a quelli bassi dell'indice. Gli ambivalenti di tipo moderno sono in assoluto il gruppo che condivide maggiormente l'assunto di un forte contributo ebraico; si tratta di un dato non particolarmente sorprendente se si considera che il gruppo ha una tendenza a pensare gli ebrei come un gruppo potente e centrale nella dinamiche sociali. Gli ambivalenti di tipo classico mostrano invece una leggera tendenza a respingere questi assunti cosa che, anche in questo caso, risulta coerente con le caratteristiche del gruppo. I valori mostrati dal gruppo dei senza pregiudizio e quelli mostrati degli antisemiti puri sono invece piuttosto sorprendenti. Diversamente da quello che sarebbe stato logico supporre gli antisemiti puri mostrano una propensione più che proporzionale ad accettare gli item sul contributo ebraico mentre, all'opposto, i senza pregiudizio sono il gruppo che mostra la propensione più alta in assoluto a respingerle.

Questo dato, apparentemente anomalo, può essere interpretato facendo riferimento a due tipi di spiegazione diverse, anche se non incompatibili. La prima spiegazione possibile rimanda alla diversa propensione dei due gruppi a riferirsi agli ebrei – e probabilmente anche alle altre minoranze – in termini olistici o aggreganti. In quest'ottica il gruppo dei senza pregiudizio potrebbe tendere maggiormente a non volersi esprimere sugli ebrei in quanto gruppo e questo anche con riferimento ad item positivi; gli antisemiti puri al contrario potrebbero orientarsi verso il comportamento opposto. La seconda possibilità è che i dati siano affetti da alcuni *bias*, favoriti dal tipo di strumento utilizzato in fase di rilevazione, che sembrano aver prodotto fenomeni quali response set e risposte affrettate. Da questo punto di vista è ipotizzabile che un certo numero di persone, cogliendo la dimensione semantica dietro alla batteria di item sugli ebrei, abbiano scelto pedissequamente la posizione dove collocarsi e l'abbiano mantenuta quasi invariata per l'intera batteria, senza prestare opportuna

attenzione al significato specifico di ogni *item*. Così facendo è possibile che i più disattenti o i più frettolosi abbiano risposto senza nemmeno essersi accorti della differente polarità semantica fra *item* “positivi” e *item* “negativi”. Naturalmente non è escluso che siano vere, almeno in parte, entrambe le spiegazioni, ovvero, che esista effettivamente un effetto dovuto alla differente propensione al pensiero aggregante dei due gruppi ma, allo stesso tempo, che quest’effetto sia stato ulteriormente aumentato dagli errori presenti in questa specifica rilevazione.

Al di là di quella che può essere l’interpretazione più corretta di alcuni dati anomali, la tabella ci ha offerto alcune informazioni preziose. Innanzitutto ci dice che il gruppo dei neutrali, quello che mostra la più alta propensione a non schierarsi rispetto alle proposizioni, è anche il gruppo in cui la conoscenza degli ebrei risulta più modesta. E’ quindi plausibile supporre che la scelta di collocarsi in modo abbastanza sistematico sulle due modalità mediane della scala rifletta proprio la volontà di non fornire giudizi su un oggetto con di cui si ha poca cognizione. In secondo luogo ci aiuta a tracciare le prime differenze interne rispetto ai tre gruppi di ambivalenti. Gli ambivalenti di tipo classico mostrano infatti, rispetto agli altri due gruppi, una tendenza inferiore, seppur di poco, alla conoscenza diretta di ebrei, e una propensione decisamente inferiore ad accettare gli item sul contributo ebraico. Elementi che tendono a sottolineare ulteriormente il fatto che si tratta di un gruppo che vive più degli altri due una dimensione di lontananza fisica e sociale rispetto alla minoranza in oggetto.

Passiamo ora ad analizzare i gruppi dal punto di vista dei loro profili sociodemografici (Tabella 19B).

TAB 19B Profili dei gruppi : variabili sociodemografiche

	<b>Senza pregiudizi</b>	<b>Neutrali</b>	<b>Ambivalenti di tipo classico</b>	<b>Ambivalenti di tipo moderno</b>	<b>Ambivalenti di tipo contingente</b>	<b>Antisemiti puri</b>
<b>SOCIODEM</b>	*****	*****	*****	*****	*****	*****
<b>O</b>	*****	*****	***	*****	*****	*****
Sesso	Femmine ++	Femmine (+)	Maschi ++	Maschi +	Maschi +	Maschi +
Età	25-34 +		50-64 +	35-49 -	35-49	35-49

	>64 -		>64 -	>64 +	+	+ >64 -
Macroarea di residenza	Centro -		Nord est + Isole +	Nord O. +++ Sud - - Isole - -	Sud -	Nord O - Nord E - Sud + (+)
Ampiezza comune di residenza						
Titolo di studio	Elementari - Laurea +	Elementari + Superiori -		Elementari - - Medie + Superiori +	Elementari - Medie - Superiori + Laurea +	
Professione	Studente + Pensionato -	Dipendente -	Casalinga -	Dipendente + Casalinga - - Pensionato ++	Dipendente + Casalinga - Pensionato +	Casalinga + Pensionato -
Status socio economico famiglia	Basso + Medio Alto -	Medio Alto +	Basso - Medio +	Basso - Medio +	Basso - Medio +	Basso +++
<b>APPARTENENZA POLITICA</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** *** ***** ***	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Autocollocazione politica	Centro - Non collocati +		Destra +(+)	Destra +	Sinistra +++ Destra - Hs destra -	Hs sinistra ++ Destra - Hs destra +
<b>ORIENTAMENTO RELIGIOSO</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** *** ***** ***	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Tipologie religiose	Tiepidi - - <b>Religiosi ++</b>	Disinteressati - <b>Tiepidi ++</b> <b>Religiosi -</b>	Religiosi +	Tiepidi - - Religiosi +	Disint. ++	Disint. +++ Religiosi -
Laici		TR -	LS -	LS (-)	LS +++	LS +

secolari VS trad. religiosi			<b>TR +++</b>	<b>TR ++++</b>	<b>TR –</b>	
-----------------------------	--	--	---------------	----------------	-------------	--

Da un punto di vista socio-demografico i gruppi non sono definibili così chiaramente. Dati degni di nota sono: una presenza relativamente più alta dei titoli di studio elevati fra i senza pregiudizio e fra gli ambivalenti di tipo contingente, la forte caratterizzazione territoriale degli ambivalenti di tipo moderno, fortemente sopra-rappresentati nel nord ovest mentre è poco presenti al sud e nelle Isole, e la marcata sovrarappresentazione di persone appartenenti a nuclei familiare deprivati da un punto di vista socio-economico fra gli antisemiti puri.

Molto più chiara la caratterizzazione di ciascun gruppo rispetto all'appartenenza politica e all'orientamento religioso. Gli ambivalenti di tipo classico e moderno contano una presenza più che proporzionale di persone appartenenti alla “destra moderata”, di persone religiose (forte pratica e forte sentimento religioso) e di persone favorevoli a una presenza di alcuni richiami alla tradizione religiosa nella vita pubblica. Gli ambivalenti di tipo contingente, al contrario, sono sovrarappresentati tra i laici e tra le persone “moderatamente di sinistra”. Interessante notare anche la forte presenza di persone di estrema sinistra ed estrema destra fra gli antisemiti puri e quella dei non collocati politicamente tra i senza pregiudizio.

Vediamo infine quali sono gli atteggiamenti prevalenti all'interno dei nostri gruppi su una serie di tematiche generali quali: sentimenti nei confronti di altri gruppi etnici o sociali, visione delle condizioni di cittadinanza e integrazione, atteggiamento nei confronti dello stato d'Israele, giudizi nei confronti del ruolo dell'occidente, degli Stati Uniti d'America e del capitalismo nella situazione geopolitica odierna, e altro ancora (Tabella 19C).

Fra i gruppi si possono distinguere alcune tendenze generali di fondo. La prima tendenza è quella che accomuna i senza pregiudizio e gli ambivalenti di tipo contingente. Entrambi i gruppi mostrano un atteggiamento aperto nei confronti della diversità culturale e una concezione liberale dei diritti di cittadinanza; tutti e due mostrano una propensione inferiore alla media a condividere gli stereotipi verso immigrati, rom e verso l'islam e i suoi fedeli.

Infine, entrambi i gruppi ritengono, in misura superiore rispetto alla media campionaria, che le minoranze non debbano adeguarsi alla cultura e alle tradizioni della maggioranza ma possano convivere anche mantenendo integri i loro usi e i loro costumi.

Le differenze fra i due gruppi sono poche ma abbastanza significative. Una prima differenza è possibile trovarla nel diverso modo di intendere la cittadinanza. I “*senza pregiudizi*” considerano la cittadinanza in termini contrattualistici o, se vogliamo, liberal costituzionali: essere cittadini di un paese significa soprattutto rispettare le leggi del Paese medesimo. Al contrario, gli ambivalenti contingenti tendono in misura superiore rispetto alla media a considerare la cittadinanza in termini etnico-culturali: essere cittadini di uno stesso Paese significa soprattutto condividere lo stesso territorio, la stessa lingua e le stesse tradizioni. La seconda differenza, centrale dal nostro punto di vista, è il diverso atteggiamento nei confronti dello stato d’Israele: gli “*ambivalenti contingenti*” hanno un atteggiamento fortemente critico e ostile (anche se non scivola mai nell’antisionismo in senso stretto) mentre, all’opposto, i “*senza pregiudizi*” mostrano un atteggiamento estremamente benevolo verso questo Stato. Quest’ultima differenza risulta ancora più difficile da interpretare se si considera che i due cluster hanno un atteggiamento piuttosto simile rispetto ad altre questioni, ritenute idealmente contigue rispetto al giudizio sullo stato d’Israele. Entrambi i gruppi sono critici rispetto al ruolo svolto a livello internazionale negli ultimi anni degli Stati Uniti e sono anche i più critici verso l’atteggiamento “paternalistico” dell’occidente. Infine, anche se gli *ambivalenti contingenti* in modo decisamente più marcato, i due cluster hanno una propensione superiore alla media a considerare il capitalismo un modello economico che accresce le disuguaglianze piuttosto che un sistema capace di creare un benessere diffuso.

*TAB 19C - Profilo dei gruppi: variabili ideologiche e valoriali*

	<b>Senza pregiudizi</b>	<b>Neutrali</b>	<b>Ambivalenti di tipo classico</b>	<b>Ambivalenti di tipo moderno</b>	<b>Ambivalenti di tipo contingente</b>	<b>Antisemiti puri</b>

<b>CONCEZIONE DELLE DIFFERENZE</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** *** ***** ***	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Termini di percezione della diversità umana	Ascritta – – Valorial e postmoderna + (+)	Comportamentale +	Ascritta +(+) Blanda –	Ascritta – Valoriale calv + Valoriale trad +	Valorial e calv +	Ascritta +
Atteggiamento verso le differenze culturali	Valorizzazione +	Ostilità separatista + Accettazione pragmatica -	Accettazione e subordinante + Valorizzazione -		Accettazione pragmatica + Ostilità separatista -	Valorizzazione - Ostilità Separatista ++
<b>CONCEZIONE DELLA CITTADINANZA</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** *** ***** ***	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Cosmopoliti vs Comunitari	Cosmopoliti +++++	Cosmopoliti – – NPP +++ Comunitari –	Cosmopoliti – Comunitari +	Cosmopoliti ++ Comunitari ++	Cosmopoliti +++++ Comunitari –	Comunitari ++
Legalisti vs Etnici	Legalisti +++++ Etnici – –	Legalisti – – NPP +++ Etnici –	Legalisti – Etnici +	Legalisti ++ Etnici +(+)	Etnici +	Etnici ++(+)
<b>MODALITA' INTEGRAZIONE</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** *** ***** ***	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Assimilare vs Accettare	Assimilare – Accettare ++	Assimilare – NPP ++ Accettare –		Assimilare +++	Accettare +	Assimilare +++
<b>XENOFOBIA</b>	***** *****	***** *****	***** ****	***** *****	***** *****	***** *****
Indice pregiudizio islamofobo	Molto alto – <b>Alto</b> –	Molto alto – <b>Alto</b> –	Molto alto + <b>Alto</b> ++	Molto alto + <b>Alto</b> ++	Bassa +(+)	M. alto +++++ <b>Alto</b> ++

	(-) Media ++ Bassa +++	Media ++++ Bassa -	Media -- Bassa -	Media - --		Medio - -- -- <b>Basso</b> -
indice pregiudizio anti rom	Molto alto - <b>Alto</b> - Media - Bassa +++(+)	Molto alto - <b>Alto</b> - Media ++++ Bassa -	Molto alto (+) <b>Alto</b> ++ Media -- -	Molto alto ++ <b>Alto</b> + Media - --	Molto alto - <b>Alto</b> + Media - Bassa +	M. alto +++++ Alto + Medio - -- -- <b>Basso</b> - --
indice pregiudizio contro gli immigrati	Molto alto - <b>Alto</b> - Media - - Bassa +++++	Molto alto - <b>Alto</b> - Media +++ Bassa -	Molto alto + <b>Alto</b> ++ Media --	<b>Alto</b> ++ Media - -	Molto alto - <b>Alto</b> - Bassa ++	M. alto +++++ Alto ++ Medio - - <b>Basso</b> - -
<b>VISIONE GEOPOLIT ICA</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** *** ***** ***	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Filocalitalis ti Vs Anticapitali sti	FC (+) AC++	FC - NPP ++++ AC -- -	FC ++ AC -	FC + AC ++	NPP -- - AC+++++	FC - AC +++
Filoamerica ni Vs Antiameric ani	NPP -- AA +++	FA - NPP +++ AA --	FA ++ AA -	FA ++(+) AA +	NPP -- AA ++	FA +
Sup. Occ. vs Rel Cul	NPP - RC +	SO -- - NPP +++	SO +++ RC --	SO +++++	SO -	SO+++ NPP --
<b>ATTEGIAM ENTO VERSO ISRAELE</b>	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** *** ***** ***	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****	***** ***** ***** *****
Atteggiame nto verso Israele	FI +++++( +) AINAS ++ AS --	FI -- AINAS - AS - Neutrali ++++	FI ++++ AS -- Neutrali -	FI +++++ AS - Neutrali -- --	FI - AINAS ++++ AS (+) Neutrali ----	FI -- -- AS++++ ++++ Neutrali ----

	Neutrali					
	----					

La seconda tendenza, antitetica rispetto alla precedente, è quella che accomuna gli “*antisemiti puri*” e gli “*ambivalenti di tipo classico*”. Si tratta di due gruppi che rispetto alla media tendono molto di più a sentire la diversità interpersonale su basi etniche e razziali, inoltre la loro visione dei diritti di cittadinanza è di tipo comunitario e particolaristico. Date queste premesse non stupisce la tendenza comune ad avere livelli alti (soprattutto gli ambivalenti classici), o altissimi (più gli antisemiti puri) di pregiudizio nei confronti di extracomunitari, rom, e islamici in modo decisamente più marcato rispetto alla media campionaria.

Anche in questo caso le differenze fra i due gruppi sono poche ma degne di nota. La prima è la visione delle condizioni di integrazione: gli “*antisemiti puri*” sono decisamente più propensi a ritenere che le minoranze si debbano adattare ai modi di vita della maggioranza mentre gli “*ambivalenti di tipo classico*”, rispetto a questa domanda, mostrano distribuzioni di frequenza molto simili a quelli della media campionaria. La seconda differenza riguarda, ancora una volta, il diverso atteggiamento nei confronti dello stato d’Israele: gli ambivalenti di tipo classico hanno un atteggiamento prevalentemente favorevole allo stato d’Israele, gli “*antisemiti puri*” mostrano invece un’ostilità radicale verso questo Paese. Non solo, gli “*antisemiti puri*” risultano l’unico *cluster* che può essere definito antisionista in senso proprio. Anche in questo caso ad una differenza così marcata riguardo all’opinione su Israele, non ne corrisponde una altrettanto netta rispetto ad altri atteggiamenti ritenuti ad essa contigui. Entrambi i gruppi sono più filo americani rispetto alla media campionaria ed entrambi i gruppi sono in qualche modo convinti della superiorità dei valori occidentali. Solo l’atteggiamento nei confronti del capitalismo è diverso: critico per gli antisemiti puri, un po’ più favorevole quello degli ambivalenti classici.

C’è poi una terza tendenza, non troppo distante da quest’ultima, rappresentata dagli ambivalenti di tipo moderno. Si tratta di un gruppo caratterizzato da un forte etnocentrismo di fondo. V’è infatti, all’interno del gruppo, un forte attaccamento alla cultura, al modo di vivere e i valori dell’occidente sentiti come superiori agli altri e anche i pregiudizi e i sentimenti

d'ostilità rispetto alle minoranze sono più presenti rispetto alla media campionaria. Quello che però va sottolineato è che gli ambivalenti di tipo moderno, rispetto ai due gruppi precedenti, sembrano temere il “*melting pot*” più da un punto di vista culturale che non da un prospettiva etnica. Infine l'atteggiamento nei confronti d'Israele è positivo; fra i suoi membri infatti la percentuale di persone con un livello di ostilità nullo o quasi è sostanzialmente superiore ai valori medi.

Infine il gruppo dei neutrali. Questo *cluster* mostra ancora una volta una fortissima propensione a collocarsi nelle zone mediane rispetto alle scale di misura degli atteggiamenti. In questo senso, risulta veramente complesso capire quanto questo comportamento sia dovuto ad una scelta meditata con riferimento agli item, alla volontà di non esporsi, alla fretta nel rispondere o ad altre cose ancora. Per provare a capire un po' meglio la natura e gli atteggiamenti di questo gruppo si possono tentare alcune cose. Innanzitutto si può provare a ricavare alcune informazione dalle variabili che non sono state misurate attraverso *tecniche di Scaling*. Da queste tuttavia, l'unico dato che emerge in maniera abbastanza chiara è la tendenza relativa, per altro piuttosto leggera, ad una concezione piuttosto ostile alle differenze culturali. Qualche informazione aggiuntive sulle modalità di risposta dei gruppi a quegli item misurati con le *tecniche di scaling*, è invece possibile ottenerle guardando al rapporto tra le categorie polari di ogni variabile.

TAB 10 rapporto tra le modalità polari di ogni variabile per ciascn cluster

	Media campionaria	Senza pregiudizi	Neutrali	Ambivalenti di tipo classico	Ambivalenti di tipo moderno	Ambivalenti di tipo contingente	Antisemiti puri
Cosmopoliti / Comunitari	<b>1,4</b>	2,4	<b>1,3</b>	1,1	2,7	0,9	1,4
Islamici: molto alto/basso	<b>1,3</b>	0,2	<b>1,1</b>	5,1	2,4	0,5	17,2
Rom: molto alto/basso	<b>2,8</b>	0,7	<b>5</b>	2,6	3,6	1,2	38,8

Extracomunitari: molto alto/basso	<b>0,7</b>	0,17	<b>1</b>	1,5	0,7	0,2	5,5
Filopattinisti / Antipattinisti	<b>0,4</b>	0,4	<b>0,5</b>	0,7	0,4	0,2	0,4
Sup. Occ. / Rel. cult.	<b>3</b>	1,6	<b>2,5</b>	8,3	4,7	2,1	4,4
Antipatia verso Israele: Alto/ basso	<b>1,4</b>	0,4	<b>1,6</b>	0,4	0,7	3,1	20,3

Come risulta dalla tabella 10, i neutrali mostrano, con l'eccezione dell'atteggiamento verso i rom, valori molto simili alla media campionaria. Al di là quindi della forte propensione a non pronunciarsi sugli item, questo gruppo, non sembra avere atteggiamenti ideologici peculiari se confrontato con il resto della popolazione<sup>31</sup>.

#### **4.4 Tipologie antiebraiche e nuovo antisemitismo.**

Nel capitolo precedente abbiamo suddiviso il nostro campione – rappresentativo della popolazione italiana – in più gruppi a seconda del diverso atteggiamento mostrato nei confronti degli ebrei. Successivamente, abbiamo analizzato la composizione socio-demografica di ogni gruppo e sondato gli orientamenti ideologici specifici a ciascuno di questi. Cerchiamo ora, sulla base delle analisi precedenti, di tracciare un quadro complessivo riferito ad ogni gruppo e di utilizzare quest'ultimo per sottoporre a verifica empirica le teorie sul nuovo antisemitismo.

Il primo gruppo analizzato è quello dei “*senza pregiudizi*”. Si è potuto constatare come il nome dato a questo gruppo sia risultato particolarmente calzante: essi infatti non si distinguono solamente per il fatto di avere una bassissima propensione al pregiudizio antiebraico ma anche per avere un livello

<sup>31</sup> Questa affermazione risulta però, almeno in parte, viziata dalla numerosità del gruppo in questione che per questo ha un forte “potere attrattivo” sulla media campionaria.

di pregiudizio decisamente inferiore alla media su rom, islamici ed extracomunitari.

Il loro atteggiamento generale verso le minoranze etniche o religiose presenti in Italia risulta coerente con il bagaglio valoriale prevalente all'interno del gruppo in oggetto. La maggior parte dei membri di questo *cluster* ha infatti una visione multi-etnica e multiculturale della società. In primo luogo perché tendono a non considerare le caratteristiche ascritte delle persone (razza, luogo di nascita, religione) come base su cui fondare l'idea stessa di cittadinanza e i diritti che da questa derivano. In secondo luogo perché vedono – in maniera maggiore rispetto agli altri gruppi – l'incontro tra culture diverse come un'opportunità di arricchimento sociale e culturale. Da questo punto di vista non stupisce, all'interno del gruppo, la presenza più che proporzionale di giovani studenti, di persone con alta scolarità e di donne – tutte caratteristiche che tendenzialmente favoriscono l'atteggiamento di apertura verso il diverso mentre – per la stessa ragione – sorprende un po' la presenza più che proporzionale di gente fortemente religiosa.

Tuttavia, quanto appena detto, non è sufficiente per spiegare completamente la totale assenza di pregiudizi verso gli ebrei; si era visto infatti che un altro gruppo, *gli ambivalenti di tipo contingente*, che possiede una “propensione multiculturale” analoga a quella dei senza pregiudizi mostra invece tutto un bagaglio di stereotipi antiebraici di tipo moderno e, soprattutto, contingente. Per chiarire in che cosa i *senza pregiudizi* siano diversi dagli *ambivalenti di tipo contingente* bisogna guardare al differente atteggiamento verso lo stato d'Israele: favorevole allo stato ebraico quello dei *senza pregiudizi*, fortemente critico quello degli *ambivalenti contingenti*. In questo senso, *i senza pregiudizi*, avendo un'immagine tendenzialmente positiva dello Stato ebraico, possono difficilmente avere un problema con quella parte dell'identità ebraica che rivendica i propri legami con questa Nazione.

Ma cosa può spiegare l'atteggiamento favorevole ad Israele da parte di questo gruppo? Purtroppo quasi nessuna delle altre variabili presenti è in grado di fornirci un supporto in tal senso. Questo perché quelli che a livello teorico erano stati individuati come dei potenziali buoni predittori di un atteggiamento anti-israeliano (anti-americanismo, anticapitalismo, terzomondismo) sono

risultati, almeno per quanto riguarda i membri di questo *cluster*, piuttosto inaffidabili. L'unico elemento in grado di chiarirci qualche cosa è la forte presenza di persone religiose all'interno di questo gruppo, religiosi che, a loro volta, sono una categoria che mostra una forte propensione a considerare Israele positivamente. Non ci resta quindi che prendere atto che, in questo cluster, il rifiuto sistematico e netto degli stereotipi sugli ebrei si accompagna ad una forte propensione ad avere una concezione liberale e multiculturale della cittadinanza ed ad una tendenza altrettanto forte ad avere un atteggiamento favorevole verso Israele<sup>32</sup>.

Un altro gruppo individuato dalla *cluster analysis* è quello dei “*neutrali*”. Questo si distingue per la tendenza molto spiccata a non prendere posizione circa gli item sugli ebrei.<sup>33</sup> Questo fatto può essere in parte spiegato da alcune altre caratteristiche proprie a questo *cluster*. In primo luogo, almeno a giudicare da quelle poche variabili che ci possono fornire indicazioni in tal senso, i “*neutrali*” risultano essere il gruppo con il bagaglio informativo sugli ebrei più scarso. In secondo luogo sono un gruppo che mostra una propensione piuttosto marcata ad avere una posizione di relativa indifferenza anche sulla stragrande maggioranza degli altri item presenti nel questionario. Questi dati, a loro volta, paiono abbastanza plausibili alla luce della composizione sociodemografica del gruppo che vede una presenza più che proporzionale delle categorie più marginali da un punto di vista sociale.

A giudicare dai dati dunque, i neutrali appaiono come un gruppo sostanzialmente indifferente ad un argomento, quello dei pregiudizi verso gli ebrei, con il quale sembrano avere poca dimestichezza e che, comunque, non pare interessarli poi più di tanto<sup>34</sup>. Come valutare tale atteggiamento rimane naturalmente una questione rilevante – soprattutto considerando il fatto che parliamo di un *cluster* che raggruppa il 43% del campione – e verrà affrontato in modo più approfondito nelle pagine conclusive di questo capitolo.

---

<sup>32</sup> Due questioni queste ultime due che, tra l'altro, non risultano minimamente correlate l'un con l'altra.

<sup>33</sup> Va detto che il gruppo ha un comportamento analogo, anche se un po' meno marcato, rispetto a tutte le variabili misurate con le *scaling*

<sup>34</sup> Non a caso, gli unici item su cui il gruppo esprime un livello di consenso complessivo superiore alla media campionaria sono quelli appartenenti alla componente contingente, ovvero, quelli più legati all'attualità.

Fin qui, chiaramente, ben poco si è potuto dire circa il cosiddetto “nuovo antisemitismo” in quanto sono stati analizzati due gruppi che, seppur per ragioni diverse, non posseggono un bagaglio consistente di pregiudizi verso gli ebrei. Passiamo ora all’analisi dei quattro *cluster* che mostrano di condividere almeno alcuni tipi di pregiudizi.

In primo luogo gli “*ambivalenti di tipo classico*”. Si tratta di persone che sentono un forte senso di estraneità nei confronti degli ebrei considerandoli perlopiù come stranieri all’interno del territorio italiano. In quanto stranieri o comunque in quanto minoranza etnica su di essi si diffonde anche un certo alone di sospetto e di sfiducia. Non bisogna pensare però che questi sentimenti siano provati unicamente verso il gruppo ebraico perché il gruppo in questione si distingue per un atteggiamento di sospetto e di chiusura verso tutte le minoranze presenti in Italia. Da questo punto di vista gli ebrei, intesi come minoranza etnico-religiosa all’interno dello stato italiano, semplicemente non fanno eccezione.

Se però se si cambia registro e si proietta degli ebrei un’altra immagine, più legata ad Israele ed al modo con cui questo popolo ha saputo reagire alle ingiustizie passate, allora anche l’atteggiamento generale di questo *cluster* cambia radicalmente. Questi infatti tendono a respingere con forza tutti gli stereotipi legati alla dimensione contingente dell’identità ebraica e a mostrare sentimenti positivi verso lo Stato d’Israele. Ci troviamo qui di fronte, per la prima volta, ad un gruppo che cambia il proprio atteggiamento verso gli ebrei a secondo di quello che essi di volta in volta rappresentano: gli ebrei intesi come minoranza etnica all’interno del proprio Paese non paiono molto amati, gli ebrei uniti in una Nazione autonoma, indipendente e capace di difendersi creano molti meno problemi.

E’ evidente che c’è assai poco di “nuovo” nel tipo di pregiudizio antiebraico mostrato da questo gruppo. Non solo ma per la maggior parte dei membri di questo gruppo, l’ostilità verso gli ebrei appare più il riflesso di una xenofobia e di un comunitarismo di fondo che non un’avversione specifica e mirata. Degli ebrei insomma – sembra essere il pensiero prevalente fra i membri di questo *cluster* – non bisogna fidarsi tanto perché sono un’altra cosa rispetto a noi, ciò

nonostante, se paragonata con altre “diversità”, quella ebraica non risulta oggi così problematica.

Emerge qui in maniera estremamente evidente tutta la differenza tra la situazione odierna e l’Europa premoderna. Se un tempo gli ebrei erano la diversità per antonomasia, la nemesi per l’Europa cristiana, oggi rappresentano solamente un elemento di eterogeneità tra i tanti e neanche particolarmente rilevante [Bauman 2001, p.23]. Gli ambivalenti classici ci appaiono quindi come una categoria tutto sommato marginale rispetto alle dinamiche antiebraiche contemporanee. I loro pregiudizi verso gli ebrei, per quanto abbiano un’origine antica, risultano oggi un po’ sbiaditi in una società molto più multietnica di quanto non lo fosse in passato.

Gli “*ambivalenti di tipo moderno*”, pur avendo qualche analogia con gli *ambivalenti di tipo classico*, sono in realtà un gruppo fortemente “sui generis”. Da un punto di vista valoriale, ad esempio, risulta un cluster più complesso degli altri. Rispetto a molte questioni il gruppo appare infatti diviso a metà: in parte comunitario ed in parte cosmopolita, in parte filoamericano e filocapitalista ed in parte no, e così via. Sembra quasi che all’interno del gruppo siano presenti due anime contrapposte: una tradizionalista e conservatrice e una più liberale. L’unico elemento che sembra comune a queste due componenti è che entrambe si riconoscono fortemente nei valori della civiltà occidentale e postulano, in qualche modo, la superiorità di questa rispetto alle altre. Questa sorta di etnocentrismo di fondo (che porta anche questo gruppo a condividere stereotipi e pregiudizi verso rom, islamici e, anche se in misura inferiore, extracomunitari) si declina però soprattutto da un punto di vista culturale e va perciò distinto da quello degli *ambivalenti di tipo classico* che si caratterizzava in modo non trascurabile anche sotto un profilo etnico-razziale.

Gli elementi appena evidenziati ci possono aiutare a comprendere anche il peculiare atteggiamento di questo *cluster* verso gli ebrei. Si tratta infatti di individui che, differentemente dai sentimenti provati rispetto ad altre minoranze, non considerano gli ebrei come persone estranee o distanti culturalmente da loro. Al contrario il forte assenso fornito agli item sul contributo positivo dato dagli ebrei in molti campi della vita sociale, sembra indicare sentimenti di vicinanza socioculturale abbastanza chiari. Tali

sentimenti di vicinanza sembrano toccare non solo gli ebrei ma anche lo Stato d'Israele che fra i membri di questo *cluster* è giudicato in modo prevalentemente positivo. E' quindi plausibile che gli *ambivalenti di tipo moderno*, riconoscendo sia gli ebrei della diaspora che lo stato d'Israele come membri di diritto della civiltà occidentale non abbiano verso questi lo stesso atteggiamento di ostilità provato nei confronti dei gruppi ritenuti culturalmente più lontani.

Rimangono però i pregiudizi antiebraici di tipo moderno, quelli legati all'eccessivo potere e alla doppia fedeltà degli ebrei, stereotipi che la maggioranza dei membri di questo *cluster* condivide abbastanza convintamente. Per quanto quindi gli ebrei possano essere visti con un gruppo affine e capace di generare effetti virtuosi per l'intera società, essi suscitano comunque inquietudine per i forti legami che continuano ad unirli alla loro comunità e per l'uso "corporativo" che fanno del "grande potere" che hanno. Una sorta di lobby potente e sempre in bilico tra i legami di fedeltà con lo stato a cui appartengono e la tendenza a favorire i membri della propria comunità.

Anche in questo caso non si tratta di un atteggiamento nuovo ma di un atteggiamento che si è rinnovato rispetto al passato. Sebbene l'oggetto dell'inquietudine che questo gruppo prova verso gli ebrei sia nuovamente l'ambiguità identitaria ebraica, lo stesso elemento che ha generato inquietudini e sospetto nei due secoli precedenti, l'impatto che questa problematica mostra oggi è molto meno dirompente di quanto non lo fosse allora.

C'è poi il *cluster* degli "*ambivalenti di tipo contingente*". Questi formano un gruppo in quasi tutto antitetico rispetto a quello degli *ambivalenti di tipo classico*. Se gli uni sono più religiosi, più tradizionalisti e più xenofobi rispetto al resto della popolazione, i secondi si mostrano invece disinteressati alla religione, con una concezione liberale dei diritti di cittadinanza e con un livello di pregiudizio verso le minoranze etniche e religiose inferiori alla media campionaria. Se i primi sono prevalentemente di destra, i secondi si collocano soprattutto a sinistra. Ed ancora, mentre gli ambivalenti di tipo classico hanno una visione positiva dei valori occidentali, gli ambivalenti di tipo contingente valutano questi valori in maniera più critica.

Anche l'atteggiamento nei confronti degli ebrei è opposto. Per questo cluster il problema non nasce dalla diversità ebraica ma da quello che gli ebrei rappresentano oggi. Gli ebrei sono cittadini come gli altri e con loro, in quanto minoranza religiosa presente in Italia, non c'è alcun problema. Anzi, la maggior parte dei membri di questo cluster, con ogni probabilità, sarebbe pronto a schierarsi apertamente contro ogni forma di discriminazione nei loro riguardi. Tuttavia, l'immagine che oggi essi associano agli ebrei non è quella di un popolo martoriato a cui fornire la doverosa solidarietà ma quella di un gruppo potente e di successo; un gruppo che è oggi maggioranza all'interno dello stato d'Israele, quella stessa Nazione che, in questi anni, tradendo la storia stessa del suo popolo, ha oppresso e discriminato altri popoli innocenti.

Questa nuova immagine ebraica è quella che segna, per la maggioranza dei membri di questo gruppo, il passaggio degli ebrei da vittime a carnefici [Asor Rosa, 2003]. L'accusa infatti non tocca solamente lo stato d'Israele ma è rivolta anche a quegli ebrei e a quelle comunità ebraiche "della diaspora" che, dando supporto e rivendicando i propri legami con questo Stato diventano in qualche modo complici volontari di questo. Un'altra critica che *gli ambivalenti di tipo moderno* rivolgono al mondo ebraico è quella di aver fatto un uso distorto della memoria della Shoah. Al posto di dare a quest'evento un valore universale e di porlo come monito affinché nessuna tragedia di questo genere si ripeta mai più, gli ebrei ne avrebbero internalizzato il ricordo e postulato l'unicità. In questo modo, nella qualità di depositari unici della memoria di quella tragedia, hanno potuto usarla a loro piacimento per trarne profitto e utilizzarla come alibi alle politiche aggressive dello stato ebraico [Finkelstien, 2000].

Sembra di intravedere in questo cluster ciò che Pierre-Andr  Taguieff ha chiamato "nouvelle Judeofobie": un sentimento di ostilit  verso gli ebrei che si enuclea in assunti nuovi (o comunque rinnovati) rispetto al passato e che vede coinvolte tipologie di persone fino ad allora considerate impermeabili a tali sentimenti. Anche le caratteristiche che secondo Taguieff sarebbero proprie dei nuovi giudeofobi coincidono in gran parte con quelle prevalenti all'interno di questo cluster: persone per lo pi  colte, orientate politicamente a sinistra, con un bagaglio valoriale terzomondista, progressista e antirazzista in cui l'ostilit 

dichiarata verso Israele si trasforma in sentimenti di critica politica generalizzata nei confronti mondo ebraico.

Bisogna chiarire però che anche in questo caso non risulta opportuno interpretare i sentimenti di questo gruppo utilizzando la categoria dell'antisemitismo, almeno non se con questo termine si intende un'ostilità diffusa e generalizzata verso gli ebrei in quanto tali. Si tratta invece di un caso speculare a quello degli *ambivalenti di tipo classico*, dove la critica e l'ostilità verso gli ebrei si riversano solo su particolari aspetti della loro identità e su particolari situazioni in cui questi sono coinvolti. Non soltanto ma in tutti e tre i "cluster ambivalenti" anche laddove alcuni stereotipi vengono di fatto condivisi essi lo sono sempre con un'intensità media non elevatissima.

E veniamo all'ultimo *cluster* individuato dall'analisi multivariata, quello degli "antisemiti puri". In questo gruppo l'atteggiamento ostile verso gli ebrei è accompagnato da una forte intolleranza di fondo verso il diverso e da un'altrettanto forte ostilità verso Israele che inoltre, nella stragrande maggioranza dei casi, scivola su posizioni antisioniste. Naturalmente, è estremamente difficile individuare quale sia l'esatto nesso causale tra questi atteggiamenti; capire quanto il loro antisemitismo sia da imputare ad una xenofobia di fondo o quanto esista indipendentemente da questa, così come definire se la loro avversione ad Israele sia la causa o la conseguenza della loro antipatia per gli ebrei. L'impressione è che siano tutte questioni su cui non è possibile fornire una risposta univoca. Per alcuni membri del gruppo il meccanismo può agire in un modo e per altri può agire nel modo opposto. Sembrerebbe infatti che tra i membri di questo *cluster* coesistano persone che sono "diventate antisemite" seguendo percorsi diversi<sup>35</sup>: l'esponente di destra che ha esteso la sua storica antipatia verso gli ebrei anche alle nuove componenti dell'identità ebraica, così come l'esponente di sinistra che ha iniziato con l'odiare lo Stato d'Israele, è passato per la critica politica generalizzata agli ebrei ed è finito su posizioni antisemite belle e buone. Per quanto sia impossibile da provare senza un'analisi diacronica siamo comunque convinti che all'interno di questo gruppo convivano antisemiti "vecchi" e

“nuovi” e che proprio la componente “nuova” di questo gruppo sia colei che più di ogni altra si adatta alla descrizione dei “nuovi giudeofobi” portata avanti da Pierre-Andr  Taguieff

## **CONCLUSIONE**

La ricerca da cui questa tesi prende spunto aveva diverse finalità. Uno degli obiettivi è stato quello di misurare e valutare il livello del pregiudizio antiebraico presente in Italia.

Con riferimento ai risultati emersi dall'analisi dei gruppi la situazione potrebbe essere così riassunta: poco meno del 15% della popolazione respinge in maniera netta ogni forma di rappresentazione negativa del gruppo ebraico, poco più del 30% possiede alcuni pregiudizi ma ne rifiuta altri, un altro 10-15% li possiede tutti in modo indiscriminato mentre il restante 40% mostra una sostanziale neutralità rispetto a quasi tutti gli item proposti.

Questi dati vanno analizzati alla luce del contesto italiano. L'Italia è un Paese dove gli ebrei sono sempre vissuti che tuttavia conta oggi una presenza ebraica assai modesta (circa 30.000 persone, pari allo 0,05% della popolazione) e quasi tutta concentrata in tre o quattro grandi città (Roma, Milano, Torino). Ne consegue che solamente un segmento ridotto della popolazione italiana ha avuto qualche rapporto diretto con i membri di questa minoranza, mentre tutti gli altri hanno acquisito informazioni sul loro conto unicamente per via indiretta. Sebbene vi siano diversi canali da cui la popolazione trae le proprie informazioni sugli ebrei, e vi sia una cospicua minoranza che risalta per aver fatto riferimento ad una pluralità di fonti informative, la maggioranza assoluta della popolazione sembra poter contare su di un bagaglio informativo piuttosto povero e limitato.

Non deve quindi stupire più di tanto che circa il 40% della popolazione abbia assunto una posizione neutrale – o forse sarebbe più corretto dire indifferente – rispetto ai pregiudizi antiebraici su cui gli è stato chiesto di pronunciarsi. Costoro, oltre a possedere ancora meno elementi per dare giudizi di quelli, già piuttosto scarsi, in possesso degli altri, risultano anche un gruppo poco ideologizzato: un gruppo cioè che, per quanto è stato possibile sondare, non possiede sistemi di credenze forti e definiti, capaci di orientare le proprie opinioni anche su questioni di cui hanno poca cognizione [Van Dijk 2003]. Come a dire che ci troviamo di fronte a persone che non hanno gli elementi, la volontà e neppure l'interesse per fornire dei giudizi su questioni, come quelle che riguardano gli ebrei, che hanno così poco a che fare con loro e con la loro vita quotidiana. Del resto sarebbe apparso strano se questo gruppo al posto di

mostrare un atteggiamento neutrale avesse optato per un netto rifiuto degli stereotipi proposti. Come ha mostrato il caso dei *senza pregiudizi*, il rifiuto degli stereotipi sugli ebrei presuppone il possesso di alcune caratteristiche che la maggior parte di coloro che ha preferito per la “neutralità” non possiede: una forte ideologia di fondo contraria all’utilizzo di stereotipi per definire i gruppi etnici o religiosi oppure una visione positiva del gruppo ebraico. I neutrali non hanno un’ideologia così chiara da indurli a respingere i pregiudizi a prescindere dal loro significato specifico e non possiedono elementi sufficienti da avere un’idea benevola degli ebrei.

Se la mancanza di un’ideologia di base molto marcata è uno degli elementi che può spiegare l’atteggiamento di neutralità in una buona parte del nostro campione, il possesso di questa è invece lo strumento adatto tramite cui interpretare il comportamento di quel 30% circa di cittadini che mostra di possedere solo alcuni pregiudizi e di respingerne altri con altrettanto discernimento. In questo caso infatti sembra essere proprio l’ideologia delle persone che li porta a condividere alcuni pregiudizi e rifiutarne altri. La capacità di operare una cernita fra gli stereotipi proposti dimostra che costoro non sono in possesso di un’ideologia antiebraica ma di un’ideologia di fondo più generale che li spinge ad avere sentimenti ora antiebraici e ora no, a seconda di quello che gli ebrei rappresentano in quel momento. In poche parole il loro atteggiamento verso gli ebrei non è il risultato di un sentimento autonomo e indipendente ma deve essere letta come funzione di una struttura di valori più generale.

Lo stesso discorso non può valere per quel 13% di persone che ha condiviso tutti o quasi gli item indicatori di pregiudizio antiebraico che sono stati proposti. In questo caso ci troviamo di fronte ad individui in cui l’antiebraismo diventa un’ideologia autonoma vera e propria. Al di là di quelle che possono essere state le diverse modalità attraverso cui tali sentimenti e schemi di pensiero si sono fatti largo nella mente di ognuno, questi si sono ormai radicati a tal punto da prescindere da qualsiasi considerazione di contesto. Di conseguenza qualsiasi situazione o avvenimento con gli ebrei protagonisti, sarà interpretato da queste persone a partire dalla loro ideologia antiebraica.

Ricapitolando, in Italia, a respingere in blocco tutti gli stereotipi antiebraici è poco meno del 15% della popolazione; tra questi, circa il 45% sembra respingerli soprattutto perché ha una visione positiva del gruppo in questione, mentre il 55% lo fa in base ad un'ideologia "universalista" che li spinge a rifiutare gli stereotipi sulle minoranze etniche e religiose a prescindere dal loro significato. V'è poi un 40% abbondante che non si esprime in maniera netta sulla questione lasciando intuire una certa indifferenza al tema e un 30% circa i cui giudizi sugli ebrei variano a seconda dell'immagine ebraica sottesa alla proposizione di turno. Per questi ultimi l'ebreo non sembra essere una figura definita sulla quale è possibile esprimere un giudizio chiaro e univoco ma, al contrario, un personaggio proteiforme che può essere incarnato da archetipi diversi ognuno con un proprio valore ed un proprio significato. A seconda del contesto a cui si fa riferimento o dei modelli che si utilizzano per descriverli, il giudizio può quindi cambiare notevolmente. Infine c'è un 13% che rappresenta lo zoccolo duro dell'ostilità antiebraica in Italia. Persone per cui l'antiebraismo non sembra essere solo un atteggiamento negativo verso una minoranza ma è anche la lente di ingrandimento attraverso cui è possibile leggere e interpretare un numero ben più ampio di eventi legati alla realtà storica e all'attualità.

Oltre all'obiettivo di misurare gli atteggiamenti verso gli ebrei in Italia, la ricerca aveva anche delle finalità più teoriche e generali. Tra queste, la principale è stata quella di evidenziare l'esistenza di una struttura interna al pregiudizio antiebraico contemporaneo, dimostrando come, oggi, sotto il termine onnicomprensivo di antisemitismo, si nascondano atteggiamenti anche molto diversi tra loro. Secondo le ipotesi iniziali il motivo dell'esistenza di una struttura di pregiudizi così complessa e diversificata è conseguenza diretta dei mutamenti paradigmatici che, nel corso dei secoli, hanno trasformato profondamente l'insieme dei rapporti esistenti tra ebrei e gentili. Come a dire che la storia ci ha consegnato diversi archetipi ebraici e che ciascuno di questi ha "contribuito" alla nascita di pregiudizi specifici. Seguendo questa prospettiva, per comprendere adeguatamente questo fenomeno è oggi necessario analizzarlo attraverso uno strumento che sia in grado di restituire, almeno in parte, la complessità degli atteggiamenti nei confronti di una figura così carica semanticamente. Per questa ragione è stata proposto un approccio

analitico volto a suddividere il pregiudizio antiebraico contemporaneo nelle sue componenti principali ciascuna delle quali, stando alla teoria, avrebbe dovuto in qualche modo ricalcare le principali forme storiche assunte da questo fenomeno.

I dati emersi sono risultati sostanzialmente in linea con le considerazioni teoriche da cui la ricerca era partita. Innanzitutto l'analisi delle componenti principali (ACP) ha confermato che fra le forme storiche in cui di volta in volta il pregiudizio antiebraico si è manifestato e le diverse modalità con cui questo fenomeno si manifesta oggi, esiste una relazione molto stretta. Infatti, i pregiudizi che erano stati considerati comuni e caratterizzanti rispetto alla medesima epoca storica, sono risultati anche oggi fortemente connessi tra loro: l'estraneità e la sfiducia per quanto riguarda la dimensione premoderna; la gestione occulta e corporativa del potere e la doppia fedeltà per quella moderna; ed infine "il triangolo" ebrei, Shoah ed Israele per ciò che concerne la dimensione contingente. Tutti elementi che sia a livello storico sia oggi risultano legati in modo evidente l'uno all'altro.

L'analisi dei dati ha poi messo in evidenza un altro elemento molto importante: tipologie di pregiudizio antiebraico differenti sono possedute in prevalenza da persone con orientamenti politici, culturali e valoriali diversi. Per essere più chiari, per ogni tipologia di pregiudizio sembra esserci un pubblico specifico, diverso dagli altri per orientamenti politici e valoriali, più permeabile rispetto al recepimento dello stesso.

Infine, come ultimo obiettivo, quest'analisi si prefiggeva di verificare empiricamente le teorie riguardo al cosiddetto "nuovo antisemitismo". Come si è accennato nei capitoli precedenti queste teorie, nonostante le diverse enunciazioni, non sono mai state sistematizzate in un corpus coerente di proposizioni verificabili a livello empirico. Se si considera valida l'interpretazione più restrittiva di queste, quella che vuole il "nuovo antisemitismo" come una componente antiebraica che si aggiunge e si mescola a quelle precedenti, allora i nostri dati paiono portare un forte sostegno a queste teorie. Dall'analisi emerge in maniera evidente l'esistenza di tutto un nuovo insieme di stereotipi antiebraici, ed anche che a condividere tali stereotipi sono, in misura maggiore rispetto alla media, persone diverse da quelle che

abituamente risultavano permeabili ai tradizionali stereotipi antiebraici. Nello specifico, a possedere i nuovi pregiudizi verso gli ebrei sono risultati – in media – persone decisamente più progressiste, più aperte alla diversità etnico-culturale e con meno stereotipi riguardo alle altre minoranze se paragonati alla media della popolazione; confermando in più di un punto quanto sostenuto a riguardo da Pierre-Andr  Taguieff.

## **APPENDICE 1**

### **Grafici e Tabelle**

## Dalla tabella 15

Grafico 15.I – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*genere

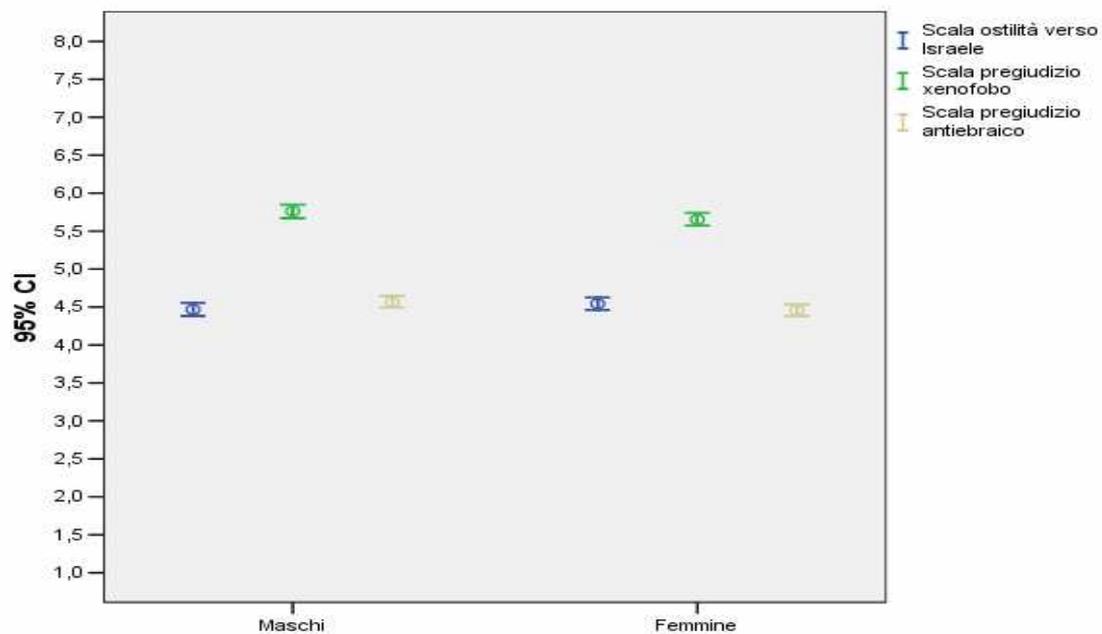


Grafico 15.II – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*età

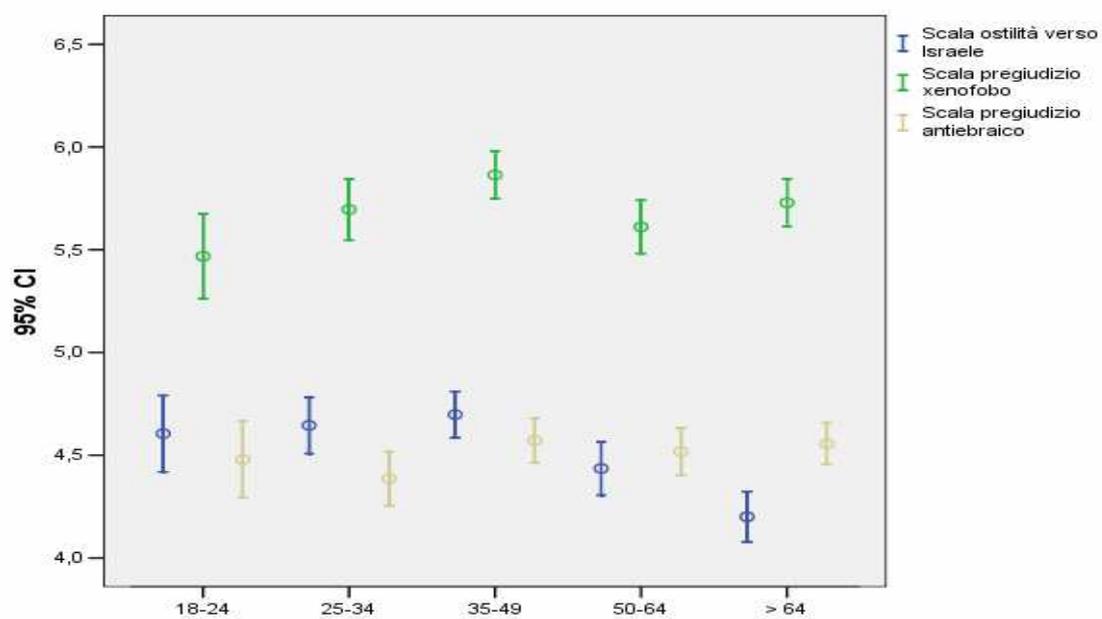


Grafico 15.III – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*area residenza

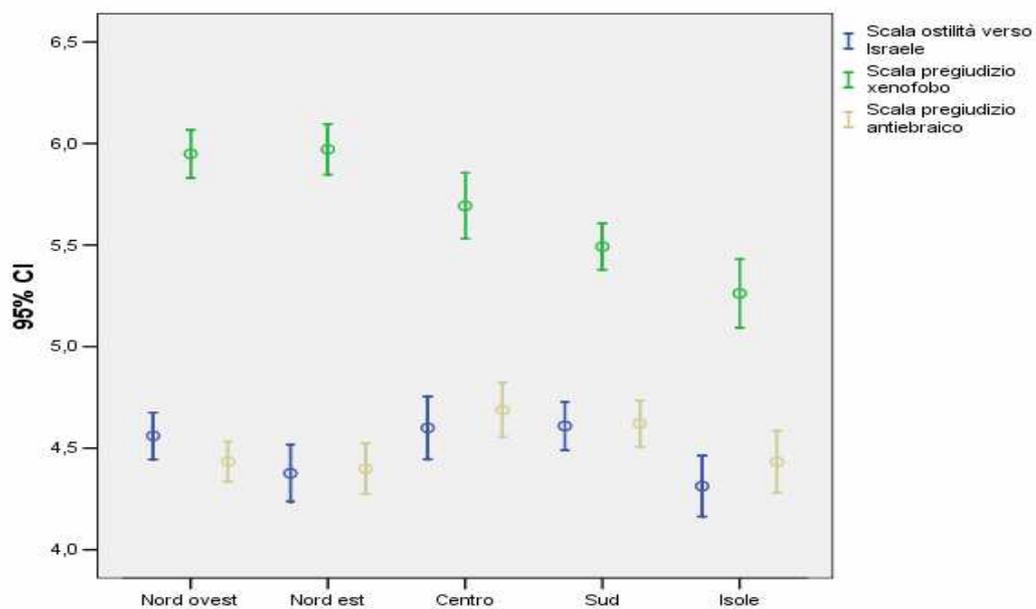


Grafico 15.IV – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\* titolo di studio

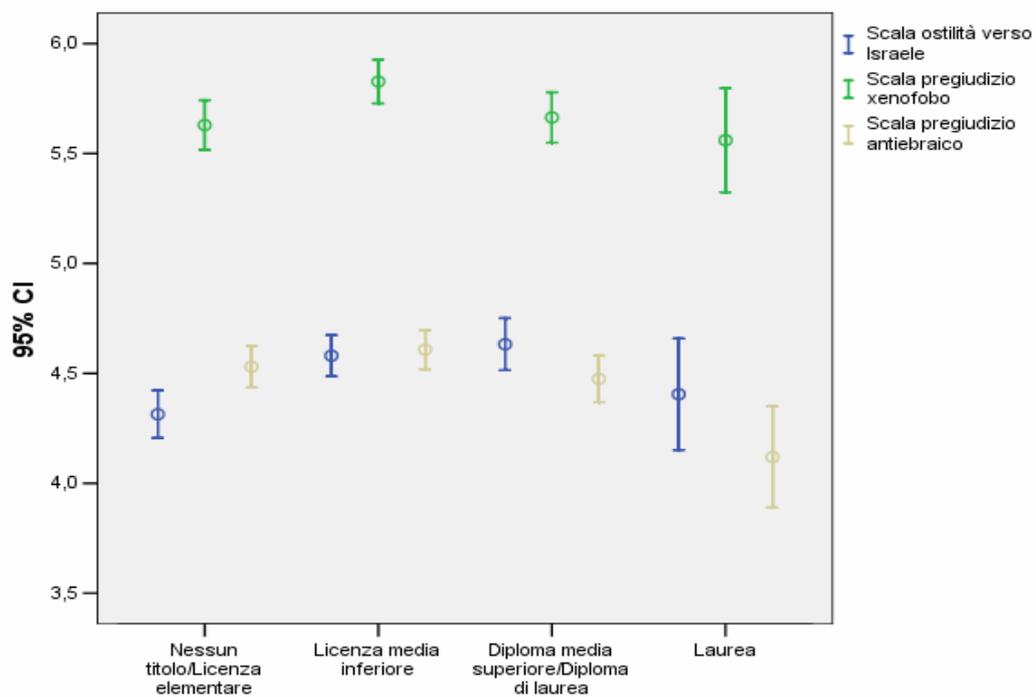


Grafico 15.V - (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*occupazione

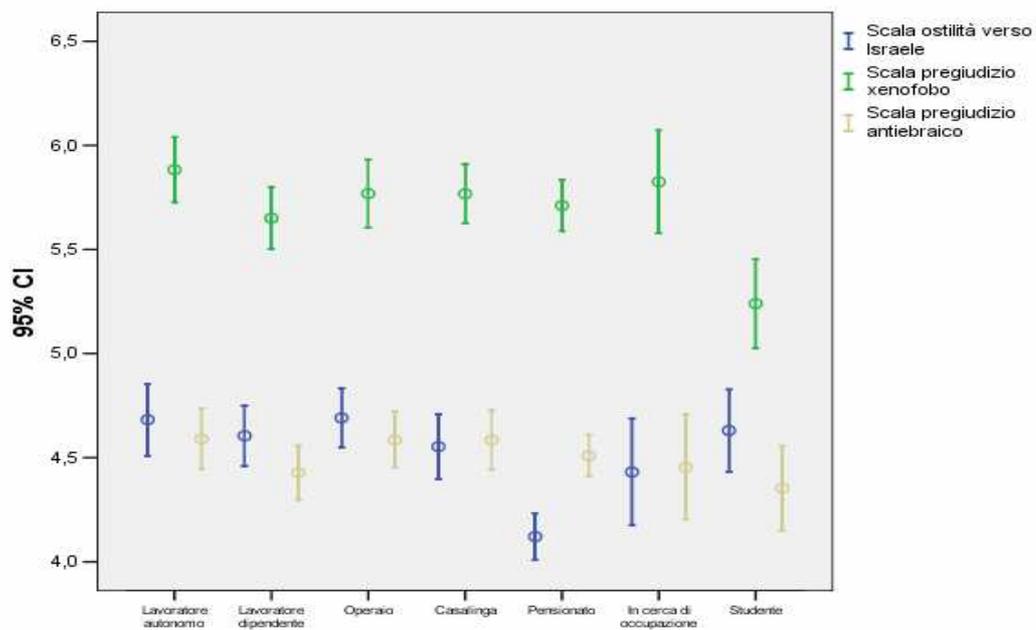


Grafico 15.VI - (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*livello socio-economico

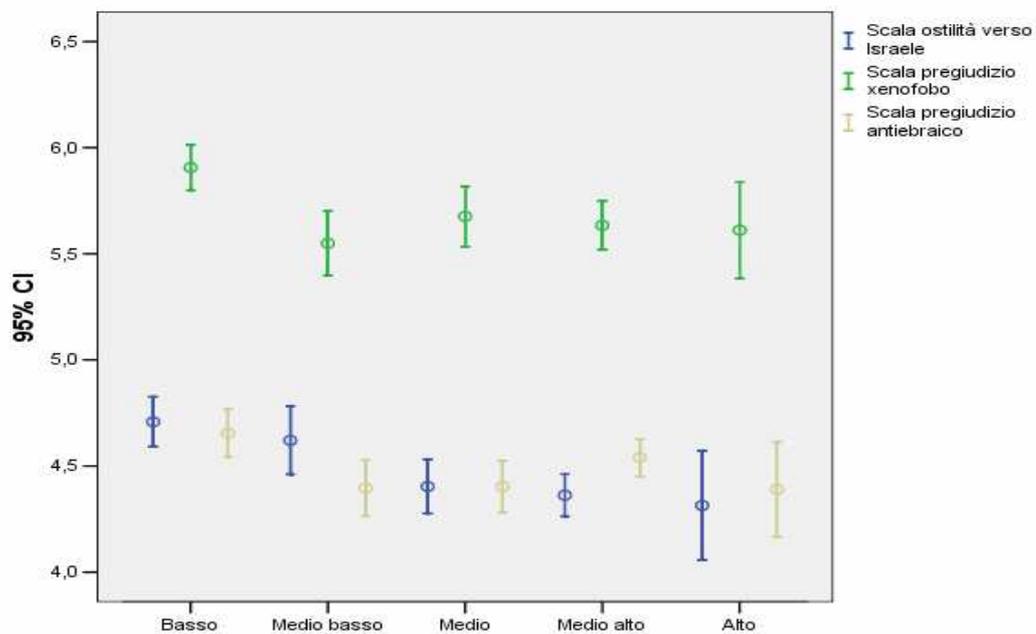


Grafico 15.VII– (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*tipologia religiosa

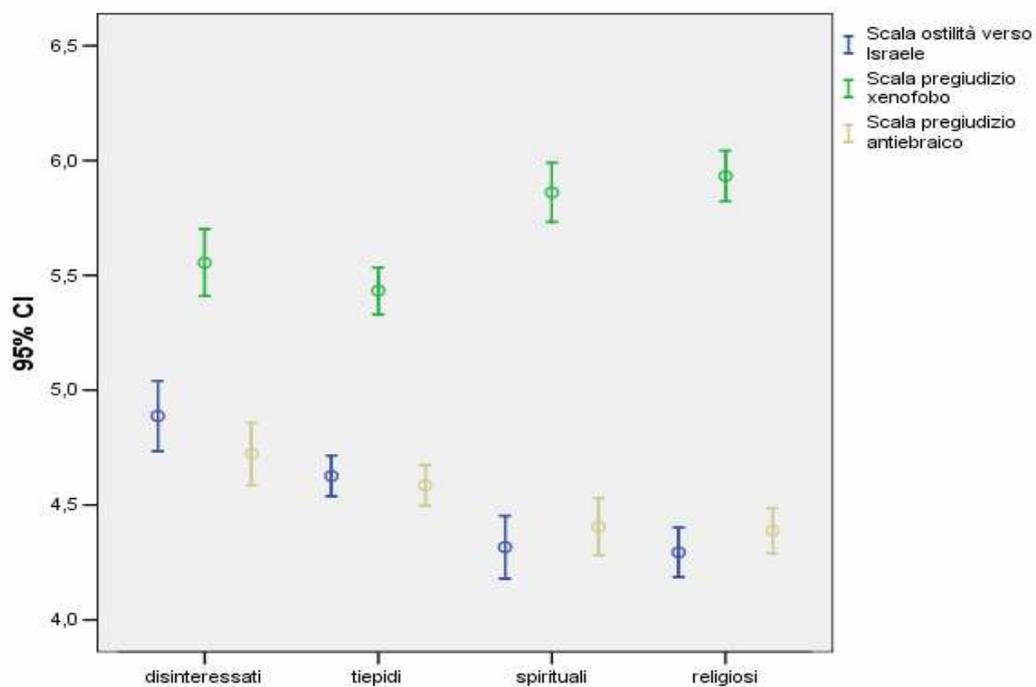


Grafico 15.VIII – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*laicità

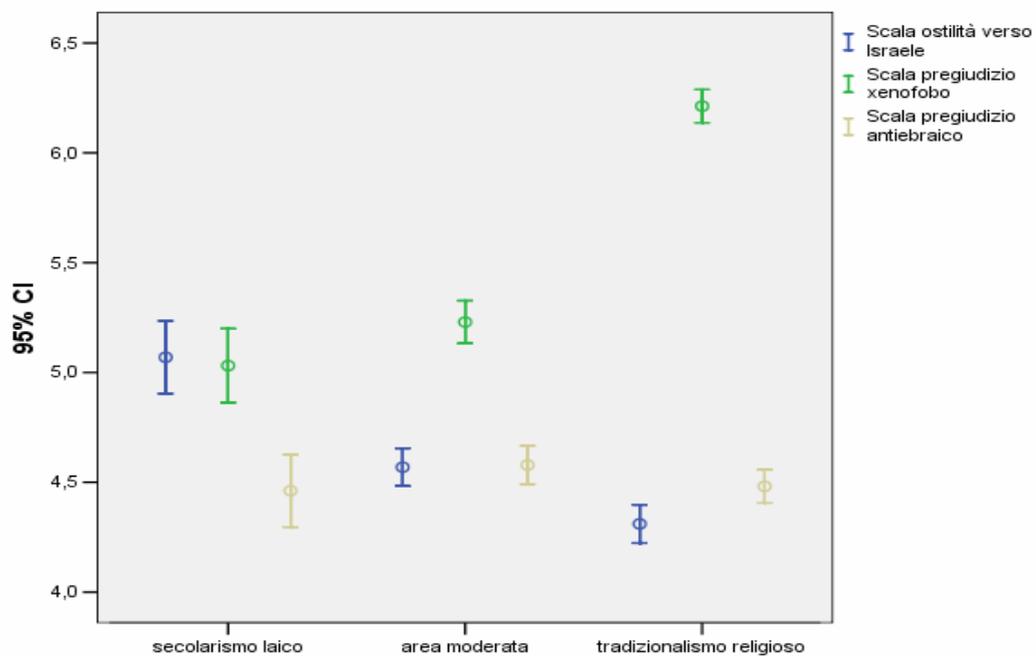


Grafico 15.IX – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*termini di percezione della diversità umana

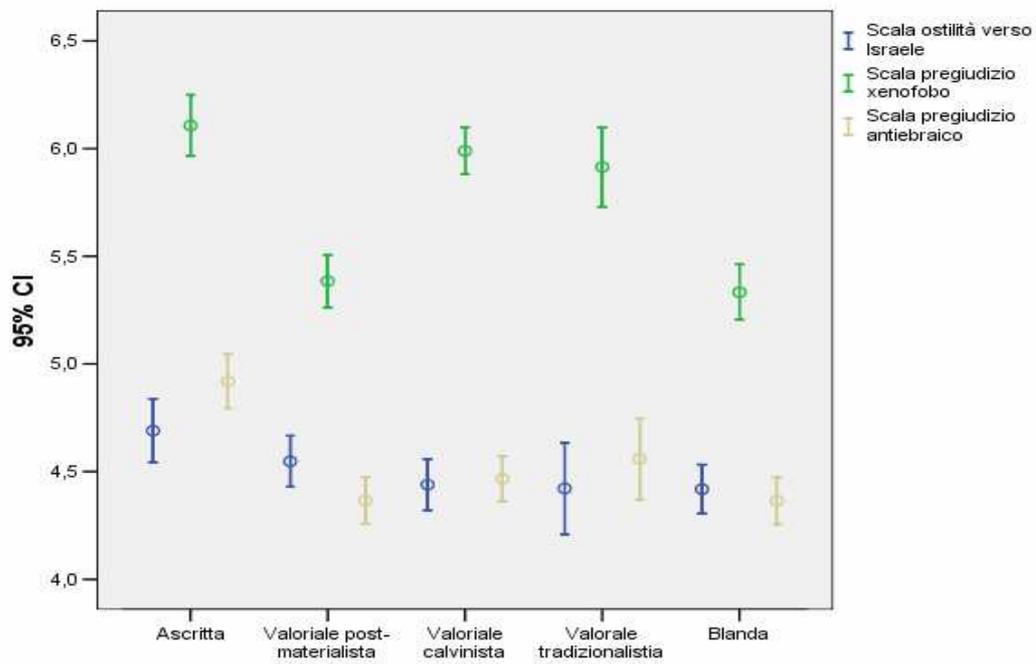


Grafico 15.X – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*atteggiamento verso le differenze culturali

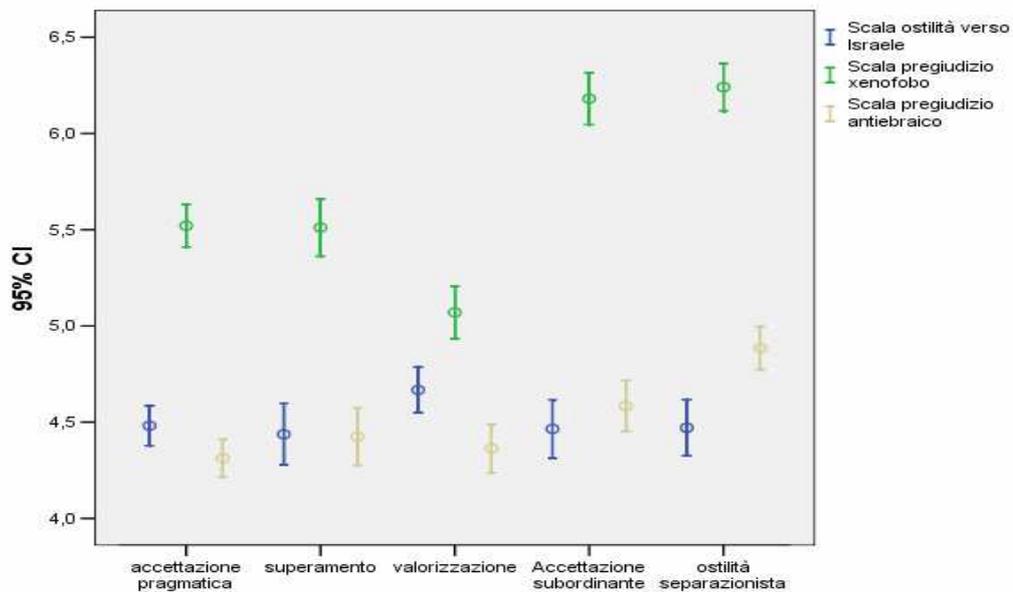


Grafico 15.XI – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*concezione della cittadinanza

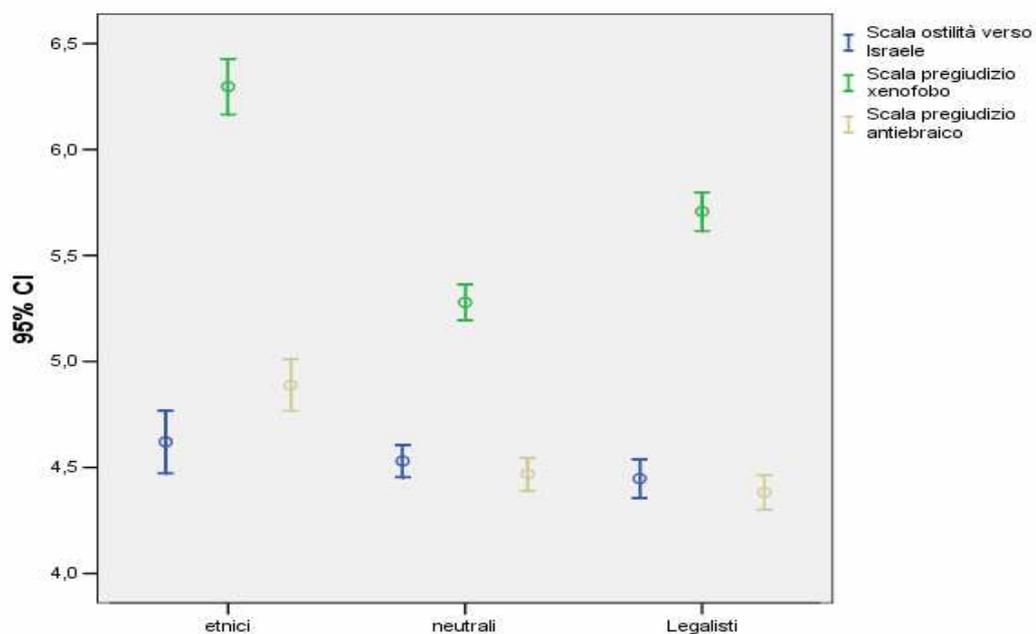


Grafico 15.XII – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*universalismo

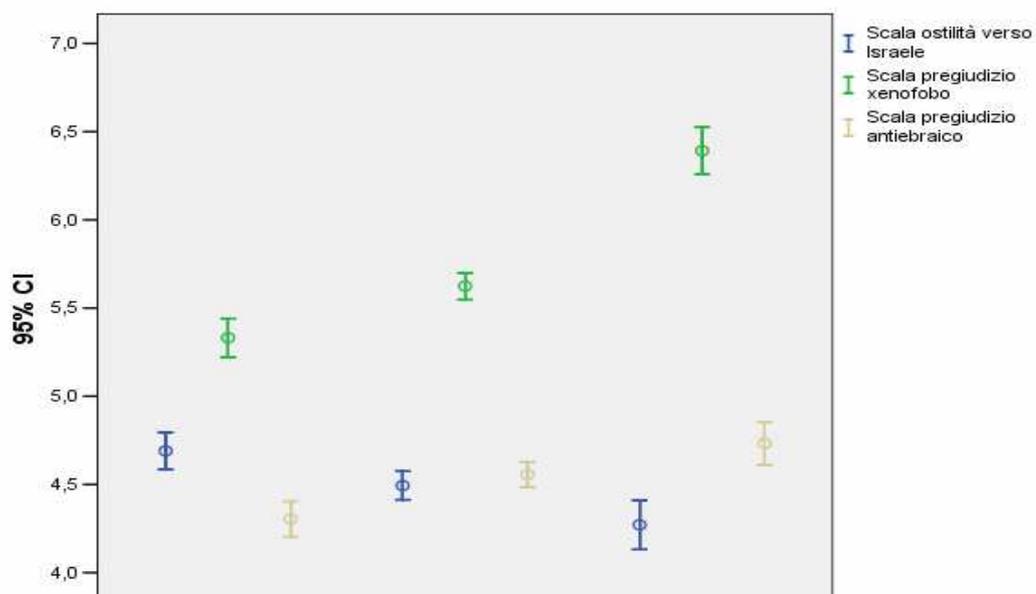


Grafico 15.XIII – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*condizione d'integrazione

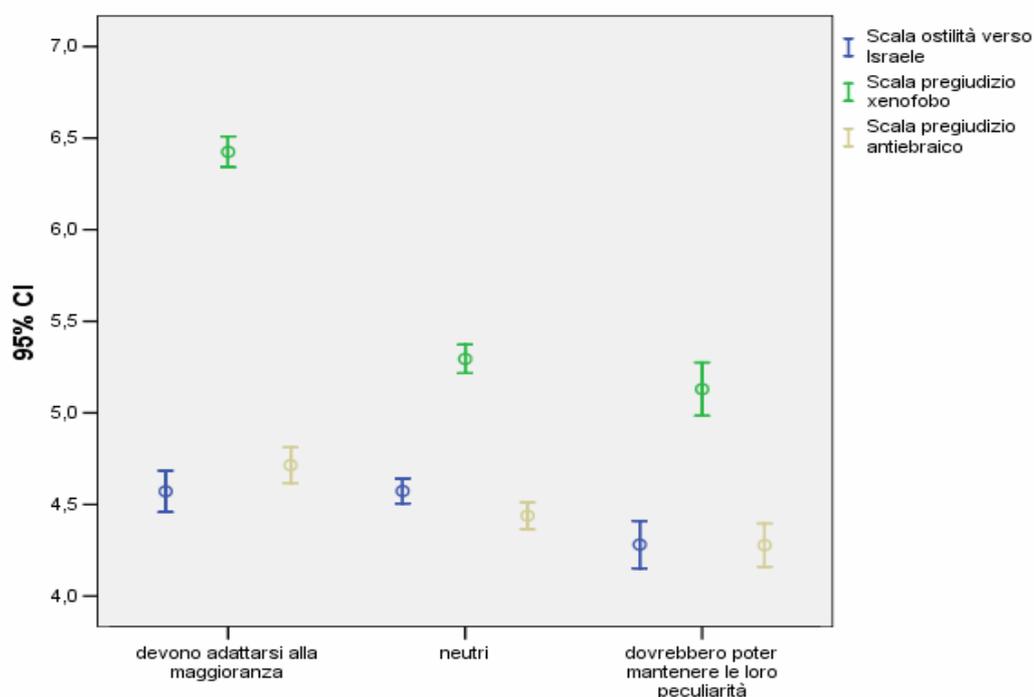


Grafico 15.XIV – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*atteggiamento verso gli USA

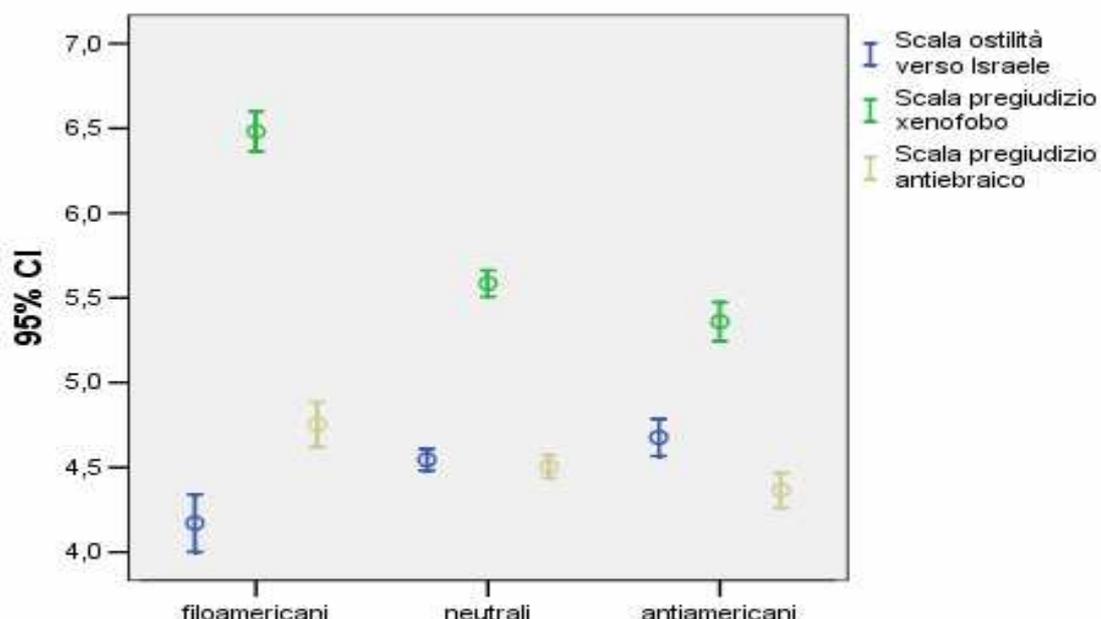


Grafico 15.XV – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*atteggiamento verso il capitalismo

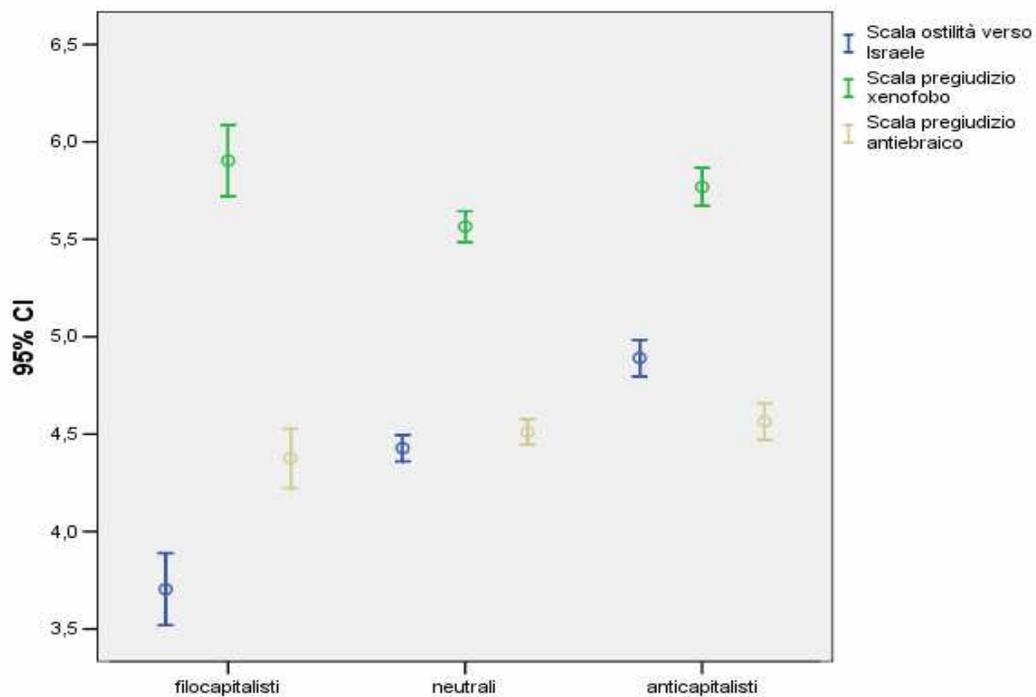
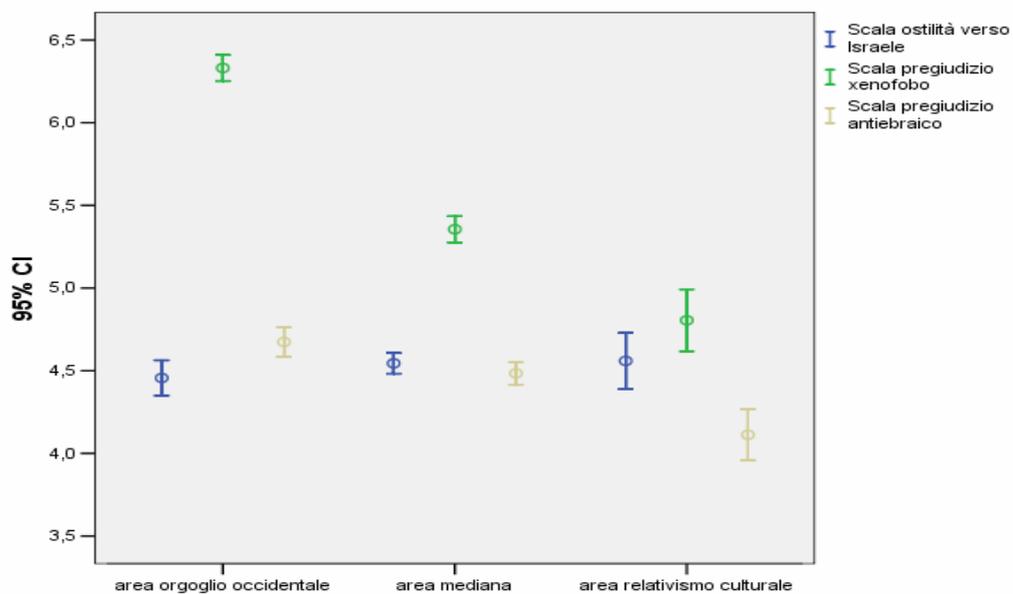


Grafico 15.XVI – (pregiudizio xenofobo, pregiudizio antiebraico, ostilità verso Israele)\*atteggiamento verso il mondo occidentale



## Dalla tabella 18

Grafico 18.I – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*genere

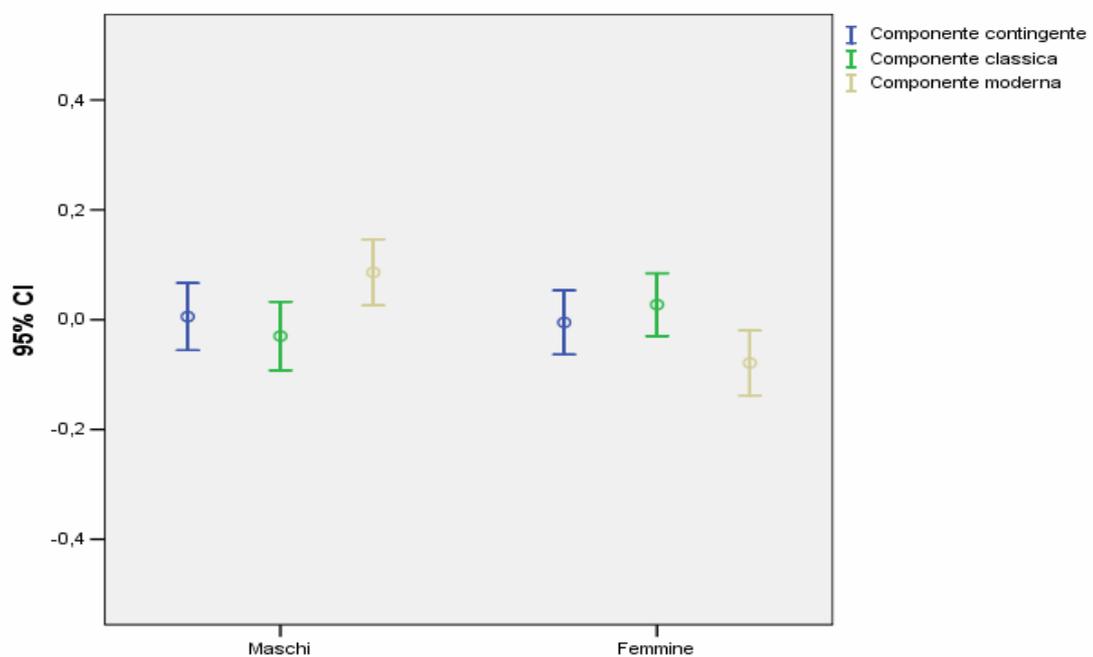


Grafico 18.II – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*età

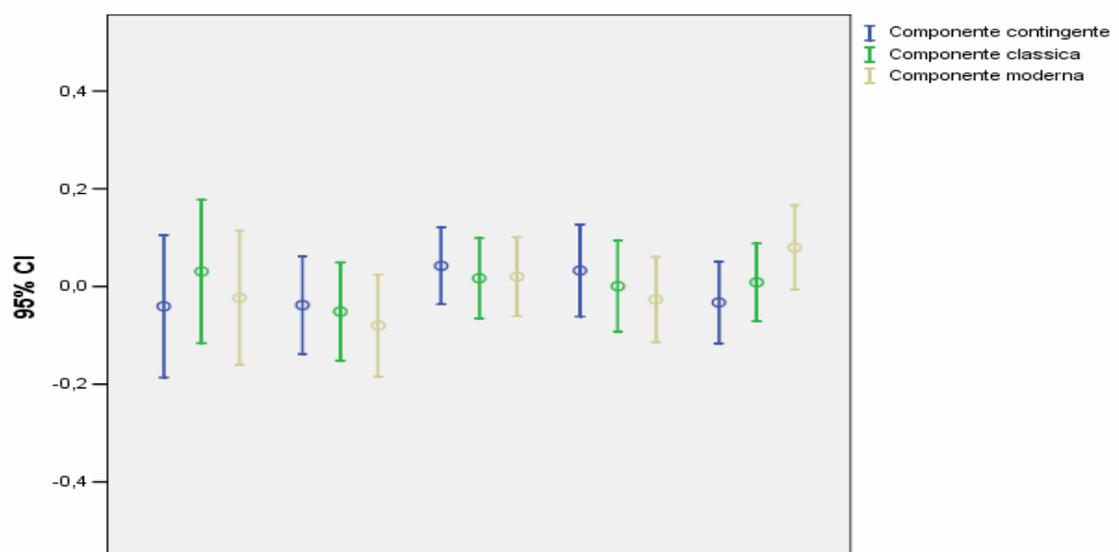


Grafico 18.III– (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*professione

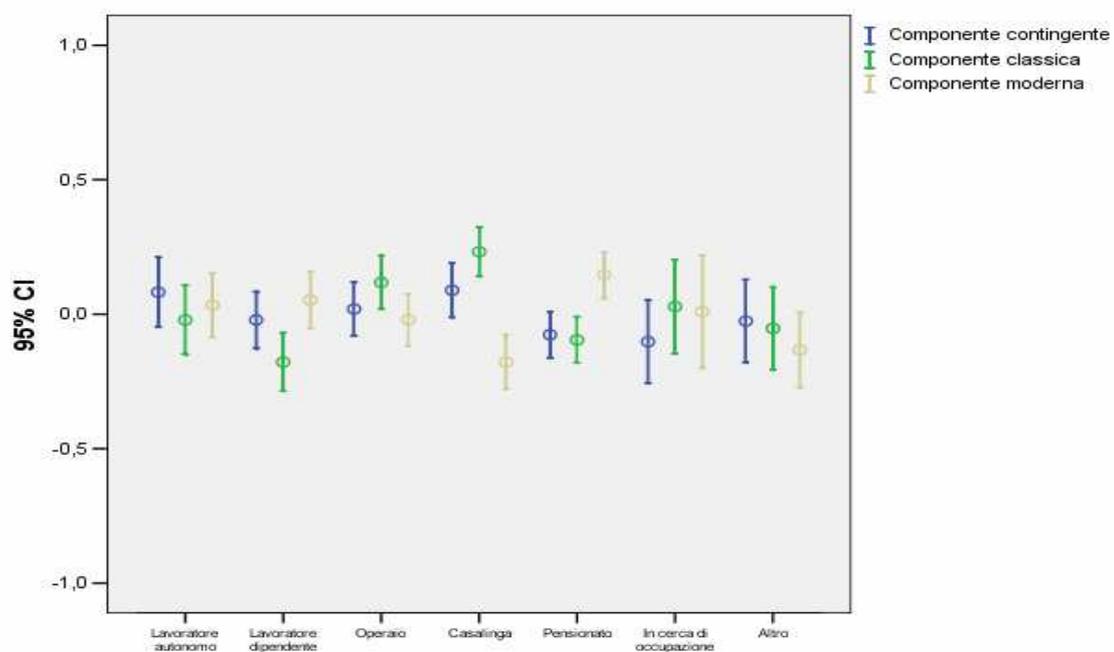


Grafico 18.IV – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*titolo di studio

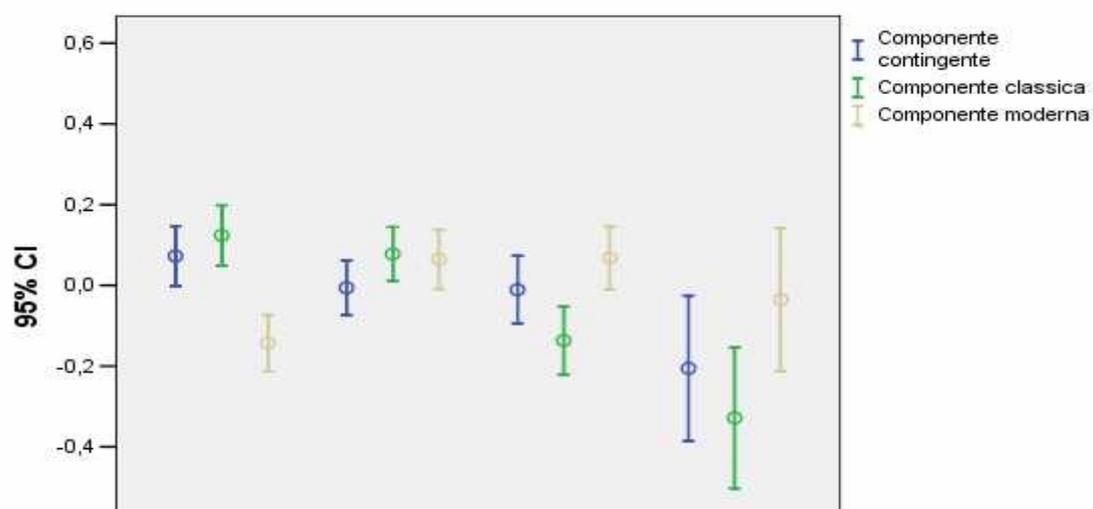


Grafico 18.V – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*area di residenza

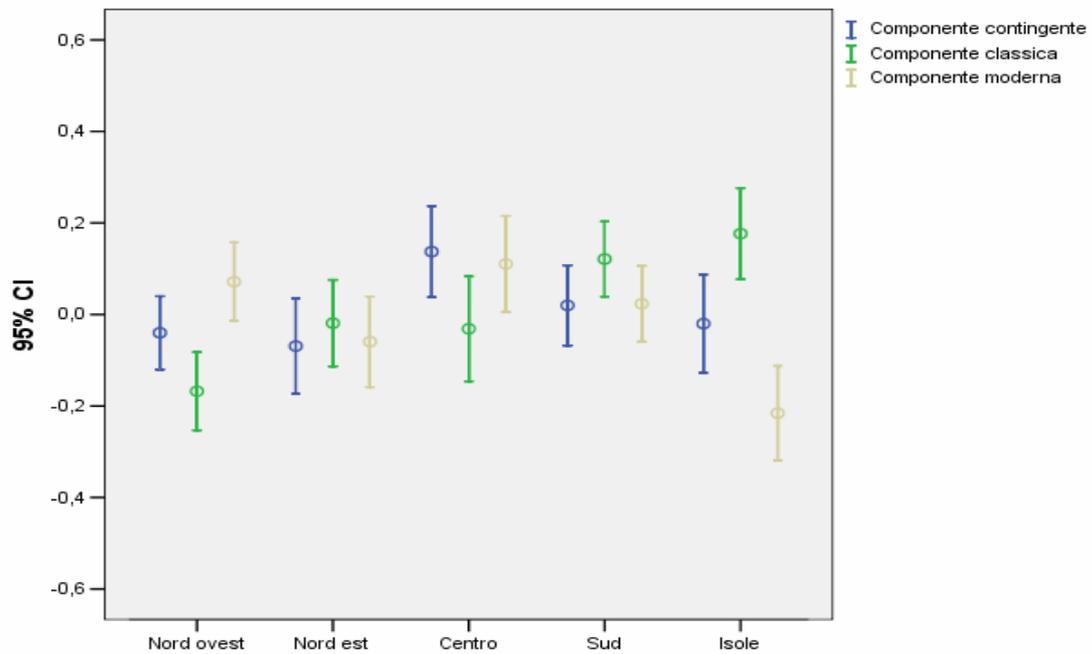


Grafico 18.VI – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*livello socio-economico

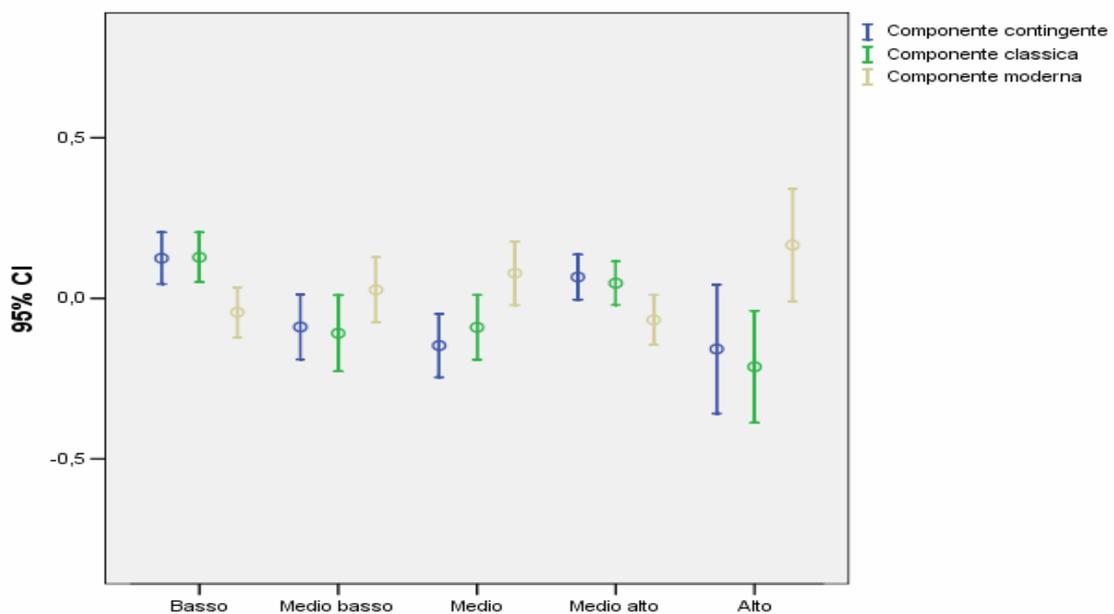


Grafico 18.VII – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*tipologie religiose

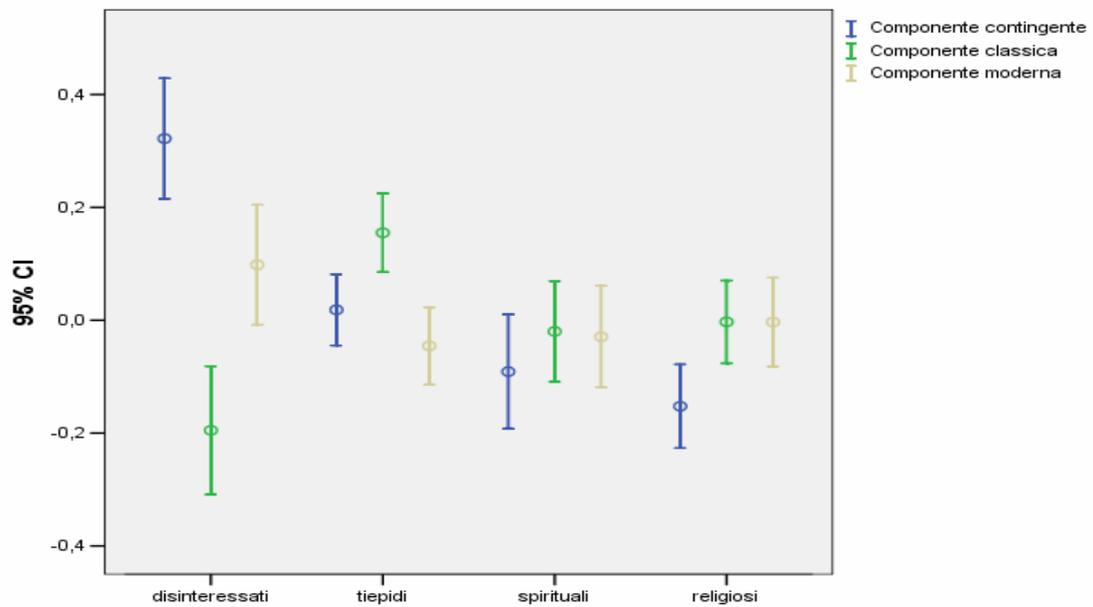


Grafico 18.VIII – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*laicità

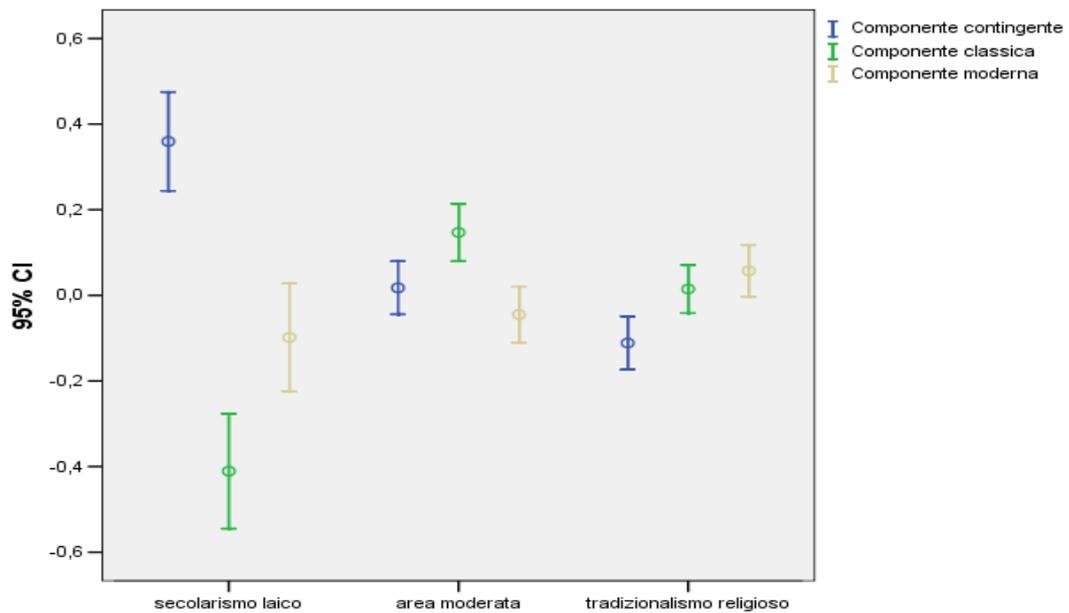


Grafico 18.X – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*concezione delle differenze culturali

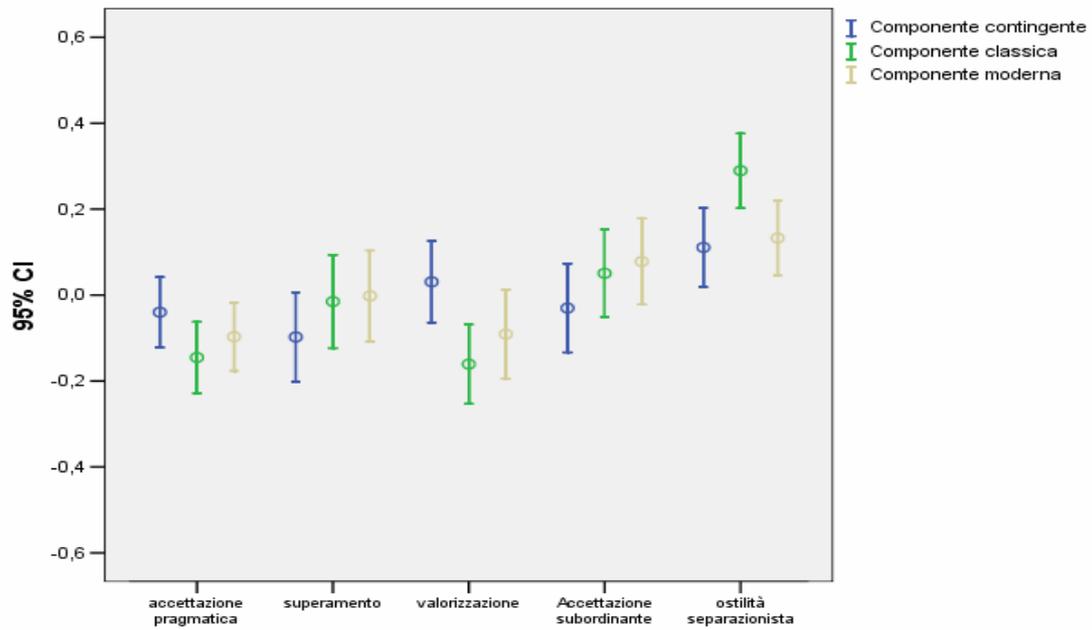


Grafico 18.X– (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*termini di percezione della diversità da sé

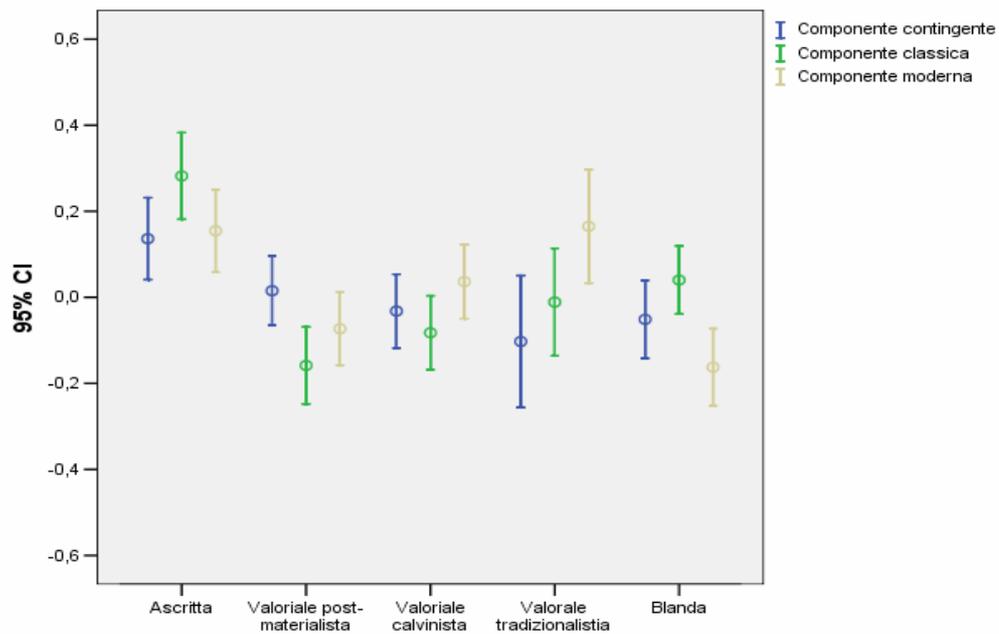


Grafico 18.XI – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*universalismo

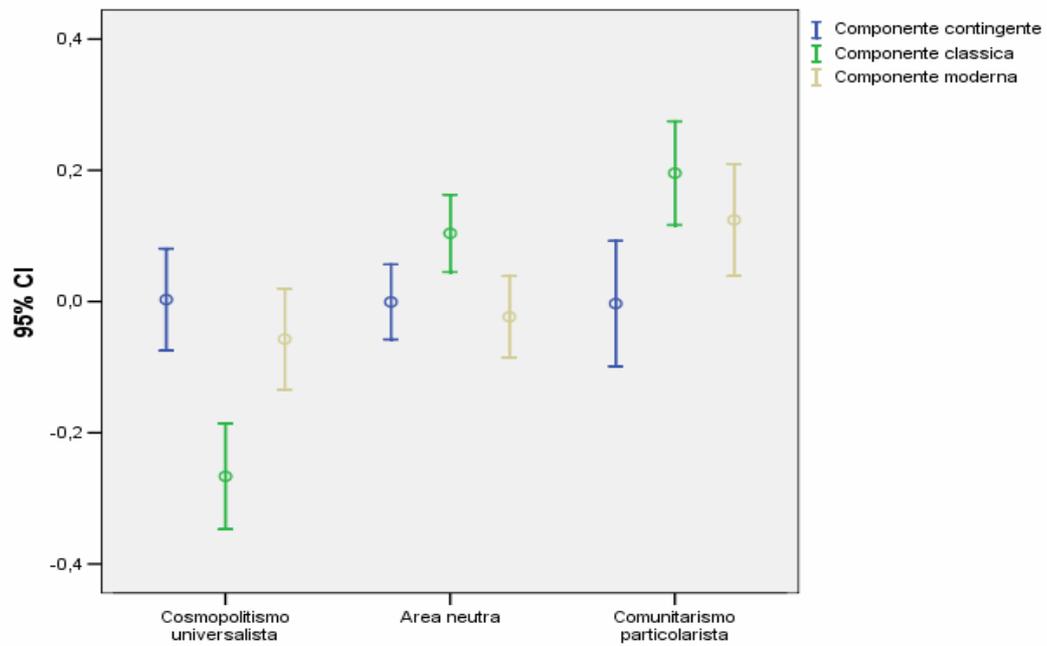


Grafico 18.XII – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*concezione della cittadinanza

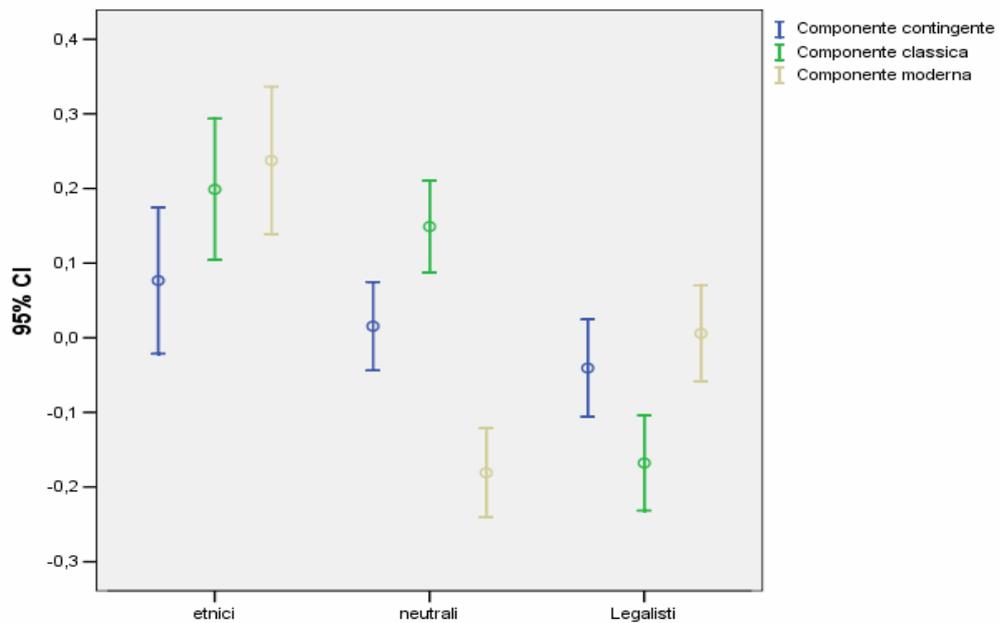


Grafico 18.XIII – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*condizione d'integrazione

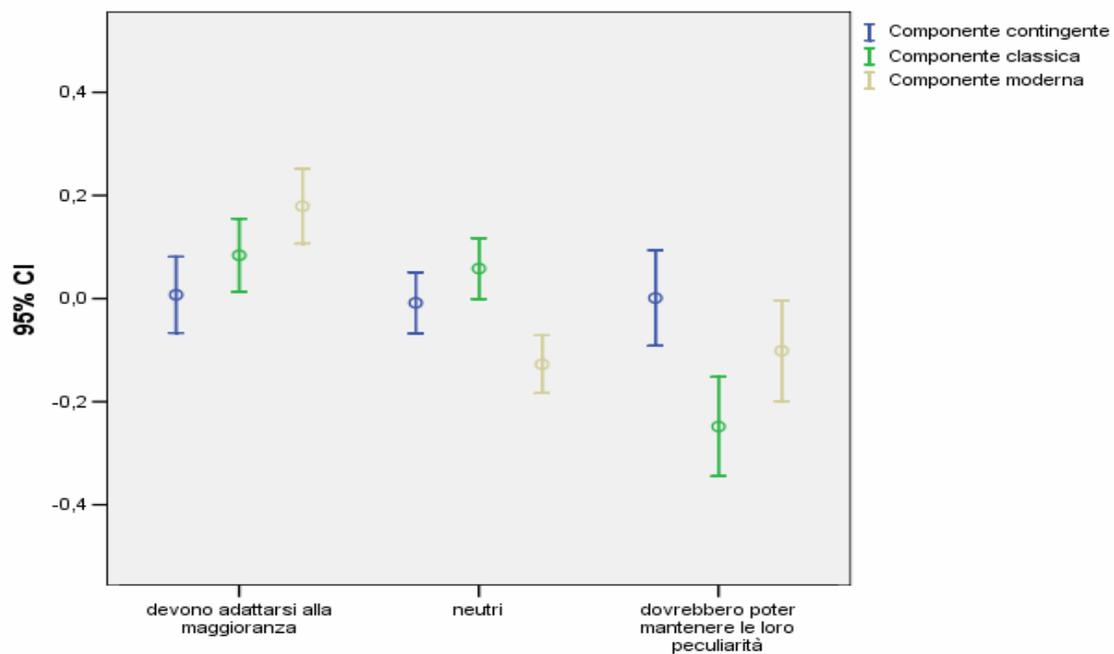


Grafico 18.XIV – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*atteggiamento nei confronti degli USA

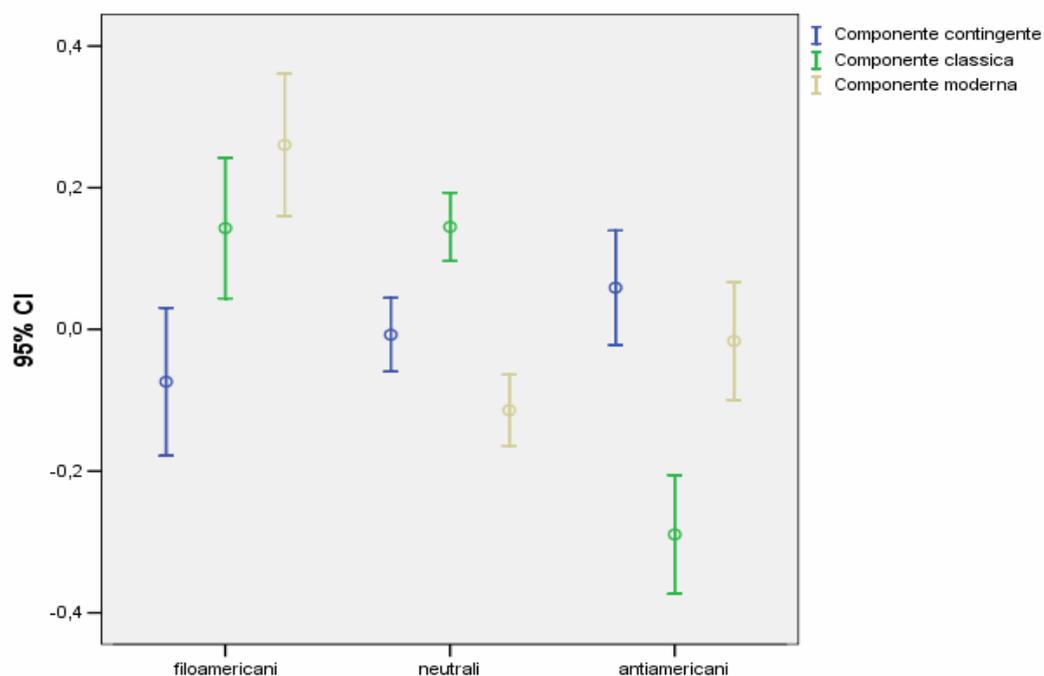


Grafico 18.XV – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*atteggiamento nei confronti del capitalismo

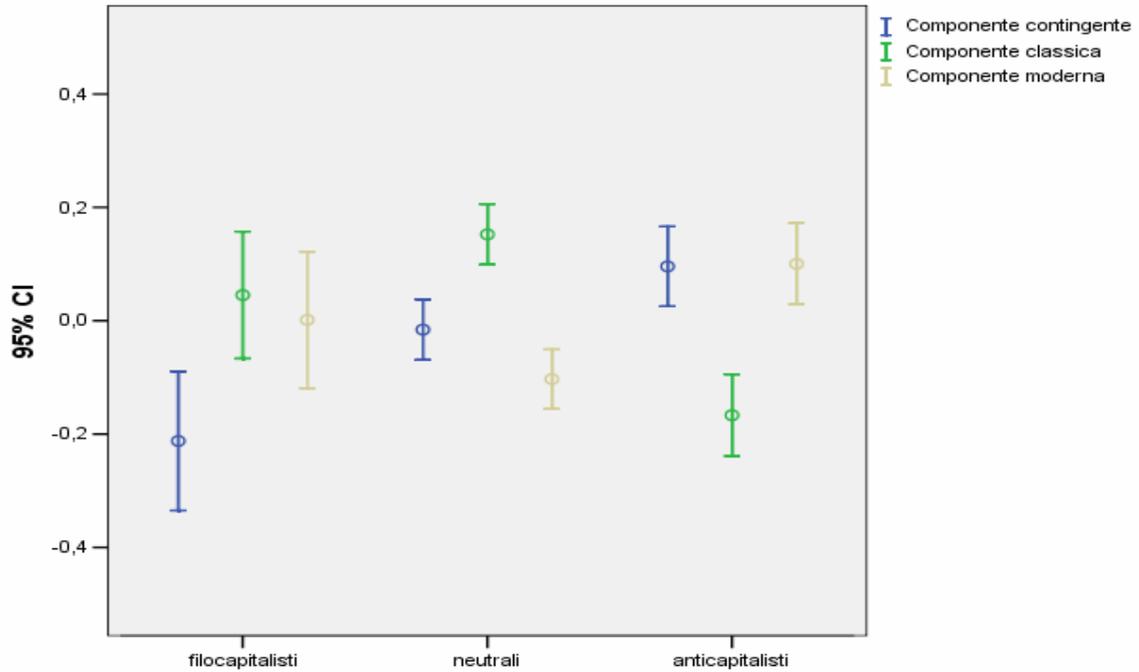
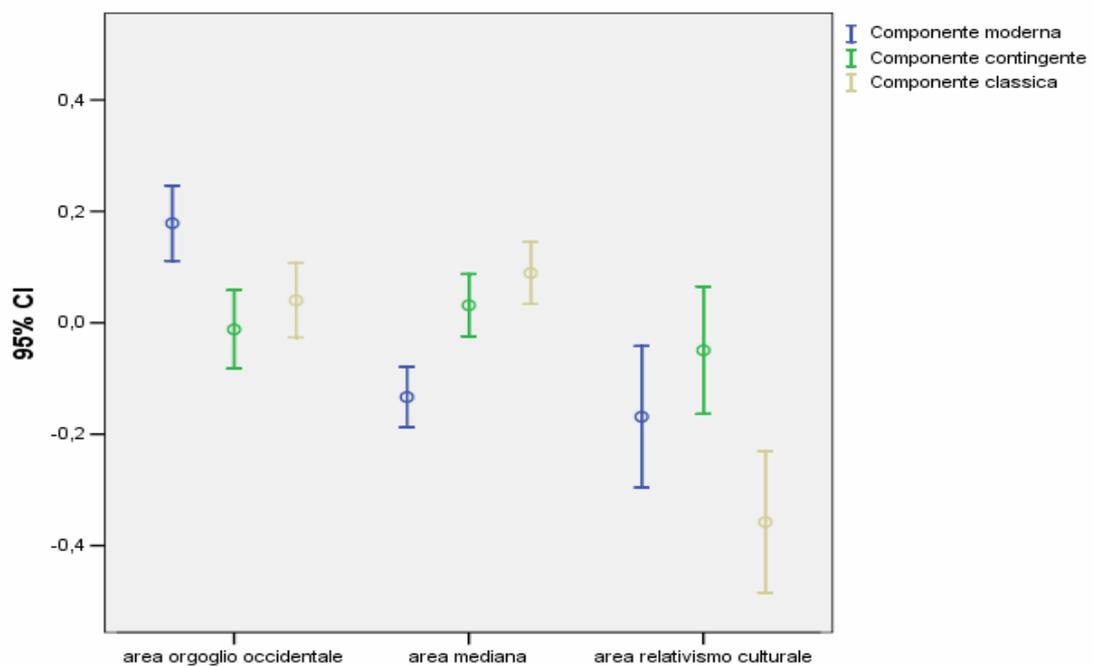


Grafico 18.XVI – (componente classica, componente moderna, componente contingente)\*atteggiamento nei confronti del mondo occidentale



## Dalla tabella 19-A

### 19A.I

Cluster Number of Case \* consoce personalmente alcuni ebrai? Crosstabulation

			consoce personalmente alcuni ebrai?		Total
			Conosce	Non conosce	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count % within Cluster Number of Case	55 23,6%	178 76,4%	233 100,0%
	neutrali	Count % within Cluster Number of Case	72 7,8%	857 92,2%	929 100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count % within Cluster Number of Case	34 15,5%	185 84,5%	219 100,0%
	antisemiti puri	Count % within Cluster Number of Case	59 22,0%	209 78,0%	268 100,0%
	senza pregiudizio	Count % within Cluster Number of Case	59 21,9%	211 78,1%	270 100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count % within Cluster Number of Case	67 28,3%	170 71,7%	237 100,0%
Total		Count % within Cluster Number of Case	346 16,0%	1810 84,0%	2156 100,0%

### 19A.II

Cluster Number of Case \* Cluster Number of Case Crosstabulation

			Cluster Number of Case				Total
			didattica	mediatica	trasmessa	+ canali	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count % within Cluster Number of Case	52 22,2%	60 25,6%	40 17,1%	81 35,0%	233 100,0%
	neutrali	Count % within Cluster Number of Case	222 23,9%	332 35,7%	173 18,5%	203 21,9%	930 100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count % within Cluster Number of Case	43 20,0%	53 24,1%	54 24,5%	69 31,4%	219 100,0%
	antisemiti puri	Count % within Cluster Number of Case	48 17,9%	73 27,2%	77 28,7%	70 26,1%	268 100,0%
	senza pregiudizio	Count % within Cluster Number of Case	69 25,7%	58 21,6%	52 19,3%	90 33,5%	269 100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count % within Cluster Number of Case	53 22,3%	46 19,3%	58 24,4%	80 34,0%	237 100,0%
Total		Count % within Cluster Number of Case	487 22,6%	622 28,8%	454 21,0%	593 27,6%	2156 100,0%

### 19A.III

Cluster Number of Case \* indice visione positiva gruppo ebraico Crosstabulation

			indice contributo ebraico			Total
			alto	medio	basso	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	113	108	12	233
		% within Cluster Number of Case	48,5%	46,4%	5,2%	100,0%
	neutrali	Count	153	714	63	930
		% within Cluster Number of Case	16,5%	76,8%	6,8%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	79	104	36	219
		% within Cluster Number of Case	36,1%	47,5%	16,4%	100,0%
	antisemiti puri	Count	131	99	38	268
		% within Cluster Number of Case	48,7%	37,1%	14,2%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	90	106	73	269
		% within Cluster Number of Case	33,6%	39,6%	26,9%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	99	91	47	237
		% within Cluster Number of Case	41,8%	38,4%	19,8%	100,0%
Total		Count	665	1222	269	2156
		% within Cluster Number of Case	30,8%	56,7%	12,4%	100,0%

### Dalla tabella 19B

### 19B.I

Cluster Number of Case \* SESSO Crosstabulation

			SESSO		Total
			Maschi	Femmine	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	125	108	233
		% within Cluster Number of Case	53,4%	46,6%	100,0%
	neutrali	Count	409	521	930
		% within Cluster Number of Case	44,0%	56,0%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	123	96	219
		% within Cluster Number of Case	56,2%	43,8%	100,0%
	antisemiti puri	Count	142	126	268
		% within Cluster Number of Case	53,0%	47,0%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	108	161	269
		% within Cluster Number of Case	40,1%	59,9%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	124	113	237
		% within Cluster Number of Case	52,3%	47,7%	100,0%
Total		Count	1031	1125	2156
		% within Cluster Number of Case	47,8%	52,2%	100,0%

19B.II

Cluster Number of Case \* Et  ricodifica 1 Crosstabulation

			Et� ricodifica 1					Total
			18-24	25-34	35-49	50-64	> 64	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	18	49	49	53	64	233
		% within Cluster Number of Case	7,7%	20,9%	20,9%	22,6%	27,8%	100,0%
	neutrali	Count	89	165	241	194	241	930
		% within Cluster Number of Case	9,5%	17,8%	25,9%	20,9%	25,9%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	24	37	55	63	40	219
		% within Cluster Number of Case	11,0%	17,0%	25,2%	28,4%	18,3%	100,0%
	antisemiti puri	Count	23	45	87	64	49	268
		% within Cluster Number of Case	8,6%	16,9%	32,2%	24,0%	18,4%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	37	63	65	62	42	269
		% within Cluster Number of Case	13,4%	23,5%	24,3%	23,1%	15,7%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	22	43	72	51	49	237
		% within Cluster Number of Case	9,7%	17,7%	30,4%	21,5%	20,7%	100,0%
Total		Count	213	402	569	487	485	2156
		% within Cluster Number of Case	9,8%	18,6%	26,4%	22,6%	22,6%	100,0%

19B.III

Cluster Number of Case \* MACROAREA Crosstabulation

			MACROAREA					Total
			Nord ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	96	43	45	36	13	233
		% within Cluster Number of Case	41,2%	18,5%	19,3%	15,5%	5,6%	100,0%
	neutrali	Count	223	162	149	236	160	930
		% within Cluster Number of Case	24,0%	17,4%	16,0%	25,4%	17,2%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	52	53	26	48	40	219
		% within Cluster Number of Case	23,4%	24,3%	11,9%	22,0%	18,3%	100,0%
	antisemiti puri	Count	61	40	53	83	31	268
		% within Cluster Number of Case	22,8%	14,9%	19,8%	31,0%	11,6%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	77	61	33	57	41	269
		% within Cluster Number of Case	28,6%	22,7%	12,3%	21,2%	15,2%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	72	52	44	43	26	237
		% within Cluster Number of Case	30,4%	21,9%	18,6%	18,1%	11,0%	100,0%
Total		Count	581	411	350	503	311	2156
		% within Cluster Number of Case	26,9%	19,1%	16,2%	23,3%	14,4%	100,0%

19B.IV

Cluster Number of Case \* LIVELLO DI ISTRUZIONE Crosstabulation

			LIVELLO DI ISTRUZIONE				Total
			Nessun titolo/Licenza elementare	Licenza media inferiore	Diploma media superiore/ Diploma di laurea	Laurea	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	40	94	76	23	233
		% within Cluster Number of Case	17,2%	40,3%	32,6%	9,9%	100,0%
	neutrali	Count	318	345	227	40	930
		% within Cluster Number of Case	34,1%	37,1%	24,4%	4,3%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	59	81	62	17	219
		% within Cluster Number of Case	26,9%	37,0%	28,3%	7,8%	100,0%
	antisemiti puri	Count	71	104	77	16	268
		% within Cluster Number of Case	26,5%	38,8%	28,7%	6,0%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	62	88	86	33	269
		% within Cluster Number of Case	23,0%	32,6%	31,9%	12,6%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	54	70	85	28	237
		% within Cluster Number of Case	23,1%	29,4%	35,7%	11,8%	100,0%
Total		Count	604	782	613	157	2156
		% within Cluster Number of Case	28,0%	36,3%	28,4%	7,3%	100,0%

19B.V

Cluster Number of Case \* CONDIZIONE PROFESSIONALE Crosstabulation

			CONDIZIONE PROFESSIONALE						Total	
			Lavoratore autonomo	Lavoratore dipendente	Operaio	Casalinga	Pensionato	In cerca di occupazione		Altro
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	28	54	29	20	74	14	14	233
		% within Cluster Number of Case	11,3%	23,4%	12,6%	8,7%	32,0%	6,1%	6,1%	100,0%
	neutrali	Count	121	133	154	192	194	61	75	930
		% within Cluster Number of Case	13,0%	14,2%	16,6%	20,7%	20,9%	6,6%	8,1%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	31	45	40	26	51	8	18	219
		% within Cluster Number of Case	14,1%	21,4%	18,2%	11,8%	22,7%	3,6%	8,2%	100,0%
	antisemiti puri	Count	35	44	47	60	43	18	21	268
		% within Cluster Number of Case	13,1%	16,4%	17,5%	22,4%	16,0%	6,7%	7,8%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	27	56	37	50	40	23	36	269
		% within Cluster Number of Case	10,0%	20,8%	13,8%	18,6%	14,9%	8,6%	13,4%	100,0%
	ambivalenti contingent (nuovi antisemiti)	Count	32	58	29	23	60	9	26	237
		% within Cluster Number of Case	13,4%	24,8%	12,2%	9,7%	25,2%	3,8%	10,9%	100,0%
Total		Count	274	390	336	371	462	133	190	2156
		% within Cluster Number of Case	12,6%	18,2%	15,6%	17,2%	21,4%	6,2%	8,8%	100,0%

19B.VI

Cluster Number of Case \* LIVELLO SOCIO ECONOMICO Crosstabulation

			LIVELLO SOCIO ECONOMICO					Total
			Basso	Medio basso	Medio	Medio alto	Alto	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	49	33	60	66	25	233
		% within Cluster Number of Case	20,9%	14,1%	26,1%	28,2%	10,7%	100,0%
	neutrali	Count	268	145	162	307	48	930
		% within Cluster Number of Case	28,7%	15,6%	17,4%	33,0%	5,2%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	53	35	54	61	16	219
		% within Cluster Number of Case	24,1%	16,4%	24,5%	27,7%	7,3%	100,0%
	antisemiti puri	Count	113	36	44	56	19	268
		% within Cluster Number of Case	41,9%	13,5%	16,5%	21,0%	7,1%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	88	44	57	61	19	269
		% within Cluster Number of Case	32,7%	16,4%	21,2%	22,7%	7,1%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	50	44	60	60	23	237
		% within Cluster Number of Case	21,5%	18,6%	24,9%	25,3%	9,7%	100,0%
Total		Count	621	337	437	611	150	2156
		% within Cluster Number of Case	28,8%	15,7%	20,3%	28,3%	7,0%	100,0%

19B.VII

Cluster Number of Case \* politico in 6 Crosstabulation

			politico in 6					Total	
			estrema sinistra	sinistra	centro	destra	estrema destra		non collocati
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	20	52	61	46	29	25	233
		% within Cluster Number of Case	8,6%	22,3%	26,2%	19,7%	12,4%	10,7%	100,0%
	neutrali	Count	60	149	303	153	85	180	930
		% within Cluster Number of Case	6,5%	15,9%	32,6%	16,5%	9,1%	19,4%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	18	34	67	51	17	32	219
		% within Cluster Number of Case	8,3%	15,6%	30,3%	23,4%	7,8%	14,7%	100,0%
	antisemiti puri	Count	50	50	74	27	41	26	268
		% within Cluster Number of Case	18,4%	18,7%	27,7%	10,1%	15,4%	9,7%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	31	50	62	34	36	55	269
		% within Cluster Number of Case	11,6%	18,7%	23,1%	12,7%	13,4%	20,5%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	30	82	61	26	13	25	237
		% within Cluster Number of Case	12,7%	34,6%	25,7%	11,0%	5,5%	10,5%	100,0%
Total		Count	209	417	628	338	221	343	2156
		% within Cluster Number of Case	9,7%	19,3%	29,1%	15,7%	10,3%	15,9%	100,0%

19B.VIII

Cluster Number of Case \* tipologie religiose Crosstabulation

			tipologie religiose				Total
			disinteressati	tiepidi	spirituali	religiosi	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	41	49	50	93	233
		% within Cluster Number of Case	17,6%	21,0%	21,5%	39,9%	100,0%
	neutrali	Count	135	338	182	275	930
		% within Cluster Number of Case	14,5%	36,4%	19,5%	29,5%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	33	58	40	88	219
		% within Cluster Number of Case	15,1%	26,5%	18,3%	40,2%	100,0%
	antisemiti puri	Count	86	67	45	70	268
		% within Cluster Number of Case	32,1%	25,0%	16,8%	26,1%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	43	51	63	112	269
		% within Cluster Number of Case	16,0%	19,0%	23,4%	41,6%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	85	36	31	85	237
		% within Cluster Number of Case	36,0%	14,8%	13,1%	36,0%	100,0%
Total		Count	423	599	411	723	2156
		% within Cluster Number of Case	19,6%	27,8%	19,1%	33,5%	100,0%

19B.IX

Cluster Number of Case \* indice laicità Crosstabulation

			indice laicità			Total
			secolarismo laico	area moderata	tradizionalismo religioso	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	24	48	161	233
		% within Cluster Number of Case	10,3%	20,6%	69,1%	100,0%
	neutrali	Count	98	409	423	930
		% within Cluster Number of Case	10,5%	44,0%	45,5%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	18	61	140	219
		% within Cluster Number of Case	8,2%	27,9%	63,9%	100,0%
	antisemiti puri	Count	51	89	128	268
		% within Cluster Number of Case	19,0%	33,2%	47,8%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	44	77	148	269
		% within Cluster Number of Case	16,4%	28,6%	55,0%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	72	59	106	237
		% within Cluster Number of Case	30,4%	24,9%	44,7%	100,0%
Total		Count	307	743	1106	2156
		% within Cluster Number of Case	14,2%	34,5%	51,3%	100,0%

## Dalla tabella 19C

### 19C.I

Cluster Number of Case \* Cluster sociale Crosstabulation

			Cluster sociale					Total
			Ascritta	Valoriale post-mat erialista	Valoriale calvinista	Valoriale tradiziona listia	Blanda	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	32	56	65	36	44	233
		% within Cluster Number of Case	13,7%	24,0%	27,9%	15,5%	18,9%	100,0%
	neutrali	Count	179	231	206	73	241	930
		% within Cluster Number of Case	19,3%	24,8%	22,2%	7,9%	25,9%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	54	48	53	25	39	219
		% within Cluster Number of Case	24,7%	21,9%	24,2%	11,4%	17,8%	100,0%
	antisemiti puri	Count	69	62	56	36	45	268
		% within Cluster Number of Case	25,7%	23,1%	20,9%	13,4%	16,8%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	22	89	64	28	66	269
		% within Cluster Number of Case	8,2%	33,1%	23,8%	10,4%	24,5%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	46	65	71	20	35	237
		% within Cluster Number of Case	19,4%	27,4%	30,0%	8,4%	14,8%	100,0%
Total		Count	402	551	515	218	470	2156
		% within Cluster Number of Case	18,7%	25,5%	23,9%	10,1%	21,8%	100,0%

### 19C.II

Cluster Number of Case \* Cluster differenze culturali Crosstabulation

			Cluster differenze culturali					Total
			accettazione pragmatica	superamento	valorizzazione	Accettazione subordinante	ostilità separazio nista	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	50	42	46	43	52	233
		% within Cluster Number of Case	21,8%	17,9%	19,7%	18,4%	22,2%	100,0%
	neutrali	Count	226	127	182	170	225	930
		% within Cluster Number of Case	24,3%	13,6%	19,6%	18,3%	24,2%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	67	31	29	50	42	219
		% within Cluster Number of Case	30,6%	14,2%	13,2%	22,8%	19,2%	100,0%
	antisemiti puri	Count	45	43	48	60	72	268
		% within Cluster Number of Case	17,1%	16,0%	17,8%	22,3%	26,8%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	74	44	83	41	27	279
		% within Cluster Number of Case	27,8%	16,3%	30,7%	15,2%	10,0%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	76	27	49	44	41	237
		% within Cluster Number of Case	32,1%	11,4%	20,7%	18,6%	17,3%	100,0%
Total		Count	538	314	437	408	459	2156
		% within Cluster Number of Case	25,1%	14,5%	20,3%	18,9%	21,3%	100,0%

19C.III

Cluster Number of Case \* indice universalismo Crosstabulation

			indice universalismo			Total
			Cosmopolitismo universalista	Area neutra	Comunitarismo particolarista	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count % within Cluster Number of Case	94 40,3%	68 29,2%	71 30,5%	233 100,0%
	neutrali	Count % within Cluster Number of Case	234 25,2%	511 54,9%	185 19,9%	930 100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count % within Cluster Number of Case	65 29,7%	94 42,9%	60 27,4%	219 100,0%
	antisemiti puri	Count % within Cluster Number of Case	86 32,1%	90 33,6%	92 34,3%	268 100,0%
	senza pregiudizio	Count % within Cluster Number of Case	134 49,8%	79 29,4%	56 20,8%	269 100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count % within Cluster Number of Case	118 49,6%	75 31,8%	44 18,6%	237 100,0%
Total		Count % within Cluster Number of Case	731 33,9%	917 42,6%	508 23,6%	2155 100,0%

19C.IV

Cluster Number of Case \* Essere cittadini di un paese significa soprattutto... Crosstabulation

			Concezione della cittadinanza			Total
			etnici	neutrali	Legalisti	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count % within Cluster Number of Case	61 26,2%	36 15,5%	136 58,4%	233 100,0%
	neutrali	Count % within Cluster Number of Case	162 17,4%	389 41,8%	379 40,8%	930 100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count % within Cluster Number of Case	59 26,9%	50 22,8%	110 50,2%	219 100,0%
	antisemiti puri	Count % within Cluster Number of Case	83 31,0%	38 14,2%	147 54,9%	268 100,0%
	senza pregiudizio	Count % within Cluster Number of Case	34 12,6%	63 23,4%	172 63,9%	269 100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count % within Cluster Number of Case	49 20,7%	47 19,8%	141 59,5%	237 100,0%
Total		Count % within Cluster Number of Case	448 20,8%	623 28,9%	1085 50,3%	2156 100,0%

19C.VI

Cluster Number of Case \* le minoranze presenti in italia devono Crosstabulation

			condizione d'integrazione			Total
			devono adattarsi alla maggioranza	neutri	dovrebbero poter mantenere le loro peculiarità	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count % within Cluster Number of Case	120 51,7%	59 25,2%	54 23,1%	233 100,0%
	neutrali	Count % within Cluster Number of Case	311 33,4%	445 47,8%	174 18,7%	930 100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count % within Cluster Number of Case	89 40,4%	85 39,0%	45 20,6%	219 100,0%
	antisemiti puri	Count % within Cluster Number of Case	142 53,0%	68 25,4%	58 21,6%	268 100,0%
	senza pregiudizio	Count % within Cluster Number of Case	96 35,9%	90 33,3%	83 30,7%	269 100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count % within Cluster Number of Case	96 40,5%	73 30,8%	68 28,7%	237 100,0%
	Total	Count % within Cluster Number of Case	854 39,6%	820 38,0%	482 22,3%	2156 100,0%

19C.VII

Cluster Number of Case \* indice islam Crosstabulation

			indice islam				Total
			molto alto	alto	medio	basso	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	40	116	60	17	233
		% within Cluster Number of Case	17,2%	49,8%	25,8%	7,3%	100,0%
	neutrali	Count	48	276	560	46	930
		% within Cluster Number of Case	5,2%	29,7%	60,2%	4,9%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	36	100	76	7	219
		% within Cluster Number of Case	16,4%	45,9%	34,5%	3,2%	100,0%
	antisemiti puri	Count	88	126	49	5	268
		% within Cluster Number of Case	32,8%	47,0%	18,3%	1,9%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	19	77	94	79	269
		% within Cluster Number of Case	7,1%	28,6%	34,9%	29,4%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	20	81	96	40	237
		% within Cluster Number of Case	8,4%	34,2%	40,5%	16,9%	100,0%
Total		Count	251	776	935	194	2156
		% within Cluster Number of Case	11,6%	36,0%	43,3%	9,0%	100,0%

19C.VIII

Cluster Number of Case \* indice rom Crosstabulation

			indice rom				Total
			molto alto	alto	medio	basso	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	72	89	52	20	233
		% within Cluster Number of Case	30,9%	38,2%	22,3%	8,6%	100,0%
	neutrali	Count	131	266	507	26	930
		% within Cluster Number of Case	14,1%	28,6%	54,5%	2,8%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	54	94	50	21	219
		% within Cluster Number of Case	24,7%	42,9%	22,8%	9,6%	100,0%
	antisemiti puri	Count	114	113	38	3	268
		% within Cluster Number of Case	42,7%	41,9%	14,2%	1,1%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	44	75	87	63	269
		% within Cluster Number of Case	16,4%	27,9%	32,3%	23,4%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	38	92	76	31	237
		% within Cluster Number of Case	16,0%	38,8%	32,1%	13,1%	100,0%
Total		Count	453	729	810	164	2156
		% within Cluster Number of Case	21,0%	33,8%	37,6%	7,6%	100,0%

19C.IX

Cluster Number of Case \* indice extracomunitari Crosstabulation

			indice extracomunitari				Total
			molto alto	alto	medio	basso	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	25	94	78	36	233
		% within Cluster Number of Case	10,7%	40,2%	33,8%	15,4%	100,0%
	neutrali	Count	66	230	568	66	930
		% within Cluster Number of Case	7,1%	24,8%	61,0%	7,1%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	37	82	75	25	219
		% within Cluster Number of Case	16,9%	37,4%	34,2%	11,4%	100,0%
	antisemiti puri	Count	83	101	69	15	268
		% within Cluster Number of Case	31,0%	37,7%	25,7%	5,6%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	17	63	87	102	269
		% within Cluster Number of Case	6,3%	23,4%	32,3%	37,9%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	13	50	107	67	237
		% within Cluster Number of Case	5,5%	21,1%	45,1%	28,3%	100,0%
Total		Count	241	620	984	311	2156
		% within Cluster Number of Case	11,2%	28,8%	45,6%	14,4%	100,0%

19C.X

Cluster Number of Case \* filocapitalismo vs anticapitalismo Crosstabulation

			filocapitalismo vs anticapitalismo			Total
			filocapitalisti	neutrali	anticapitalisti	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	48	64	121	233
		% within Cluster Number of Case	20,6%	27,5%	51,9%	100,0%
	neutrali	Count	125	531	274	930
		% within Cluster Number of Case	13,5%	57,1%	29,5%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	56	81	82	219
		% within Cluster Number of Case	25,5%	37,3%	37,3%	100,0%
	antisemiti puri	Count	32	81	155	268
		% within Cluster Number of Case	11,9%	30,2%	57,8%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	53	74	142	269
		% within Cluster Number of Case	19,7%	27,5%	52,8%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	32	65	140	237
		% within Cluster Number of Case	13,5%	27,4%	59,1%	100,0%
Total		Count	346	896	914	2156
		% within Cluster Number of Case	16,0%	41,6%	42,4%	100,0%

19C.XI

Cluster Number of Case \* filoamericani vs antiamericani Crosstabulation

			filoamericani vs antiamericani			Total
			filoamericani	neutrali	antiamericani	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	77	68	88	233
		% within Cluster Number of Case	33,0%	29,2%	37,8%	100,0%
	neutrali	Count	146	560	224	930
		% within Cluster Number of Case	15,7%	60,2%	24,1%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	66	90	63	219
		% within Cluster Number of Case	30,1%	41,1%	28,8%	100,0%
	antisemiti puri	Count	77	97	94	268
		% within Cluster Number of Case	28,7%	36,2%	35,1%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	50	93	126	269
		% within Cluster Number of Case	18,7%	34,7%	46,6%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	53	61	123	237
		% within Cluster Number of Case	22,4%	25,7%	51,9%	100,0%
Total		Count	469	969	718	2156
		% within Cluster Number of Case	21,8%	45,0%	33,3%	100,0%

19C.XII

Cluster Number of Case \* orgoglio occidentale Crosstabulation

			orgoglio occidentale			Total
			area orgoglio occidentale	area mediana	area relativismo culturale	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	151	51	32	234
		% within Cluster Number of Case	64,5%	21,8%	13,7%	100,0%
	neutrali	Count	296	516	118	930
		% within Cluster Number of Case	31,8%	55,5%	12,7%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	124	80	15	219
		% within Cluster Number of Case	56,6%	36,5%	6,8%	100,0%
	antisemiti puri	Count	159	72	36	267
		% within Cluster Number of Case	59,6%	27,0%	13,5%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	127	66	76	269
		% within Cluster Number of Case	47,2%	24,5%	28,3%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	101	87	48	236
		% within Cluster Number of Case	42,8%	36,9%	20,3%	100,0%
Total		Count	958	872	325	2155
		% within Cluster Number of Case	44,5%	40,5%	15,1%	100,0%

19C.XIII

Cluster Number of Case \* Cluster Number of Case Crosstabulation

			Cluster Number of Case				Total
			neutrali	filo-israeliani	anti-israeliani ma non antisionisti	antisionisti	
Cluster Number of Case	ambivalenti di tipo moderno	Count	74	86	48	25	233
		% within Cluster Number of Case	31,8%	36,9%	20,6%	10,7%	100,0%
	neutrali	Count	641	62	121	106	930
		% within Cluster Number of Case	68,9%	6,7%	13,0%	11,4%	100,0%
	ambivalenti di tipo classico	Count	95	73	36	15	219
		% within Cluster Number of Case	43,4%	33,3%	16,4%	6,8%	100,0%
	antisemiti puri	Count	83	6	42	136	267
		% within Cluster Number of Case	31,1%	2,2%	15,7%	50,9%	100,0%
	senza pregiudizio	Count	83	108	68	9	268
		% within Cluster Number of Case	31,0%	40,3%	25,4%	3,4%	100,0%
	ambivalenti contingenti (nuovi antisemiti)	Count	70	30	91	46	237
		% within Cluster Number of Case	29,5%	12,7%	38,4%	19,4%	100,0%
Total		Count	1046	365	406	337	2154
		% within Cluster Number of Case	48,6%	16,9%	18,8%	15,6%	100,0%

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

ADL

- 2002 *Research: Attitude Toward Jews, Israel and Palestinian-Israeli Conflict in european countries*, New York.
- 2004 *Research: Attitude Toward Jews, Israel and Palestinian-Israeli Conflict in european countries*, New York.
- 2005 *Research: Attitude Toward Jews, Israel and Palestinian-Israeli Conflict in european countries*, New York.

Asor Rosa, A.

- 2003 *La Guerra*, Torino, Einaudi.

Barlet, C.

- 2004 "Zog ate my brain", *New Internationalist*, October.

Barroni, J.

- 1988 *L'antisemitismo moderno*, Genova, Marietti.

Bauman, Z.

- 2001 *Allosemitismo: premoderno, moderno, postmoderno*, in R&M *Razzismo e Modernità*, Volume 1 pp. 9-25, (ed. or. 1998).

- 1992 *Modernità e Olocausto*, Bologna, Il Mulino, (ed. or. 1989).

Bettini, M.

- 2007 *La Shoah: dentro e fuori la storia*, pp. 3-15, in (a cura di) Meghnagi, S. [2007].

Biorcio, R. e Pagani, S.

- 1997 *Introduzione alla ricerca sociale*, Roma, Carocci.

Calimani,

- 1987 *Storia dell'ebreo errante*, Milano, Rusconi.

Campelli, E.

- 2004 *Figli di un dio locale. Giovani e differenze culturali in Italia*, Milano, FrancoAngeli.

Campelli, E. e Cipollini R.

- 1984 *Contro il seme di Abramo. Indagine sull'antisemitismo a Roma*, Milano, Franco Angeli.

Chevalier, Y.

- 1991 *Antisemitismo: L'ebreo come capro espiatorio*, Milano, Istituto Propaganda Libraria.

- Corbetta, P.  
 2003 *La ricerca sociale: metodologie e tecniche*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P., Gasperoni G. e Pisati, M.  
 2001 *Statistica per la ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- De Lillo, A, Argentin, G. Lucchini, M, Sarti, S e Terraneo, M,  
 2007 *Analisi multivariata per le scienze sociali*, Milano, Pearson Paravia.
- EUMC  
 2003 *Manifestations of antisemitism in the EU 2002/2003: Based on information by the national focal point of the RAXEN Information Network*
- Fabbris, L.  
 1997 *Statistica multivariata: analisi esplorativa dei dati*, Milano, McGraw-Hill Italia.
- Feldaman, L.H.  
 1986 *Antisemitism in the Ancient World*, Philadelphia, The Jewish Publication Society.
- Ferreri Zamburi, M.  
 2001 *Le radici del male: l'antisemitismo da Bismark a Hitler*, Bologna, Il Mulino.
- Finkelstein N.G.  
 2002 *L'industria dell'olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei*, Milano, Rizzoli, (ed. or. 2000).
- Finkelkraut, A.  
 1990 *L'ebreo immaginario*, Genova, Marietti, (ed. or. 1980).
- Foa, A.  
 2007 *Le stagioni del ricordo*, pp. 83-92, in (a cura di) Meghnagi, S. [2007].
- Ghiretti, M.  
 2002 *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Milano, Bruno Mondadori.
- Givet, J  
 1968 "Contre un certain gauche", in Les Nouveaux Cahiers, n. 13-14.
- Harkin, H.  
 2002 *The return of anti-Semitism*, Wall Street Journal, 5 febbraio.

- Hassan, L.  
2004 *Antisemitismo e pregiudizio antiebraico: il caso europeo*, tesi di laurea triennale, Università di Milano-bicocca.
- Iganski, P. e Kosmin, B. (a cura di)  
2003 *A new antisemitism? Debating judeophobia in 21<sup>st</sup>-century britain*, London, Profile Books.
- Klung, B.  
2003 *The collective Jew: Israel and the new antisemitism*, in *Patterns of Prejudice*, Vol 37, No 2.
- Laqueur, W.  
2006 *The changing face of antisemitism*, Oxford, Oxford University press.
- Madge, J.  
1966 *Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia*, Bologna, Il Mulino, (ed. or. 1962).
- Mannheimer, R.  
2004 *L'Europa e l'antisemitismo: il 15% è ostile agli ebrei*, Corriere della Sera, 26 gennaio, Milano.
- Marrus, M.J.  
1986 "Is there a New Antisemitism?", in Michael Curtis (a cura di), *Antisemitism in the contemporary world*, Westview Press.
- Messing, P.W.  
1949 *Rehearsal for Destruction, A study of political antisemitism in Imperial Germany*, New York, Harper.
- Mayer, N.  
2002 *Antisémitisme et judéophobie en France en 2002*, In Commission Nazionale Consultative des Droits de l' Homme: *La lutte contre le racisme et la Xénophobie. Rapport d'activité 2002*, Paris.
- Meghnagi, D.  
2007 *La memoria del trauma nella costruzione dell'identità europea*, pp. 71-82, in (a cura di) Meghnagi, S. [2007].
- Meghnagi, S. (a cura di)  
2007 *Memoria della shoah. Dopo i testimoni*, Roma, Donzelli.

- Nirenstein, F.  
 2004 *Gli antisemiti progressisti. La forma nuova di un odio antico*, Milano, Rizzoli.
- Ottolenghi, E.  
 2007 *Autodafè. l'Europa, gli ebrei e l'antisemitismo*, Torino, Lindau.
- Poliakov, L.  
 1976 *Storia dell'antisemitismo*, Firenze, La Nuova Italia, (ed. or. 1968).  
 1971 *Dall'antisionismo all'antisemitismo*, Firenze, La Nuova Italia, (ed. or. 1969).
- Santerini, M.  
 2005 *Antisemitismo senza memoria. Insegnare la Shoah nelle società multiculturali*, Roma, Carocci.
- Santese, G.  
 2006 *Il partito comunista italiano e la questione palestinese 1945-1956*, Mondo contemporaneo, N 2 pp. 63-104, Milano, Franco Angeli.
- Sacks, J.  
 2003 *A new Antisemitism?*, in (a cura di) Iganski e Kosmin [2007].
- Scalise, D.  
 2005 *I soliti ebrei: viaggio nel pregiudizio antiebraico nell'Italia di oggi*, Milano, Mondadori.
- Taguieff, P.  
 2001 *Negazionismo Antigiudaismo Antisionismo: l'Abbè Pierre e Roger Garaudy*, in R&M razzismo e modernità, vol. 1, pp. 56-73.  
 2004 *Rising from the muck,: the new antisemitism in Europe*, Chicago, Ivan R. Dee, (ed. or 2002).
- Tass, L.  
 1971 *Cartina Rossa del Medio Oriente. La storia dello Stato d'Israele raccontata dall'Unità*, Roma, Edizioni della Voce.
- Van Dijk, T. A.  
 2004 *Ideologie: discorso e costruzione sociale del pregiudizio*, Roma, Carocci, (ed. or. 2003).
- Wistrich, R.

1984 *Anti-Zionism as an Expression of Anti-Semitism in Recenestione  
palestineset Years*, In: (a cura di): Yehuda Bauer, *Study circe on World  
Jewry*, Serie 14, Jerusalem.

**ALLEGATO 1**  
**IL QUESTIONARIO.**

**1** Di seguito sono riportate delle definizioni di altre persone intervistate a proposito di chi sentiamo più diverse da noi

Quali sono le persone che sente più diverse da lei, indichi al massimo 5 definizioni iniziando da quella che corrisponde di più alle persone che considera più diverse e via via sino a quella che considera meno diversa da lei

**Random max 5 risposte (salvarle in ordine di diversità)**

Quelli che appartengono ad un'altra religione

Quelli che non hanno voglia di lavorare

Quelli che pretendono diritti che non gli spettano

Quelli che non hanno il senso della famiglia

Quelli che vengono da un'altra nazione

Quelli che parlano un'altra lingua

Quelli che vivono d'espediti, arrangiandosi

Quelli che appartengono ad un'altra razza

Quelli che non hanno rispetto per il sentimento religioso degli altri

Quelli che non cercano di migliorare la propria condizione

Quelli che hanno tradizioni diverse dalle tue

Quelli che non hanno interesse per la cultura

Quelli che non amano la loro patria

Quelli che hanno opinioni politiche opposte alle tue

Quelli che non tengono alla pulizia personale e al decoro del luogo in cui vivono

Quelli che non si comportano secondo precisi principi morali

Quelli che scelgono di tenersi ai margini della società

Quelli che sono troppo attaccato ai soldi

Altre persone (specificare quali) \_\_\_\_\_

**Indica in ordine d'importanza il numero delle risposte precedenti**

1° \_\_\_\_\_

2° \_\_\_\_\_

3° \_\_\_\_\_

4° \_\_\_\_\_

5° \_\_\_\_\_

**2** Nel nostro paese convivono diverse culture secondo lei le differenze culturali sono:

indichi le tre definizioni che meglio corrispondono al suo pensiero iniziando da quella che corrisponde di più

- 1 Un dato di fatto e quindi si deve convivere nel miglior modo possibile
- 2 Un dato di fatto ma bisogna cercare di superarle
- 3 Da ammettere ma solo se queste differenze riguardano la vita privata delle persone
- 4 Da ammettere ma solo se queste differenze non disturbano la cultura della maggioranza
- 5 Da difenderle cercando di valorizzare gli elementi che possono unire
- 6 Da difendere e per questa ragione è meglio che ciascuna cultura cerchi di stare separata dalle altre
- 7 Da difendere perché costituiscono un patrimonio per tutti
- 8 Da difendere perché ogni cultura ha molte cose da insegnare alle altre
- 9 Da respingere perché dovremmo cercare di essere tutti uguali
- 10 Da respingere perché, nella maggior parte dei casi, si tratta di differenze che potrebbero far arretrare la nostra cultura
- 11 Da respingere perché dove c'è una maggioranza gli altri devono adeguarsi
- 12 Da respingere perché queste differenze mettono gli essere umani gli uni contro gli altri

*Indica nell'apposito spazio il numero delle tre risposte che hai segnato precedentemente in ordine di importanza*

1° \_\_\_\_                      2° \_\_\_\_                      3° \_\_\_\_

**3** Ora leggerà delle opinioni che sono estreme tra di loro, indichi a quale delle due si sente più vicino

Essere cittadini italiani significa <b>soprattutto</b> condividere le stesse tradizioni e le stesse appartenenze territoriali		Essere cittadini italiani significa <b>soprattutto</b> rispettare le leggi e riconoscersi nei valori della nostra costituzione
Scegliere di appartenere ad una comunità è già sufficiente per farne parte		Si fa davvero parte di una comunità solo se ci si nasce
Ritengo che all'interno dei luoghi pubblici non debba comparire alcun simbolo religioso specifico		Sono favorevole a che alcuni simboli della nostra religione (come il crocifisso) debbano venir esposti all'interno dei luoghi pubblici come scuole e ospedali
Le culture di minoranza presenti in Italia devono adattarsi alla cultura della maggioranza		Le culture di minoranza presenti in Italia devono poter mantenere il proprio modo di vivere
Ritengo giusto che all'interno della futura costituzione europea si faccia esplicito riferimento alla radici cristiane d'Europa		Nella futura costituzione europea non ci dovrà essere nessun esplicito riferimento a specifiche radici religiose
Le Aziende quando assumono non devono fare alcuna differenza tra italiani ed extracomunitari		Le aziende dovrebbero assumere prima gli italiani degli extracomunitari regolarmente residenti nel nostro paese

**4** Ora leggerà delle opinioni che sono estreme tra di loro, indichi a quale delle due si sente più vicino

Israele è uno stato imperialista che compie sistematiche violazioni dei diritti umani		Israele è uno stato democratico che rispetta i diritti di tutti i cittadini
Il ruolo degli Stati Uniti nella politica internazionale è sostanzialmente positivo		Il ruolo degli Stati Uniti nella politica internazionale è sostanzialmente negativo
Il capitalismo è un tipo di		Il capitalismo un tipo di

economia che rende i paesi ricchi sempre più ricchi e i paesi poveri sempre più poveri		economia capace di favorire lo sviluppo complessivo di tutti i paesi
Il modello occidentale di democrazia è la migliore fra forme di governo		Il modello occidentale di democrazia non è la migliore delle forme di governo
L'ostilità che parte del mondo islamico manifesta oggi contro l'occidente è ingiustificata		L'ostilità che parte del mondo islamico manifesta oggi contro l'occidente è comprensibile
Il mondo occidentale dovrebbe essere più orgoglioso dei propri valori e cercare di diffonderli pacificamente		Il mondo occidentale dovrebbe smetterla di presentarsi come modello per il resto del mondo

**5** Di seguito dovrà esprimere una serie di valutazioni, per ognuna di esse le sarà richiesto di posizionarsi con il cursore su le varie caselle della scala che troverà

Recentemente diverse università europee hanno deciso di interrompere la collaborazione con quelle università israeliane che non prendessero ufficialmente le distanze dalla politica del loro governo (del governo israeliano).

**Lei ritiene questa iniziativa:**

Assolutamente  
condivisibile

Per nulla condivisibile

Alcune persone ritengono che in questi anni la comunità internazionale avrebbe dovuto mostrare un atteggiamento più duro contro lo Stato d'Israele per il comportamento che questi ha tenuto nei confronti dei palestinesi. **Lei condivide questa posizione.**

Molto

Per nulla

Per dare ai palestinesi tutta la loro terra, sarebbe meglio che gli ebrei che stanno in Israele andassero altrove

Concordo

Non concordo

Di seguito leggerà delle dichiarazioni di alcune persone intervistate prima di lei, per ognuna indichi quanto è d'accordo, per rispondere utilizzi la scala che trova riportata sotto l'affermazione dove un estremo significa che lei è completamente d'accordo e all'altro che è per nulla d'accordo

*Gli immigrati extracomunitari stanno invadendo l'Italia giorno dopo giorno*

Concordo Non concordo

*Gli immigrati extracomunitari rendono meno sicura la vita nelle nostre città*

Concordo Non concordo

*Gli immigrati extracomunitari sottraggono agli italiani case e lavoro*

Concordo Non concordo

*I Musulmani anche se sono in Italia da molti anni sono fedeli solo al mondo islamico*

Concordo Non concordo

*I Musulmani sostengono il terrorismo internazionale*

Concordo Non concordo

*I Musulmani hanno una visione arretrata dei diritti civili*

Concordo Non concordo

*Gli zingari vanno contro a tutte le cose che per noi sono importanti*

Concordo Non concordo

*Gli zingari sanno vivere solo di furti e di elemosine*

Concordo Non concordo

*Gli zingari rappresentano un continuo fastidio nelle nostre città*

Concordo Non concordo

**6** Di seguito leggerà delle dichiarazioni di alcune persone intervistate prima di lei, per ognuna indichi quanto è d'accordo, per rispondere utilizzi la scala che trova riportata sotto l'affermazione dove un estremo significa che lei è completamente d'accordo e all'altro che è per nulla d'accordo

- Non ci si può mai fidare del tutto degli ebrei*  
 Concordo Non concordo
- Gli ebrei sono più leali verso lo Stato di Israele che verso il loro paese*  
 Concordo Non concordo
- Gli ebrei si sono trasformati da un popolo di vittime in un popolo di aggressori*  
 Concordo Non concordo
- Gli ebrei hanno dato un grande impulso a diversi settori della società italiana*  
 Concordo Non concordo
- Gli ebrei fanno ai Palestinesi quelli che i nazisti hanno fatto agli ebrei*  
 Concordo Non concordo
- Sotto sotto gli ebrei sono sempre vissuti alle spalle degli altri*  
 Concordo Non concordo
- Gli ebrei controllano i mezzi di comunicazione in molti paesi del mondo*  
 Concordo Non concordo
- Gli ebrei non sono italiani fino in fondo*  
 Concordo Non concordo
- La scienza moderna non sarebbe quella che è senza il contributo degli scienziati ebrei.*  
 Concordo Non concordo
- Gli ebrei muovono la finanza mondiale a loro vantaggio*  
 Concordo Non concordo
- Gli ebrei riescono sempre ad avere un potere politico sproporzionato*  
 Concordo Non concordo
- Nonostante il conflitto, gli ebrei sono sensibili alle sofferenze del popolo palestinese*

Concordo

Non concordo

*La cultura occidentale è debitrice di molte idee fondamentali nei confronti della cultura ebraica.*

Concordo

Non concordo

*Gli ebrei parlano troppo delle loro tragedie e trascurano quelle degli altri*

Concordo

Non concordo

*Gira e rigira i soldi sono sempre in mano gli ebrei*

Concordo

Non concordo

*Gli ebrei approfittano dello sterminio nazista per giustificare la politica dello Stato di Israele*

Concordo

Non concordo

**7.1** A suo parere gli ebrei in Italia sono:  
(Doppia domanda la prima col "non so" poi a quelli che hanno risposto non so chiediamo di dare ugualmente una risposta in base alle proprie sensazioni)

meno di 5.000

più di 5.000 fino a 15.000

più di 15.000 fino a 35.000

più di 35.000 fino a 60.000

più di 60.000 fino a 100.000

più di 100.000 fino a 500.000

più di 500.000 fino a un milione

oltre un milione

Non so

→ vai a 8.1B

**7.2** Lei ha indicato di non sapere quanti sono gli ebrei in Italia; ma, sulla base della sua sensazione, se dovesse indicare una cifra quale indicherebbe?

meno di 5.000

da 5.001 a 15.000

da 15.001 a 35.000

da 35.001 a 60.000

da 60.001 a 100.000

da 100.001 fino a 500.000

da 500.001 fino a un milione

oltre un milione



che ha molta influenza nel paese  
nel paese

che non ha una particolare influenza

**9.1** Ha conosciuto o conosce personalmente degli ebrei (se si) molti o qualcuno

Si, molti

Si, qualcuno

No, non credo

**9.2** Principalmente attraverso quali canali ha acquisito le sue informazioni sugli ebrei *(possibile più di una risposta)*

In Chiesa

Tra amici

In Famiglia

Alla tv, alla radio, al cinema

Nei giornali, nelle riviste

Dai professori

Da insegnanti di religione, libri di religione

Libri di scuola

Centri sociali, circoli culturali

Internet

Altro \_\_\_\_\_

**10.1** In questo momento quanto è importante per te il sentimento religioso

Per niente

Moltissimo

**10.2** *Come consideri in questo momento il tuo livello di pratica religiosa*

Concordo

Non concordo

**11** *Qual è il suo orientamento politico*

Sinistra

Destra

Non so\non voglio collocarmi